



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 14/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

14/11/2012 Il Sole 24 Ore	9
<b>Par condicio nelle elezioni territoriali</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Piano città, istruttorie veloci</b>	
14/11/2012 La Stampa - Nazionale	12
<b>Imu alla Chiesa, via libera al regolamento</b>	
14/11/2012 La Stampa - Nazionale	13
<b>Quote rosa per legge da oggi negli enti locali</b>	
14/11/2012 L Unita - Nazionale	14
<b>Sott'acqua per incuria Prevenire costa meno</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	16
<b>Nuova Imu, un condono per la Chiesa</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	17
<b>Si rinnova il comitato Fondo speciale volontariato</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/11/2012 Il Sole 24 Ore	19
<b>Sicilia, Patto di stabilità senza valore</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	20
<b>In Comune controlli ai professionisti</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	22
<b>Imu Chiesa, sì del Consiglio di Stato</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>«Ponte sullo Stretto, no a scelte a priori»</b>	
14/11/2012 La Repubblica - Nazionale	25
<b>Le tasse Imu-Chiesa, norma da riscrivere il Consiglio di Stato boccia i criteri su scuole, cliniche, hotel</b>	
14/11/2012 La Repubblica - Nazionale	27
<b>Un terzo di donne o liste annullate le quote rosa nei Comuni sono legge</b>	

14/11/2012 La Stampa - Nazionale	28
<b>Terremoto ecco i fondi Ma il bilancio non passa</b>	
14/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	29
<b>Imu sulla Chiesa, sì con osservazioni dal Consiglio di Stato</b>	
14/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Italia a rischio idrogeologico in pericolo 8 comuni su 10</b>	
14/11/2012 Il Giornale - Nazionale	32
<b>La Chiesa pagherà l'Imu: sì con riserva al decreto</b>	
14/11/2012 Avvenire - Nazionale	33
<b>Tagli agli enti locali, disco verde dalla Camera</b>	
14/11/2012 Avvenire - Nazionale	34
<b>Ok alle quote rosa nei Comuni «Più donne in lizza o lista decade»</b>	
14/11/2012 Il Manifesto - Nazionale	35
<b>«Per le attività commerciali anche la Chiesa paga l'Imu»</b>	
14/11/2012 Libero - Nazionale	36
<b>Imprenditori emiliani pronti allo sciopero fiscale</b>	
14/11/2012 Libero - Nazionale	37
<b>Lo Stato affama i Comuni e questo è il risultato</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	38
<b>Indennità e vitalizi, giro di vite per le regioni</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	39
<b>Retta simbolica, niente Imu</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	40
<b>Il Registro dei revisori passa al Mef</b>	
14/11/2012 L Unita - Nazionale	41
<b>Meno tasse su famiglia e lavoro Imu Chiesa, norme da rifare</b>	
14/11/2012 L Unita - Nazionale	43
<b>Sbloccati i fondi Ue per il sisma in Emilia</b>	
14/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	44
<b>"Il Vaticano non deve aggirare l'I mu "</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Allo studio sanzioni più leggere per RW</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Procedure import-export solo online</b>	

14/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>La delega fiscale si blocca sul destino delle Agenzie</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	50
<b>Al Fisco la prova sui redditi diversi</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>La crisi frena i profitti delle banche</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>«Per il 2013 vedo segnali di ripresa ma lo spread frena ancora l'economia»</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Gli sconti favoriscono le famiglie più povere</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>Da luglio 2013 Iva al 22% Ferma l'aliquota del 10%</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>All'Economia la scelta sulle esenzioni Irap</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Dote aggiuntiva per la produttività</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>«Servono 500 milioni in dieci anni»</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	64
<b>Investimenti esteri come quelli in Italia</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>Non depositato l'emendamento sulle dimissioni</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>La rivalutazione è rinviata al 2013</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Grilli: senza pareggio di bilancio il debito non potrà che crescere</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Diecimila nuovi salvaguardati</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>La burocrazia frena il Pil</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	74
<b>Bene il rigore ma poca crescita</b>	
14/11/2012 Il Sole 24 Ore	77
<b>Riforme, l'attuazione arriva al 18,7%</b>	

14/11/2012 Il Sole 24 Ore	80
<b>Stop and go sul piano ma l'Italia «affoga»</b>	
14/11/2012 La Repubblica - Nazionale	81
<b>La manovra Sgravi fiscali, 260 euro in più alla famiglia media con 2 figli Mini-imprese senza Irap</b>	
14/11/2012 La Repubblica - Nazionale	83
<b>Il superdebito sfonda i 2 mila miliardi</b>	
14/11/2012 La Repubblica - Nazionale	84
<b>Tra gli statali 4.500 "eccedenze" in un tweet l'annuncio del ministro</b>	
14/11/2012 La Stampa - Nazionale	85
<b>Produttività, altri 800 milioni</b>	
14/11/2012 La Stampa - Nazionale	86
<b>Spending review ora tocca agli statali</b>	
14/11/2012 La Stampa - Nazionale	88
<b>Visco convoca i vertici degli istituti Focus sul peggioramento del credito</b>	
14/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Arriva il fondo per ridurre l'Irap a professionisti e commercianti</b>	
14/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Dai prepensionamenti alla mobilità, così i tagli</b>	
14/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Clini: «Fogne e bacini più ampi, ecco il piano anti-catastrofi»</b>	
14/11/2012 Il Giornale - Nazionale	92
<b>UN ANNO DI TASSE</b>	
14/11/2012 Il Giornale - Nazionale	95
<b>Quel fondo taglia tasse che può fare solo danni</b>	
14/11/2012 Il Giornale - Nazionale	96
<b>Unicredit e Intesa cambiano marcia</b>	
14/11/2012 Avvenire - Nazionale	97
<b>Non profit colpito alla schiena</b>	
14/11/2012 Finanza e Mercati	99
<b>Enel, Sud America e Russia danno una spinta ai conti</b>	
14/11/2012 Libero - Nazionale	100
<b>Per non far lavorare di più i professori tagliano la ricerca</b>	

14/11/2012 Libero - Nazionale	102
<b>PENSIONI, LA GRANDE TRUFFA</b>	
14/11/2012 Il Foglio	104
<b>Mr. Istat spiega perché Monti può convertire i sindacati sulla crescita</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	107
<b>Patroni Griffi: non licenzio nessuno</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	108
<b>Tesoro, pasticcio posta elettronica</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	109
<b>Salta l'Irap per i micro-autonomi</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	110
<b>Ivie e Ivafe, lo slittamento non costa caro all'erario</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	111
<b>Esodati, tutele per 10.130 lavoratori</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	112
<b>Più sgravi per i figli</b>	
14/11/2012 ItaliaOggi	113
<b>Dismissioni forzate per le Casse</b>	
14/11/2012 L Unita - Nazionale	114
<b>«Il governo non capisce la sofferenza sociale»</b>	
14/11/2012 L Unita - Nazionale	116
<b>«Da soli non ce la facciamo: subito una legge speciale per la Toscana»</b>	
14/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	118
<b>Bilanci sotto controllo e stop ai vitalizi Stretta sugli enti locali, sì della Camera</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	119
<b>Il debito pubblico sfiora 2.000 mld</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	120
<b>La patrimoniale? Un'evidente buccia di banana</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	121
<b>Impregilo batte cassa sul Ponte</b>	
14/11/2012 MF - Nazionale	122
<b>Generali, più cessioni per crescere</b>	
14/11/2012 La Padania - Nazionale	123
<b>Ma il governo lascia i fondi ai Comuni mafiosi</b>	

14/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 124  
**ESODATI, LA BUFALA DEL SALVATAGGIO**

14/11/2012 Pubblico Giornale 126  
**«Bisogna tassare le ricchezze per creare sviluppo e occupazione»**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 129  
**Ingorgo di consulenti sulla Milano Serravalle**  
*MILANO*

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 130  
**Ferrante: ricadute gravi se l'Ilva chiude**

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 132  
**Il Trentino punta sulle start up**  
*TRENTO*

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 133  
**Piano da 451 milioni per il Sulcis**  
*CAGLIARI*

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 135  
**Eolico e fotovoltaico, Cva investe e diversifica**

14/11/2012 Il Sole 24 Ore 136  
**Lazio, Lombardia e Molise, si vota il 10 e 11 febbraio**

14/11/2012 Il Messaggero - Roma 137  
**Rifiuti, da aprile si cambia anche all'Eur e al Portuense**  
*ROMA*

14/11/2012 Il Giornale - Nazionale 138  
**A Torino il Pd tiene famiglia Si allarga la parentopoli per appalti e consulenze**  
*TORINO*

14/11/2012 Il Tempo - Nazionale 139  
**Sciolto il nodo Lazio Alle urne il 10 febbraio**  
*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

QUOTE ROSA

**Par condicio nelle elezioni territoriali**

Le «quote rosa» irrompono nelle elezioni locali: nella versione appena approvata del Dl enti locali è assicurata la pari opportunità di genere in consigli e giunte degli enti locali, nei consigli regionali e nelle commissioni di concorsi pubblici. Tra l'altro, per i comuni sopra i 15mila abitanti è prevista la decadenza delle liste che non rispettano le quote rosa oltre che la par condicio tra generi per le presenze in tv in campagna elettorale.

«In tutti i comuni in cui si voterà nel 2013, compresa Roma, si voterà con la doppia preferenza e le giunte dovranno essere costituite con le nuove norme paritarie», sottolinea il presidente dei deputati Pd, Enrico Franceschini. Meno entusiasta Gabriella Giammanco, deputata del Pdl: «È un passo in avanti ma non basterà a far emergere le donne in politica. Ciò che conta è che le donne siano realmente presenti in giunte e consigli. Serve, quindi, una legge elettorale che possa dar loro una reale chance d'ingresso». Mentre per Alessandro Cattaneo, vice presidente dell'Anci, «una giusta attenzione alla rappresentanza di genere è necessaria, però poi conta il suffragio dei cittadini. Tuttavia sarebbe stato meglio che un concetto di questo tipo fosse passato attraverso un elemento culturale più che per obblighi di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riqualificazione urbana. Dall'Anci arrivate al dicastero le prime 131 schede su 425 proposte presentate

## **Piano città, istruttorie veloci**

Il ministero delle Infrastrutture: risorse superiori ai 244 milioni disponibili BANCA DATI Crocco (Mit): «Abbiamo un prezioso parco progetti per gli investimenti urbani dei prossimi anni. Proveremo a valorizzarli comunque»

Alessandro Arona

ROMA

L'Associazione dei comuni italiani (Anci), a cui il decreto Ciaccia del 3 agosto assegna il ruolo di primo esaminatore dei progetti del Piano città (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), terminerà alla fine di questa settimana il lavoro di "classificazione", girando tutte le carte al ministero delle Infrastrutture.

Le 425 candidature inviate dai Comuni il 5 ottobre (per 1.000-1.500 progetti e una richiesta di fondi stimabile in almeno 10-12 miliardi di euro, rispetto a finanziamenti diretti che si fermano a 224 milioni) hanno senza dubbio costretto Anci e Mit a rivedere le ottimistiche previsioni di un esame rapido delle proposte. Ma al Ministero restano convinti che, pur dovendo pagare lo scotto di qualche mese in più di lavoro, ora grazie al Piano città c'è sul tavolo un ricco parco progetti per la riqualificazione urbana, che permetterà di coordinare e spendere molto più velocemente risorse statali e di Cassa Depositi e prestiti (Cdp) per oltre due miliardi di euro.

«Il Mit - spiega il capo dipartimento Domenico Crocco, che è anche presidente della Cabina di regia - ha già avuto in anteprima, in questi giorni, 131 schede dall'Anci, e comunque stiamo facendo di tutto per accelerare, vorremmo riuscire a fare l'istruttoria tecnica, come Mit, e poi assegnare i finanziamenti nella Cabina di regia entro la fine dell'anno. La maggioranza delle proposte prevede la cantierabilità nel 2013, e la Cabina darà priorità a questi progetti, insieme alla capacità degli stessi di stimolare il maggior volume di investimenti».

Certo non sono i «cantieri entro ottobre» di cui il vice-ministro Mario Ciaccia aveva parlato nell'intervista al Sole 24 Ore del 14 agosto, ma d'altra parte al Ministero delle Infrastrutture e all'Anci ammettono di essere stati travolti, alla scadenza del 5 ottobre, da una mole di progetti che non si aspettavano. Così come segnalano che, rispetto a quel momento, c'è stato a monte uno slittamento di tempi (in particolare per quanto riguarda la scadenza per la presentazione dei progetti).

«A luglio - spiega Crocco - le autocandidature erano 58. Potevamo aspettarci 100 proposte, ma non 425. Comunque ci siamo rimboccati subito le maniche: l'Anci ha potenziato la sua squadra (40-45 persone della fondazione Anci "Patrimonio Comune", ndr), e stanno facendo un ottimo lavoro di classificazione; noi come Mit abbiamo in piedi una squadra speciale di 25 tecnici di varie direzioni per fare l'istruttoria».

«Non è una sventura - incalza Crocco - aver ricevuto così tante domande, perché grazie a queste abbiamo ora, per la prima volta, una mappa completa dei progetti di riqualificazione urbana in Italia. Ora spetta a noi non sprecarli. Come? Stiamo facendo di tutto - aggiunge - per convogliare il massimo di risorse su questi progetti.

C'è poi la questione delle risorse finanziarie disponibili. «Non è vero che ci sono solo 224 milioni. C'è una grande disponibilità del Fondo Fia (social housing, gestito da Cassa Depositi, ndr) a dare risposte ai Comuni (ovviamente quando c'è una proposta nei progetti inviati); ci sono i fondi del Ministero dell'Ambiente per l'efficientamento energetico degli edifici, i fondi per l'edilizia scolastica, i fondi del Ministro Gnudi per gli impianti sportivi, i Fondi coesione (ex Fas) del Ministro Barca. In Cabina di regia c'è l'impegno di tutti per fare questo lavoro di coordinamento. Si potrebbero anche utilizzare i progetti delle città per accelerare la spesa dei fondi Ue 2007-2013».

«Naturalmente - prosegue Crocco - non potremo comunque finanziare tutti. Ma vogliamo guardare anche a una seconda fase. Abbiamo in programma una grande mostra all'Eire di Milano (4-6 giugno 2013) su tutti i progetti inviati dai Comuni, e allestiremo anche un sito internet con tutti i documenti: l'obiettivo è convincere anche soggetti privati internazionali a investire nelle nostre città. C'è poi la partita dei fondi europei 2014-

2020: dovrebbero essere 2,5 miliardi per le aree urbane in Italia, il Piano città ci consente di arrivare pronti a quell'appuntamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'EDITORIALE**

Politica degli annunci. Nell'editoriale di venerdì 9 novembre Giorgio Santilli analizzava la scarsa efficacia dell'azione del Governo nel campo delle infrastrutture: molti annunci, poche opere.

## Imu alla Chiesa, via libera al regolamento

La tassa è dovuta per i locali commerciali Non pagano invece le attività no profit Nel caso dei locali con destinazione mista si paga l'imposta sulla frazione commerciale  
GIACOMO GALEAZZI ROMA

Le regole ora ci sono. «Giusto che la Chiesa paghi per attività extraculto. Vanno rispettati i principi dell'Unione europea». Il Consiglio di Stato ha dato il via libera al regolamento del governo che fissa le modalità per tassare gli immobili commerciali degli enti non commerciali e anche quindi i beni della Chiesa che hanno destinazioni commerciali. Da gennaio avranno l'obbligo di pagare l'Imu, in quota parte rispetto all'attività concretamente no-profit. Ma le valutazioni dei giudici amministrativi, che nel precedente esame avevano bocciato il provvedimento perché «esulava» dalla legge dalla quale era delegato, contengono anche dei rilievi concreti sulle modalità per identificare le attività non lucrative. Tra questi, il «carattere simbolico» delle rette. Manca il riferimento alle norme europee che identificano l'attività economica e incombe «il rischio di una procedura di infrazione». Il regolamento ha l'ok del Consiglio di Stato ma saranno necessari dei ritocchi prima del varo finale per adeguarlo alle norme comunitarie evitando escamotage che estendano l'applicazione concreta. Il regolamento, che ancora non è noto, può essere desunto dall'atto del Consiglio di Stato. È composto da sette articoli che identificano i soggetti «no profit» e regolano anche gli immobili che hanno utilizzazione mista, cioè quelli che avevano creato problemi di applicazione dell'Imu. Se sarà possibile individuare l'immobile o la porzione di immobile adibita ad attività non commerciale si esenterà solo questa «frazione di unità». Se ciò non è possibile, si applica l'esenzione in modo proporzionale all'utilizzazione non commerciale dell'immobile. I nodi affiorano però sull'eterogeneità dei requisiti individuati per stabilire le attività non commerciali. In alcuni casi è utilizzato il criterio della gratuità o del carattere simbolico della retta (attività cultura, ricreativa e sportive). In altri il criterio dell'importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso territorio (strutture ricettive e in parte quelle sanitarie). In altri ancora il criterio della non copertura integrale del costo effettivo del servizio (attività didattiche). I rilievi dei magistrati entrano nel dettaglio. Sulla scuola, l'Ue consente che si possano pagare tasse di iscrizione e contribuire ai costi di gestione, però il criterio usato dal governo della «retta simbolica» che «non copra integralmente il costo effettivo del servizio» non è «compatibile col carattere non economico dell'attività». Tale criterio, infatti, «consente di porre a carico degli utenti anche una percentuale dei costi solo lievemente inferiore a quelli effettivi». Intanto divampa la polemica. Il segretario del Psi, Riccardo Nencini, chiede alla Cei di «rinunciare ad esenzioni inique ed ingiustificabili». Ma il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio respinge la «favola della cappellina che renderebbe esente un edificio alberghiero», anzi «un edificio che ha una cappellina all'interno, paga l'imposta anche sulla cappellina». Quanto all'accusa dei Radicali secondo i quali l'esenzione alla Chiesa produrrebbe nelle casse dello Stato un buco di «almeno 500 milioni all'anno», Tarquinio ribatte che «l'Anci non ha mai fatto una stima del genere» e che i primi due contribuenti del comune di Roma per l'Imu sono, dopo l'Inps, l'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede apostolica) e Propaganda fide, cioè due organismi del Vaticano presenti con immobili di proprietà e affittati anche fuori dal confine dello Stato pontificio. E il Forum del terzo settore avverte: «Si faccia chiarezza e non si penalizzi non profit», in quanto «affrontare il tema in modo approssimativo mette a rischio mense per i poveri, dormitori, assistenza ai disabili, cura degli anziani, protezione civile, difesa del patrimonio culturale». Nella «sfida» delle esenzioni la palla torna al Tesoro.

**articoli** Il testo è diviso in sette articoli per disciplinare come si identifica il no profit

LA CAMERA DÀ IL VIA LIBERA

**Quote rosa per legge da oggi negli enti locali**

ROMA La Camera ha dato il via libera definitivo al disegno di legge sulle quote rosa nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Il provvedimento è passato con 349 voti a favore, 25 contrari e 66 astenuti. Numerose le novità. Per i Comuni sopra i 15.000 abitanti le liste dovranno contenere almeno un terzo di candidate donna. Se la commissione elettorale dovesse verificare che questa quota non è rispettata, procede d'ufficio a cancellare dalla lista i nomi dei candidati uomini. Se alla fine dello «sbianchettamento», la lista contiene ancora meno donne di quante previste, la lista viene totalmente invalidata. Altro strumento introdotto è quello della doppia preferenza. Ogni elettore potrà indicare due nomi se di sesso diverso. Se dello stesso, la seconda preferenza viene annullata. Par condicio rosa anche nelle trasmissioni televisive. Nei talk show trasmessi a ridosso delle elezioni amministrative dovrà esserci in studio un numero uguale di candidati e di candidate. Soddisfazione bipartisan dopo il voto. «Mi sembra sicuramente una cosa positiva - è stato il primo commento di Antonio Saitta, neoleader dell'Unione delle Province e presidente della Provincia di Torino - Sarà una grande scossa per i partiti che finora non hanno garantito quanto avrebbero dovuto fare». Commento anche dai Comuni: «Sul rispetto della rappresentanza di genere sono d'accordo, ma questo deve essere fatto ai blocchi di partenza, poi conta il suffragio dei cittadini» ha dichiarato il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo.

Foto: Più donne nei consigli

## IL DOSSIER

**Sott'acqua per incuria Prevenire costa meno**

Il 98% dei comuni toscani sono a rischio. In Italia cinque milioni di persone in una situazione di forte pericolo. «Allentare il Patto di Stabilità» . . . Per mettere in sicurezza i fiumi servono 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni

ROBERTO ROSSI [rossi@unita.it](mailto:rossi@unita.it)

Alla fine, per decidere come agire, per cercare di arginare un penoso conteggio di danni e di vite umane, si tratterebbe solo di mettere, in colonna, quanto si spende per riparare il disastro causato da alluvioni e frane, quello che gli esperti chiamano dissesto idrogeologico, e quanto invece costerebbe mettere in sicurezza il nostro territorio. Una volta incolonnati i dati e tracciata una linea si può calcolare la differenza e decidere. Perché se mezza Toscana è allagata, se la bassa Umbria è impantanata nel fango, se il prossimo anno rivedremo le stesse immagini, uguali a quelle dell'anno scorso e dell'anno prima, non è solo colpa del cambiamento climatico. Da sempre la pioggia eccessiva porta danni, ma se ogni anno sono colpiti sempre gli stessi luoghi significa che manca qualcosa. E quella parola è prevenzione. In colonna, dicevamo, come prima cosa andrebbe messo il conto che ogni anno il maltempo ci presenta. Quanto salato? In termini economici le stime sono le più svariate. Sia va dai 50 miliardi di euro calcolati dalle associazioni e i movimenti ambientalisti, come i Verdi, e riferiti solo agli ultimi dieci anni, alla perizia, più contenuta, fatta due anni fa da Federutility - «Rapporto generale sulle Acque: obiettivo 2020» - che quantifica il danno per le emergenze da alluvione in 1,4-2 miliardi di euro l'anno. Rimettere in piedi ciò che piogge e fiumi hanno distrutto, poi, è un calcolo che ogni anno subisce delle variazioni. Dipende sempre da variabili, come l'intensità delle perturbazioni, la loro durata, che l'uomo non può calcolare. Quello che invece può sicuramente fare, ed è la seconda parte della nostra sottrazione, è capire quanto costerebbe, invece, cercare di prevenire. Il c o n t o l o h a f a t t o i l m i n i s t r o dell'Ambiente due giorni fa. Per Corrado Clini serve un finanziamento annuale stabile pubblico di almeno 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni «per affrontare i nodi critici della messa in sicurezza del territorio». Quella di questi giorni, per Clini, è una «storia per molti versi attesa perché siamo in presenza di variazioni climatiche caratterizzate da precipitazioni che in pochissimo tempo concentrano una grande quantità di acqua e mettono sotto stress sistemi abituati a regimi di piogge diverse». Va detto che non è solo un problema che riguarda l'Italia. I paesi più industrializzati spendono, ogni anno, 6 miliardi per ricostruire. Ma rispetto alle altre nazioni noi il nostro territorio è più fragile. La nostra densità abitativa è maggiore, noi abbiamo sfruttato gli argini dei fiumi, gli alvei, abbiamo costruito un po' dappertutto, dove capitava. Per capire che cosa vuol dire basta dare un'occhiata al rapporto «Ecosistema rischio» fatto da Legambiente insieme alla Protezione Civile: il 98% dei comuni di Toscana (280) e il 99% di quelli della Liguria (232), le due regioni più colpite dal maltempo, sono a rischio idrogeologico. In Liguria, in particolare, è a rischio il 100% del territorio in provincia di La Spezia. La regione ha poi delle vere e proprie aree «rosse»: e cioè quelle della fascia costiera in cui risiede il 90% della popolazione (ma pari al 5% del territorio), dove urbanizzazione e antropizzazione hanno contribuito «ad accrescere i pericoli» esponendo «cittadini e beni della comunità». Nel 46% delle amministrazioni sono presenti interi quartieri in aree a rischio. Per quanto riguarda la Toscana circa 680mila abitanti, pari al 18% della popolazione complessiva della regione, sono quotidianamente esposti a pericolo di frane e alluvioni. E nel resto del Paese non si sta meglio. Sempre secondo Legambiente, sono 6.633 i comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo del proprio territorio. Tradotto in cifre significa che 8 comuni su 10. E se l'82% delle amministrazioni del nostro Paese hanno a che fare con questo problema, ci sono ben 5 regioni - evidenzia il dossier - in cui la minaccia riguarda il 100% del territorio: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, oltre alla provincia autonoma di Trento (Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%). E comunque il resto d'Italia non scende al di sotto del 56% (nel Veneto). «La situazione di forte pericolo» riguarda una popolazione stimata in «oltre 5 milioni di persone». Ecco, se prevenire tutto sommato costa meno che rifare, se ci sono tante persone che rischiano di finire,

nella migliore delle ipotesi, sotto un metro d'acqua e perché non si interviene? Perché l'Italia, dopo che per anni ha lasciato mano libera ai costruttori, oggi si ritrovano ingessati tra le spire del Patto di Stabilità. Da tempo i comuni raccolti nell'Anci chiedono una deroga. Ora anche il ministro Clini sta spingendo perché in Europa si allenti il vincolo. Ma bisogna farlo subito. Prima di una nuova catastrofe. Prima che le nuove vittime vengano messe nella colonna dei danni.

Foto: Soccorsi ad Albinia sommersa dall'acqua

Foto: FOTO LAPRESSE

## IL PROVVEDIMENTO DEL TESORO SUPERA IL VAGLIO DEL CONSIGLIO DI STATO. ECCO IL TESTO **Nuova Imu, un condono per la Chiesa**

Nel decreto di sette articoli, in possesso di MF-Milano Finanza, il governo specifica meglio le caratteristiche degli enti che svolgono attività non economica. Ma resta il nodo delle somme dovute dal 2006. I dubbi di Bruxelles  
Roberto Sommella

Gli enti non profit che svolgono attività commerciale non dovranno pagare quanto dovuto di Imu dal 2006 ad oggi. L'interpretazione rivelata a MF-Milano Finanza da autorevoli ambienti governativi a proposito della nuova versione del decreto sull'esenzione dell'imposta municipale sugli immobili, che questo giornale è in grado di anticipare e che è stato ieri approvato con riserva dal Consiglio di Stato. Mentre si dibatte da tempo sui possibili favori che il governo Monti vorrebbe fare agli enti ecclesiastici, dalla lettura del testo messo a punto dal ministero dell'Economia (sette articoli in cui vengono definite tutte le attività della Chiesa e del non profit) emerge una clamorosa novità: al di là di chi dovrà effettivamente pagare l'Imu per l'uso «economico» di alcune porzioni di immobili soggetti invece all'esenzione, è sicuro che ciò avverrà solo dal 2013. Nessuna richiesta, quindi, come invece vuole la Commissione europea che si presume sul punto avrà ancora da eccepire, per il periodo che va dal 2006 a oggi. Sei anni fa, infatti, già una legge (il comma 2-bis dell'articolo 7 del decreto 223-2006) fissava l'applicabilità dell'esenzione dell'imposta «alle attività che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Ma oggi sembra che venga ignorata. L'articolo 2 del decreto del Tesoro, che ora ha ottenuto l'ok con richiesta di modifiche dalla magistratura amministrativa, è infatti molto chiaro in proposito: «Le disposizioni del presente regolamento sono dirette a stabilire ai sensi della legge 24 marzo 2012 n. 27, le modalità e le procedure per l'applicazione proporzionale, a decorrere dal primo gennaio 2013 dell'esenzione Imu per le unità immobiliari destinate a un'utilizzazione mista, nei casi non sia possibile procedere all'individuazione degli immobili o delle porzioni di immobili adibiti esclusivamente allo svolgimento delle attività istituzionali con modalità non commerciali». Insomma, per gli anni precedenti non ci sono rimandi al recupero delle somme eventualmente evase e quindi dovute, che potrebbero anche essere ingenti: l'Anci stimò in circa mezzo miliardo questo valore. Il decreto del Tesoro, che ha ripreso in mano il provvedimento dopo un primo stop del Consiglio di Stato e una revisione dei poteri legislativi del governo inserita nel decreto sugli enti locali, stabilisce caso per caso, dalla lettera D alla Q tutte le attività, previdenziali, assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive, i cui requisiti generali possono ricadere nell'accezione di «modalità non commerciali» e quindi esenti da Imu. Ora bisognerà vedere che ne pensa Bruxelles. (riproduzione riservata)

Foto: Il testo del provvedimento del Tesoro sull'esenzione dall'Imu

## Si rinnova il comitato Fondo speciale volontariato

Rinnovato il comitato di gestione del Fondo speciale per il volontariato in Sicilia. La designazione dei nuovi componenti è avvenuta da parte delle Fondazioni bancarie, Anci Sicilia, Regione. Attesa, invece, la nomina del componente (il quindicesimo) in rappresentanza del ministero della Solidarietà sociale. Nel nuovo comitato (in carica due anni) sono stati riconfermati: Vito Puccio (Fondazione Mps), Cettina Coffa (Fondazione Sicilia), Santo Spagnolo (Cassa Risparmio Torino), Salvatore Costanzo (Regione Siciliana), Vincenzo Lo Monte (Anci Sicilia), Manlio Calvaruso (Confraternita di Misericordia), Giuseppe Di Natale (Auser), Michele Longo (Fondazione Sicilia), Domenico Alfonzo (Avis). I cinque nuovi componenti sono, invece: Maurizio Lisciandra (Cariplo), Giovanni Perrone (Fondazione Cariplo), Marco Montesano (Acri), Massimo Anzalone (CaRi Parma), Mario Panebianco (Avulss). Rieletto all'unanimità presidente del comitato Vito Puccio (Fondazione Mps). Riconfermati vicepresidenti Spagnolo e Alfonzo, ai quali si è aggiunto Maurizio Lisciandra. Segretario, invece, è stato eletto Manlio Calvaruso.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**75 articoli**

Il Tar sospende le sanzioni ai Comuni

## Sicilia, Patto di stabilità senza valore

Il Comune di Messina ha meno di un mese per evitare il dissesto, sui suoi conti pesa un super-deficit da 240 milioni, ma potrebbe disinteressarsi del Patto di stabilità. Oltre ai conti dei Comuni, in Sicilia vacilla infatti anche l'architettura dei vincoli alla finanza locale. A farla ondeggiare pericolosamente è un nuovo colpo inferto dalla terza sezione del Tar Sicilia-Catania, che nell'ordinanza 1027/2012 ha sospeso la sanzione da 7 milioni di euro applicata dal Viminale al Comune dello Stretto: appena conosciuta la notizia, si sono buttati sulle carte bollate anche a Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), dove è in gioco un taglio da 861mila euro, ma alla partita guardano anche Trapani (2,4 milioni di taglio), Alcamo (Trapani: 1,2 milioni), Sciacca (Agrigento, altro Comune a rischio default: 892mila euro), Bagheria (Palermo: 1,2 milioni), gli altri sei Comuni dell'Isola che non hanno centrato gli obiettivi del Patto nel 2011 e soprattutto i molti che stanno faticando non poco per rispettare quelli del 2012, quando le sanzioni si faranno drasticamente più pesanti. A spingere il Tar ad accendere il semaforo rosso alle sanzioni, in attesa della decisione di merito, è una pronuncia di luglio con cui la Corte costituzionale (sentenza 178/2012) ha bocciato l'applicazione diretta alla Sicilia della riforma della contabilità, e soprattutto ha stabilito che nei territori a Statuto autonomo il federalismo fiscale può essere applicato solo se viene "accolto" nelle norme locali. Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono scritte in un decreto attuativo del federalismo (è l'articolo 7 del Dlgs 149/2011), per cui rischiano di rimanere sulla carta, anche se fino a oggi Sicilia e Sardegna hanno applicato il Patto nazionale perché non hanno introdotto norme ad hoc come ha fatto per esempio il Friuli Venezia Giulia. Oltre ai tagli, vacilla anche lo stop alle assunzioni, il freno alla spesa corrente e il taglio alle indennità che nel resto d'Italia colpisce chi non rispetta il Patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti locali. La Camera ha approvato il decreto legge che rivede le regole per i municipi e i costi della politica **In Comune controlli ai professionisti**

Cancellata la norma di favore prevista dall'Economia per i dipendenti ministeriali IL QUADRO Possibile rivedere i contratti di riscossione prima del 30 giugno 2013 Il provvedimento attende il sì del Senato

Gianni Trovati

MILANO

Niente controllori scelti dal Governo nelle città, libertà di rivedere i contratti di riscossione prima del 30 giugno 2013 (anche se mancano le regole di contesto), esclusione dal Patto delle penali per l'estinzione anticipata dei mutui. Sono le principali novità per i sindaci imbarcate alla Camera dal decreto sugli enti locali, che ieri ha ottenuto la fiducia a Montecitorio (386 sì, 5 no e 75 astenuti nelle file di Lega e Idv) e ora passa al Senato per la conversione in legge definitiva. Lo stesso provvedimento sposta al 4 febbraio la prima scadenza per la dichiarazione Imu, e offre qualche settimana in più ai consigli regionali per adeguare indennità e costi ai parametri offerti dalla Regione più virtuosa.

Il provvedimento riscrive il sistema dei controlli su Regioni ed enti locali. In questo secondo fronte, la Camera ha cancellato la scelta da parte del ministero dell'Economia, fra i dipendenti ministeriali, del presidente dei revisori nelle Province, nei Comuni superiori a 60mila abitanti e nei capoluoghi. Anche in questi enti, quindi, i controllori dei conti saranno sempre commercialisti e revisori legali: «Avevamo chiesto di cancellare la norma già nel nostro congresso di Bari - commenta soddisfatto Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili - perché questo meccanismo ignorava ogni principio meritocratico e nulla prevedeva sulle competenze professionali dei prescelti».

Dalle parti delle Regioni, salta invece il controllo preventivo di legittimità sugli atti, che era previsto dalla versione originaria del decreto (e che per un cortocircuito temporale viene disciplinato da una delibera delle sezioni Riunite della Corte dei conti diffusa giusto ieri), mentre rimangono le verifiche su preventivi e consuntivi modellate sulle procedure seguite fin dal 2006 con i questionari rivolti a Comuni e Province. Nel loro esame, i magistrati contabili dovranno "anticipare" una sorta di bilancio consolidato, tenendo conto anche dei risultati delle società controllate.

Sul versante della riscossione dei tributi, rimane nel testo finale l'emendamento della Lega che consentirebbe ai Comuni di abbandonare Equitalia anche prima del 30 giugno, data fissata dallo stesso decreto per l'uscita dell'agente nazionale dalla riscossione locale. Nello stesso tempo, però, la legge delega sulla riforma del federalismo fiscale promette di cambiare a breve le regole sulle gare e sulle caratteristiche dei concessionari privati, mentre rimangono da sciogliere i nodi sugli strumenti esecutivi e sulla loro applicabilità.

Ricco, infine, il capitolo dedicato a costi della politica e trasparenza sugli eletti. Entro il 23 dicembre le Regioni dovranno tagliare le indennità allineandole a quelle della Regione più virtuosa sia per i presidenti (è l'Umbria) sia per i consiglieri (l'Emilia Romagna), e per tagliare drasticamente i fondi ai gruppi che non potranno superare i 5mila euro a consigliere. C'è più tempo per ridurre le dimensioni di consigli e giunte adeguandole ai nuovi parametri, che scatteranno dalla prossima legislatura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

01 | REVISORI DEI CONTI

Salta la norma che prevedeva la nomina ministeriale del presidente del collegio dei revisori dei conti nelle Province, nelle città con più di 60mila abitanti e nei capoluoghi di Provincia. Anche in questi enti, quindi, il collegio sarà interamente composto da commercialisti e revisori legali

02 | RISCOSSIONE

I Comuni possono rivedere i contratti con gli attuali concessionari, e quindi anche con Equitalia, prima del 30 giugno 2013 (data dell'uscita dell'agente nazionale dal campo della riscossione locale). Mancano però le nuove regole sulle gare e sui requisiti degli operatori, previste dalla legge delega del federalismo fiscale

#### 03 | DICHIARAZIONE IMU

La prima scadenza è fissata al 4 febbraio, cioè 90 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del provvedimento con i modelli e le istruzioni

#### 04 | CORTE DEI CONTI

Salta il controllo preventivo della Corte dei conti su tutti gli atti regionali. Viene però introdotto il controllo sui bilanci preventivi e consuntivi, seguendo le stesse procedure previste per Comuni e Province

#### 05 | COSTI DELLA POLITICA

Entro il 23 dicembre le Regioni devono adeguare indennità di presidenti e consiglieri alla Regione più virtuosa

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

## Imu Chiesa, sì del Consiglio di Stato

Via libera con riserva al regolamento: può scattare dal 2013 l'imposta sulle attività extra culto

Antonello Cherchi

Marta Paris

ROMA

Imu Chiesa, regolamento promosso con riserva. Dal primo gennaio prossimo scatterà, dunque, l'imposta anche sugli immobili del clero adibiti ad attività commerciali. Ieri il Consiglio di Stato ha, infatti, espresso parere favorevole al provvedimento riformulato dal Governo, dopo la prima bocciatura del 27 settembre scorso. Allora i giudici di Palazzo Spada eccepirono che il decreto messo a punto dall'Economia, in attuazione del DI Cresci-Italia, per determinare i criteri di esenzione dall'imposta sugli immobili degli enti no profit, e quindi anche di quelli ecclesistici, nei quali si svolgono attività non commerciali, andava oltre i confini attribuiti dalla legge. Per questo Palazzo Chigi è corso ai ripari correggendo, con il decreto legge sui costi della politica (DI 174/2012), la norma primaria e ha rivisto lo schema di regolamento, che nei giorni scorsi è stato rispedito al Consiglio di Stato.

Il nuovo testo, sette articoli in tutto, ha ottenuto il via libera sostanziale della sezione atti normativi di Palazzo Spada (relatore Roberto Chieppa), ma con l'invito ad adeguare le disposizioni ai principi Ue, valorizzando «il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario». Per l'Ue, infatti, i presupposti necessari a escludere la natura commerciale di un'attività vanno rilevati non tanto facendo riferimento al concetto dell'assenza dello scopo di lucro, ma piuttosto richiamando il carattere non economico dell'attività non commerciale. E per la giurisprudenza comunitaria costituisce «attività economica» qualsiasi attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato.

In sostanza - sottolinea il parere - anche gli enti non commerciali possono svolgere attività commerciali di natura economica ai sensi del diritto Ue e gli immobili destinati a tali attività sono, pertanto, soggetti al pagamento dell'Imu e non possono beneficiare dell'esenzione anche pro-quota in caso di utilizzazione mista.

In particolare, le osservazioni del Consiglio di Stato riguardano i requisiti per lo svolgimento con modalità non commerciali delle varie attività ricreative. Requisiti di cui viene rilevata «l'eterogeneità» e la non compatibilità con il concetto europeo di «attività economica». In alcuni casi, infatti, è utilizzato il criterio di gratuità o del carattere simbolico della retta (per le attività culturali, ricreative e sportive), in altri il criterio dell'importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le medesime attività svolte nello stesso ambito territoriale con modalità commerciali (attività ricettive e in parte assistenziali e sanitarie) o ancora il criterio della copertura integrale del costo effettivo del servizio (attività didattiche).

Il Consiglio di Stato invita, dunque, il ministero dell'Economia a modificare il regolamento nella parte in cui definisce le attività esenti dall'Imu, specificando che non solo devono essere senza scopo di lucro, ma devono anche essere «prive del carattere di attività economica come definito dal diritto dell'Unione europea, tenuto conto dell'assenza di relazione con il costo effettivo del servizio e della differenza rispetto ai corrispettivi medi previsti» per le stesse attività svolte sul mercato.

Modifiche necessarie, secondo i giudici, anche per evitare il rischio di una procedura di infrazione da parte di Bruxelles, visto che nel 2010, sull'analoga questione relativa alle esenzioni della vecchia Ici, la Commissione Ue aveva avviato un'indagine per valutare l'eventuale sussistenza di aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ASSISTENZA

Le strutture sanitarie esenti

I requisiti per l'esenzione dall'Imu delle attività assistenziali e sanitarie si configurano quando c'è un «versamento di rette di importo simbolico o comunque tale da non integrare il requisito del carattere economico dell'attività, come definito dal diritto dell'Unione europea, tenuto anche conto dell'assenza di

relazione con il costo effettivo del servizio e della differenza rispetto ai corrispettivi medi previsti per attività analoghe svolte con modalità concorrenziale nello stesso ambito territoriale»

### **DIDATTICA**

Attività didattica

Perché le attività didattiche possano aspirare all'esenzione dall'Imu, devono essere «svolte a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di rette di importo simbolico o comunque tale da non integrare il requisito del carattere economico dell'attività, come definito dal diritto dell'Unione europea, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con il costo effettivo del servizio e della differenza rispetto ai corrispettivi medi previsti per attività analoghe con modalità concorrenziale nello stesso ambito territoriale»

### **ATTIVITÀ RICETTIVE**

«Sociale» senza imposta

Lo svolgimento di attività ricettive è esente dall'Imu se «è prevista l'accessibilità limitata ai destinatari propri delle attività istituzionali e la discontinuità nell'apertura; nonché relativamente alla ricettività sociale se è diretta a garantire l'esigenza di sistemazioni abitative anche temporanee per bisogni speciali» o rivolta alle fasce deboli. Le rette devono essere di importo simbolico o «comunque tale da non integrare il requisito del carattere economico dell'attività», secondo il diritto comunitario

### **LA PAROLA CHIAVE**

Attività economica

Per il diritto dell'Ue costituisce attività economica qualsiasi attività che consiste nell'offrire beni e servizi in un mercato. Per rilevare i presupposti necessari a escludere la natura commerciale non è determinante l'assenza dello scopo quanto il carattere non economico che deve qualificarla. Questo vale anche nei settori disciplinati dal regolamento Imu Chiesa: attività assistenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale ricreativa e sportiva

Grandi opere. Clini: valutare i numeri

## «Ponte sullo Stretto, no a scelte a priori»

Mauro Salerno

ROMA

Basta con il ponte sì, ponte no. Non sarà una scelta ideologica a stabilire se il futuro dei collegamenti tra Calabria e Sicilia passerà o meno per la realizzazione dell'opera record aggiudicata ormai sette anni fa al consorzio Eurolink, guidato da Impregilo. Lo ha ribadito ieri il ministero per l'Ambiente Corrado Clini, non proprio un fan del ponte, che ha più volte puntualizzato di non considerare un'opera strategica per il Paese. «Dobbiamo completare la valutazione di impatto ambientale sulla base dei numeri e non di scelte ideologiche», ha detto il ministro, ricordando la scelta del Governo di concedere altri due anni di tempo per completare le verifiche tecniche sul progetto definitivo e tentare la strada degli investitori internazionali per il finanziamento. «Il governo ha detto che il ponte non è un'opera prioritaria ma se ci sono investitori privati affronteremo la questione come quella dell'Ilva: senza guerre di religione», ha aggiunto il ministro.

Su questo punto la settimana scorsa il presidente della società Stretto di Messina Pietro Ciucci ha fatto sapere di aver incassato una manifestazione di interesse da parte dei cinesi del gruppo Cccc (China Communication Construction Company). L'opera resta «insostenibile per l'ambiente e per le Casse dello Stato», invece, per le associazioni ambientaliste (Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia) che proprio ieri hanno promosso un convegno alla Camera, criticando la scelta del Governo di rimandare la decisione finale sul progetto, «addentrandosi in un rischioso, quanto evitabile, terreno minato».

Il decreto 187/2012 prevede che entro il primo marzo 2013 sia redatto un atto aggiuntivo tra Stretto di Messina e il general contractor e che nei successivi 60 giorni la società Stretto di Messina produca piani economico-finanziari che attestino la sostenibilità dell'investimento. Su questi documenti il Cipe è chiamato ad esprimersi. In caso di mancata approvazione, il progetto salta. «È dal 2003 - ricordano Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia - che è stato redatto il progetto preliminare del ponte e delle opere connesse. Non si capisce quali altre verifiche tecniche si debbano fare. E, a proposito della bancabilità, è bene ricordare che per ben 9 anni non è stato individuato, nonostante i ripetuti annunci e road show in Italia e all'estero, alcun partner privato che si sia dimostrato disponibile a finanziare con una quota del 60% un'opera il cui costo iniziale era di 3,9 miliardi e oggi viene valutato da 8,5 miliardi, oltre mezzo punto di Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Le misure del governo I requisiti per ottenere gli "sconti" al centro delle contestazioni I giudici amministrativi avvertono: l'Italia rischia la procedura di infrazione

## **Le tasse Imu-Chiesa, norma da riscrivere il Consiglio di Stato bocchia i criteri su scuole, cliniche, hotel**

Nel parere i dubbi sul regolamento del governo  
VALENTINA CONTE

ANCORA una bocciatura. E stavolta persino più severa. Il Consiglio di Stato, con un secondo parere pubblicato ieri, invita il governo a riscrivere il Regolamento che dovrebbe far pagare l'Imu a Chiesa e enti no profit nel 2013.

Suggerisce frasi ed incisi da correggere o cancellare. E soprattutto avverte che, se il testo non cambia su sanità, scuola, alberghi, l'Italia rischia una procedura di infrazione europea, come esito dell'indagine aperta per aiuti di Stato illegali. Troppe esenzioni, troppi sconti, e una definizione ad hoc di ciò che non è attività commerciale. Un parere durissimo. L'aggettivo «favorevole» con cui si chiude il testo, elaborato dal consigliere Roberto Chieppa, in realtà si limita alla parte più "tecnica" e matematica del Regolamento, la sua originaria ratio. Laddove cioè si dice come calcolare la proporzione di immobile "misto" dedicata alla sola attività commerciale e dunque soggetta all'imposta. Questa parte andava bene nel primo parere del 4 ottobre, va bene ora.

L'ATTIVITÀ ECONOMICA A suscitare le «osservazioni» e le «criticità» più severe è l'altra parte, quella degli "sconti", che fissa i «requisiti» per cui un'attività non debba considerarsi commerciale e dunque esente da Imu.

Requisiti che ruotano attorno al concetto di «retta simbolica», ma che per i giudici amministrativi nasconde un'attività economica in piena regola, con spese e incassi. Il Consiglio di Stato ricorda che il criterio europeo per definire un'attività "commerciale" non si basa tanto sull'utile che se ne ricava. Quanto invece dall'«offrire beni e servizi in un mercato». Nella versione del governo, al contrario, lo spazio delle esenzioni si amplia a dismisura, specie per scuola, sanità e alberghi. Travalicando norme italiane e comunitarie.

Mentre proprio ai principi di Bruxelles, suggeriscono i giudici, il governo si dovrebbe riferire per «coerenza». Anche perché, annota Chieppa, «soggetti in apparenza "non commerciali" possono in taluni casi svolgere attività economiche in concorrenza con analoghi servizi offerti da altri operatori economici». Anche il no profit può fare commercio. E dunque deve versare l'Imu sugli immobili (o loro porzioni) in cui lo fa.

LA SANITÀ Cliniche e ospedali accreditati o convenzionati con Stato, Regioni, enti locali. Oppure attività sanitarie svolte a titolo gratuito o con retta simbolica «e comunque non superiore alla metà di quella media prevista per le stesse attività, svolte nello stesso ambito territoriale». In questi casi alternativi (o l'uno o l'altro), zero Imu. Il Consiglio di Stato li bocchia. Per avere zero Imu, le cliniche devono essere sia convenzionate che gratuite o con rette simboliche. La media del mercato non è criterio valido perché «di difficile applicazione» e «non è in assoluto idoneo a qualificare l'attività come non commerciale». D'altronde, un conto è la retta gratis o "simbolica". Un altro conto, il 49% della media di mercato. Il governo ne fa sinonimi. L'ISTRUZIONE Stesso discorso per scuole e hotel. Per le prime, il criterio della «non copertura integrale del costo effettivo del servizio» non regge. Basta gonfiare di poco le spese, far pagare ai genitori una retta di poco inferiore e il gioco è fatto: zero Imu. D'altronde, anche qui, un conto è la retta "simbolica", un conto è il 99% dei costi per l'istruzione coperti dai genitori degli alunni. In questo secondo caso l'attività economica c'è eccome. E l'Imu va pagata. Sulle «attività ricettive», è giusto esentare le strutture cui hanno accesso i «destinatari propri delle attività istituzionali», se sono stagionali. E dunque le case vacanze dei religiosi, ad esempio. Corretto esentare le strutture che fanno «ricettività sociale» e offrono ricovero temporaneo a indigenti e svantaggiati. Come gli ostelli della Caritas. Ma il riferimento alla retta «non superiore alla metà» della media di mercato, dice Palazzo Spada, deve saltare. Perché lì si annidano zone d'ombra di esenzioni.

IL CODICILLO Il Consiglio di Stato, infine, ricorda che la seconda parte del Regolamento ieri bocciata esiste solo perché il governo ha ampliato la delega concessa dalla legge, inserendo tre righe nel decreto Enti locali. Ma, appunto, per ora è solo un decreto. E tutto può cambiare in Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA LE PROPRIETA' DELLA CHIESA

**I punti** LA LEGGE Tutto parte dall'art. 91 bis della legge sulle liberalizzazioni di marzo. Gli enti no profit pagano l'Imu sulla parte di immobili usata per fare ricavi.

Ma occorre una dichiarazione IL REGOLAMENTO Le istruzioni per la dichiarazione devono arrivare a maggio. Ma sono pronte solo a settembre. Il Consiglio di Stato le boccia il 4 ottobre: il governo va oltre la delega LA DELEGA Il governo corre ai ripari e dilata la delega con tre righe inserite nel decreto sugli Enti locali. Così può inserire anche gli sconti accanto alle istruzioni più tecniche LA BOCCIATURA Così il governo invia di nuovo il testo ai giudici amministrativi per un secondo parere che però non lo vincola.

Ma il Consiglio di Stato boccia ancora il Regolamento

@ PER SAPERNE DI PIÙ [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it) [www.funzionepubblica.gov.it](http://www.funzionepubblica.gov.it)

Foto: IL PRECEDENTE L'articolo che svelava, due giorni fa, il tentativo del governo di "alleggerire" l'Imu per la Chiesa

Prevista la doppia preferenza

## **Un terzo di donne o liste annullate le quote rosa nei Comuni sono legge**

ROMA - È passata in via definitiva la legge sulla doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali. La Camera - con un iter accelerato, 349 voti a favore, 25 contrari e 66 astenuti - ha fatto meglio del Senato, dove parte del centrodestra aveva tentato di affossare le norme. Da oggi, nelle liste per le elezioni nei Comuni devono esserci almeno un terzo di donne. Si potranno esprimere due preferenze, ma chi lo farà dovrà dare il voto a persone di sesso diverso (altrimenti è nullo). Nei comuni sopra i 15mila abitanti, in caso di inottemperanza la lista decade.

L'Europa

## Terremoto ecco i fondi Ma il bilancio non passa

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Passano gli aiuti all'Emilia Romagna, salta tutto il resto. L'Europa riesce a mandare avanti i 670 milioni stanziati dal Fondo di solidarietà in favore delle vittime del terremoto del maggio. All'ultima ora ha costruito una maggioranza qualificata per mettere fuori gioco i falchi dell'austerità - inglesi, svedesi, olandesi -, che non erano contrari al principio dell'assistenza, ma a quello di mettere soldi nuovi per colmare la cassaforte del 2012 ormai vuota. Niente da fare per l'altra manovra bis proposta dalla Commissione, 9 miliardi che contengono programmi sociali, umanitari e anche Erasmus. E fumata nera per il bilancio 2013. La trattativa deve ricominciare e si rischia l'esercizio provvisorio. La brutta partita per gli aiuti all'Emilia Romagna è finita poco prima delle sette della sera. Il ministro per gli Affari europei cipriota, Andreas Mavroyannis, ha detto ai colleghi che, se necessario, avrebbe messo ai voti la «rettifica numero 5 al bilancio 2012». L'ufficio legale lo aveva informato che i paesi contrari non avrebbero avuto abbastanza consensi per opporsi. C'è ancora un passaggio formale, la prossima settimana in consiglio e in Parlamento, ma non si attendono sorprese. In Emilia arriveranno a stretto giro i 670 milioni del Fondo di Solidarietà, un manna per accelerare la ricostruzione. Il dossier è finito ostaggio di una disputa molto più grande, la battaglia fra euroscettici rigoristi e chi vorrebbe non asciugare troppo il bilancio comune. Olandesi e britannici sono usciti col muso. I finlandesi hanno tenuto a sottolineare d'aver cambiato idea e di essere favorevoli. Meno male. «Hanno capito che era una storia delicata», ha commentato il Ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Impossibile fa quadrare il resto. La «rettifica numero 6 al bilancio 2012», quella di Sviluppo, Ricerca ed Erasmus, è stata rinviata. Il Parlamento europeo, che ha avuto un ruolo importante a sostegno dell'Italia, non ha voluto nemmeno parlare del bilancio 2013 - che andava chiuso d'intesa col Consiglio entro ieri sera - se le manovre correttive per l'anno in corso non fossero state varate. E' chiaro che tutto questo avrà modo di avvelenare la trattativa a livello di leader Ue sulle prospettive finanziarie 2014-2020 in programma il 22-23 novembre. L'atmosfera è parecchio tesa. Lunedì sera disaccordo sulla Grecia, ieri caduta del bilancio 2013, oggi la proposta annacquata sulle quote rosa della Commissione. La coesione e l'integrazione comunitaria, sono tutta un'altra storia.

Foto: Bilancio bloccato

Foto: Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker

IL PARERE

**Imu sulla Chiesa, sì con osservazioni dal Consiglio di Stato**

UN REGOLAMENTO DI 7 ARTICOLI I PALETTI DEI MAGISTRATI SULLE RETTE SIMBOLICHE DI SCUOLE E OSPEDALI

ROMA Anche i beni della Chiesa non utilizzati per il culto, da gennaio 2013 pagheranno l'Imu. E' arrivato il via libera del Consiglio di Stato allo schema di decreto che regola il versamento dell'Imu per gli enti non commerciali compresi quelli della Chiesa. Le valutazioni dei giudici amministrativi, che nel precedente esame avevano bocciato il provvedimento perché «esulava» dalla legge dalla quale era delegato, però contengono anche dei rilievi sulle modalità per identificare le attività non lucrative. Tra questi, il «carattere simbolico» delle rette. Spiegano i magistrati: sulla scuola l'Ue consente di pagare tasse di iscrizione e contribuire ai costi di gestione ma il criterio usato dal governo della «retta simbolica» che «non copra integralmente il costo effettivo del servizio non sembra compatibile col carattere non economico dell'attività: tale criterio consente di porre a carico degli utenti (studenti o genitori) anche una percentuale dei costi solo lievemente inferiore a quelli effettivi». Il regolamento, che ancora non è noto, può essere desunto dall'atto del Consiglio di Stato. È composto da 7 articoli che identificano i soggetti "no profit" e regolano anche gli immobili che hanno utilizzazione mista, quelli che avevano creato problemi di applicazione della nuova Imu. Se sarà possibile individuare l'immobile o la porzione di immobile adibita ad attività non commerciale si esenterà solo questa «frazione di unità». Se non è possibile si applica l'esenzione in modo proporzionale all'utilizzazione non commerciale dell'immobile. I nodi vengono però sull'eterogeneità dei requisiti individuati per stabilire le attività non commerciali. In alcuni casi è utilizzato il criterio della gratuità o del carattere simbolico delle rette; in altri il criterio dell'importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale (per le attività ricettive e in parte per quelle sanitarie); in altri ancora il criterio della non copertura integrale del costo effettivo del servizio (attività didattiche). Per cliniche e ospizi (attività assistenziali e sanitarie) il regolamento prevede due requisiti «alternativi». Sul primo, che riguarda i servizi in convenzione con enti pubblici gratuiti per l'utente, i magistrati evidenziano che non è valido ai fini Ue.

Foto: Il Vaticano

## LA PROPOSTA

**Italia a rischio idrogeologico in pericolo 8 comuni su 10**

Coldiretti stima 3 miliardi di danni per gli eventi estremi del 2012 Gabrielli: «Assicurazione obbligatoria per tutti, lo Stato non può più pagare»

Elena Castagni

ROMA - Questa volta è toccato alla Maremma, messa in ginocchio come negli anni scorsi era successo alla Liguria, alla Lunigiana, al Messinese e al Veneto, per colpa di una pioggia, intensa, è vero, ma pur sempre una pioggia d'autunno. Una pioggia che svela quanto fragile sia diventato il nostro Paese e ci spinga a fare i conti con un'emergenza che non risparmia nessuno: il dissesto idrogeologico. Il rapporto più recente, firmato Legambiente e Protezione civile, parla di 6.633 comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo. Per capire meglio, significa che 8 comuni su 10 sono ad alto rischio e quando piove, o nevicata, o soffia forte il vento, ce ne accorgiamo drammaticamente. Toscana e Liguria sono in cima alla lista, ma prima ancora vengono Calabria, Molise, Basilicata, Umbria e Valle d'Aosta dove la minaccia riguarda il 100 per 100 del territorio.

MESSA IN SICUREZZA Mentre fango e detriti seminano dolore e morte, si fa alta la voce di chi vuole smettere ogni volta di contare i danni. Anche il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, si unisce al coro di chi chiede di «investire in un programma serio» di messa in sicurezza del territorio che consenta «a questo Paese di non cadere a pezzi più di quanto stia facendo. E l'unica ricetta è la prevenzione che, dice Gabrielli, si può fare con le risorse che ci sono ma che, spesso «vengono utilizzate come alibi per non fare le cose». E dice che la «vera scommessa» è «immaginare un percorso più strutturato di messa in sicurezza, che preveda investimenti non eclatanti, ma certi e sicuri». Già, ma intanto Maremma e Umbria aspettano che torni il sole per contare i danni. Milioni di euro che si sommano ai 3 miliardi stimati da Coldiretti, causati dagli eventi estremi di questo difficilissimo 2012. Qui Gabrielli ritorna su una vecchia questione: l'assicurazione obbligatoria per tutti i cittadini. «È ora di rendersi conto afferma - che lo Stato non è più in grado di fornire in maniera equa risposte adeguate dal punto di vista dei danni». Contro terremoti, alluvioni, catastrofi naturali altro non c'è che «i cittadini si assicurino in maniera obbligatoria». Già oggi, ricorda Gabrielli, «vediamo alluvioni di serie A, B e C» con conseguente diverso trattamento nei confronti di chi ha avuto danni. Così come per i terremoti, e fa l'esempio dei cittadini dell'Aquila e dell'Emilia che dopo il sisma sono stati risarciti quasi del 100 per 100 mentre quelli di Mormanno e Marsciano stanno ancora ad aspettare. Dunque per il capo del Dipartimento «l'unica soluzione è che i cittadini si assicurino in maniera obbligatoria in modo tale che all'esito di catastrofi il ristoro sia fatto dall'assicurazione, perché questa è l'unica risposta equa che può essere data». Concorda con questa soluzione anche il climatologo del Cnr Giampiero Maracchi, che porta a sostegno gli esempi di Francia e Spagna e sottolinea che solo un'assicurazione obbligatoria per tutti potrà far scendere il costo delle polizze e consentire il pieno risarcimento dei danneggiati. È critico invece Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi: «Non sono contrario - dice - ma non vorrei che poi passasse il concetto per cui lo Stato non ha più necessità di intervenire». I BACINI In questo nostro territorio, dove l'82 per 100 delle amministrazioni ha a che fare con il dissesto idrogeologico, Graziano espone la sua ricetta, «un ritorno al passato per una garanzia del futuro». E spiega: «Su un territorio in stato di devastazione come quello italiano non basta intervenire per consolidare versanti e centri abitati. Bisogna superare il concetto dei confini amministrativi e ragionare con un'unità di territorio, il bacino, come quello che c'è per i grandi fiumi, il Po, l'Arno e il Tevere, e che è necessario anche per corsi d'acqua più piccoli. Non si può lasciare tutto nelle mani dei sindaci, perché se io sono un primo cittadino virtuoso e faccio manutenzione ma il mio confinante no, alle prime grandi piogge si allagherà lui, ma mi allagherò anche io e la mia manutenzione sarà servita a poco. In Italia ci sono tante autorità, ma manca una cabina di regia che le coordini. E manca perché non c'è una legge che la preveda». Senza una regia, spiega Graziano, saranno inutili anche i 40 miliardi che il ministro Clini stima necessari nel Piano di prevenzione «Perché - dice - continuando a esporre il territorio agli incendi e all'incuria, tra poco ne avremo bisogno di 45. E così via».

Foto: LA CATASTROFE Sopra, una veduta aerea degli allagamenti a Orte Accanto e in basso a destra i soccorsi ad Albinia Sotto il salvataggio di un cavallo a Orte

CONSIGLIO DI STATO

**La Chiesa pagherà l'Imu: sì con riserva al decreto**

Le regole ora ci sono. Il Consiglio di Stato ha dato il via libera al regolamento del governo che fissa le modalità per tassare gli immobili commerciali degli enti non lucrativi e anche, quindi, per i beni della Chiesa che hanno destinazioni commerciali. Da gennaio avranno l'obbligo di pagare l'Imu, in quota parte rispetto all'attività concretamente no-profit. Ma le valutazioni dei giudici amministrativi, che nel precedente esame avevano bocciato il provvedimento perché «esulava» dalla legge dalla quale era delegato, contengono anche dei rilievi concreti sulle modalità per identificare le attività non lucrative. Tra questi, il «carattere simbolico» delle rette. Manca, viene poi spiegato, il riferimento alle norme europee che identificano l'attività economica, la cui introduzione avrebbe «anche lo scopo di evitare il rischio di una procedura in infrazione avente a oggetto il nuovo atto normativo». Il regolamento, che ancora non è noto, può essere desunto dall'atto del Consiglio di Stato. È composto da 7 articoli che identificano i soggetti «no profit» e regolano anche gli immobili che hanno utilizzazione mista, quelli che avevano creato problemi di applicazione della nuova Imu. Se sarà possibile individuare l'immobile o la porzione di immobile adibita ad attività non commerciale si esenterà solo questa «frazione di unità»: altrimenti si applicherà l'esenzione in modo proporzionale. I rilievi dei magistrati entrano nel dettaglio. Vengono infatti individuati i requisiti specifici per cliniche e ospizi (attività assistenziali e sanitarie) e per la scuola.

## Tagli agli enti locali, disco verde dalla Camera

Passa con 386 sì e appena 5 contrari Soddifatto il governo Il Senato deve ora convertire il decreto entro il 9 dicembre

ROMA. Il decreto legge sui costi della politica incassa il via libera della Camera con 386 sì, solo 5 no e l'astensione delle opposizioni (Idv e Lega). «Un bel successo», commenta il Sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea. Ora il testo passa all'esame del Senato, che dovrà convertirlo in legge entro il 9 dicembre pena la decadenza delle misure. Taglio degli stipendi di consiglieri e assessori, riduzione del numero delle poltrone ma anche un pacchetto di misure in favore dei territori colpiti dal terremoto dell'Emilia. Tra le principali novità contenute nel provvedimento, lo stop al controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti sui singoli atti di Regioni ed enti locali. E i nuovi parametri sugli stipendi di consiglieri e assessori regionali, individuati sulla base della Regione più virtuosa. I presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Arrivano, poi, una sforbiciata dell'assegno percepito fine mandato, i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre, e lo stop al cumulo di indennità e cariche. Entro sei mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. Infine, i dati dell'anagrafe patrimoniale di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione. Anche i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti.

**Le principali misure** Decreto sui costi della politica NO CONTROLLO PREVENTIVO Stop al controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei Conti sui singoli atti di Regioni ed Enti locali REGIONI, TETTO AGLI STIPENDI Presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri più di 11.100 STOP CUMULI INDENNITÀ Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti PAGANO AMMINISTRATORI Consiglieri e assessori pagano di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli TAGLIO CONSIGLIERI Consiglieri e assessori saranno in rapporto al numero degli abitanti ANAGRAFE PATRIMONIALE I dati di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione SINDACO Incandidabilità per 10 anni se hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario GRUPPI PARTITO Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. Tagli ai finanziamenti degli altri gruppi AUTO BLU E SPONSOR Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni IMU NO PROFIT Salta l'esenzione Imu per le attività "non lucrative", vale a dire il mondo del no profit VITALIZI E PENSIONI Confermata l'eliminazione dei vitalizi. Obbligatoria l'applicazione del metodo contributivo per la pensione RIMBORSI ELETTORALI Vengono interrotti in caso di scioglimento anticipato del consiglio regionale STOP AI TRASFERIMENTI Taglio fino all'80% dei trasferimenti erariali per chi non attua la stretta EQUITALIA Comuni e Enti locali potranno revocare la gestione della riscossione dei tributi TERREMOTO EMILIA Arriva la proroga a giugno 2013 per le tasse ma non per i contributi ANSA-CENTIMETRI

MONTECITORIO

**Ok alle quote rosa nei Comuni «Più donne in lizza o lista decade»**

Le donne candidate per le elezioni comunali, pena la decadenza della lista; doppia preferenza uomo-donna; par condicio "rosa" in tv in occasione delle elezioni amministrative. Sono i punti cardine del disegno di legge sulle quote rosa negli enti locali approvato ieri dalla Camera in via definitiva. La nuova legge, passata con 349 voti favorevoli, 25 contrari e 66 astenuti, prevede una serie di nuove norme per facilitare l'ingresso delle donne nella politica. Tra queste, il Parlamento ha sancito che nei talk show trasmessi a ridosso delle elezioni amministrative dovrà esserci in studio un numero uguale di candidati e candidate. Ma le novità non riguardano solo il momento della campagna elettorale sui media. Nelle liste dei candidati alle comunali nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato in misura superiore a due terzi. Come deterrente anti-furbi, la legge prevede una tagliola: se la commissione elettorale verifica che il principio non viene rispettato, procede d'ufficio a cancellare dalla lista i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato (gli uomini, si presume). E se la lista, alla fine dello "sbianchettamento", contiene ancora meno donne di quanto dovrebbe, la lista viene totalmente invalidata. Altro strumento per accrescere il numero delle donne nella politica locale, è la possibilità di esprimere due preferenze, anziché una (come prevede la legge), solo se l'elettore sceglie due candidati di diverso sesso, altrimenti la seconda preferenza viene annullata. Novità in arrivo anche per i consigli regionali e per rendere più "rosa" le commissioni per i concorsi pubblici.

IL CONSIGLIO DI STATO

**«Per le attività commerciali anche la Chiesa paga l'Imu»**

La Chiesa dovrà pagare l'Imu per gli immobili destinati ad attività commerciale. A deciderlo è stato il Consiglio di Stato che ha analizzato il nuovo regolamento messo a punto dal governo per la definizione degli enti non profit. Ma i criteri indicati, hanno sottolineato i giudici amministrativi, dovranno rispettare le regole europee. Il che significa che alcune definizioni contenute nel regolamento, come ad esempio «il carattere simbolico» delle rette grazie al quale gli enti religiosi potrebbero essere esentati dal pagamento della tassa, vanno cancellate. Il Consiglio ha inoltre sottolineato la necessità di una più accurata definizione dell'attività economica, da fare tenendo conto delle indicazioni dell'Unione europea anche al fine di evitare il rischio di apertura di una procedura di infrazione. Il regolamento è composto da 7 articoli che identificano i soggetti non profit e regolano anche gli immobili che hanno utilizzazione mista, quelli che avevano creato problemi di applicazione della nuova Imu. Se sarà possibile individuare l'immobile o la porzione di immobile adibita ad attività non commerciale si esenterà solo questa «frazione di unità». Altrimenti si applica l'esenzione in modo proporzionale all'utilizzazione non commerciale dell'immobile.

Vogliono la rateizzazione delle tasse

## Imprenditori emiliani pronti allo sciopero fiscale

La Ue dà il via libera ai 670 milioni di euro per le aree terremotate. Ma per le aziende sono solo «una goccia d'acqua nell'oceano»

ANTONIO SPAMPINATO

«I 670 milioni europei per i terremotati dell'Emilia? Un cerotto su una gamba di legno». I modenesi non riescono a brindare sull'accordo trovato in seno alla commissione Ue che sblocca la vertenza sul fondo di solidarietà osteggiato da diversi partner comunitari e scomodano un detto popolare per far capire il loro stato d'animo. Non è mancanza di gratitudine: la prima fase post-sisma è stata gestita bene, dicono dalla sede locale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), ma la seconda è un disastro. Con i 12 miliardi di danni fisicamente sostenuti dalla zona di Modena, la più colpita dal terremoto dello scorso maggio, oltre il ferrarese, i 670 milioni faranno davvero la fine di una goccia d'acqua nell'oceano. Poi ci sono i danni indiretti, subiti da chi ha perso il lavoro o ha visto il fatturato della propria impresa ridursi drasticamente. Un dramma nel dramma che, è l'impressione di molte piccole imprese, lascia i governanti indifferenti. Si avvicinano infatti le scadenze fiscali di metà dicembre ma le aziende faticano a trovare i soldi per onorarle. Il Parlamento infatti sembra ignorare il grido d'allarme delle associazioni di categoria. «È la prima volta nella storia della Repubblica che cittadini e imprese vittime di un terremoto non chiedono sconti al Fisco. Noi le tasse le vogliamo pagare, ma almeno ci diano un po' di tempo in più», sottolinea Fabrizio Ferrarini, responsabile Cna di Reggio Emilia. Otto mesi di respiro e una rateizzazione di tasse e contributi. Da queste parti l'insofferenza delle Pmi contro quella che ritengono sia l'in differenza dello Stato sulla seconda fase dell'emergenza è arrivata al limite. Tanto che si inizia a parlare di sciopero fiscale: presentare la dichiarazione dei redditi per tempo ma senza versare il dovuto. Poi ci sarà la contestazione bonaria, ma almeno un po' di tempo è stato guadagnato. Claudio Carpentieri, responsabile delle politiche fiscali della Cna, l'al tro giorno aveva dichiarato al Sole24Ore che molte imprese «non pagheranno le tasse perché sono in ginocchio. Sceglieranno di aspettare la contestazione bonaria da parte dell'Agenzia delle entrate per poi concordare un pagamento rateizzato in cinque anni». Non è certo un'istigazione all'evazione, ci tengono a precisare dagli uffici della Cna, è stato sintetizzato solo uno stato d'animo. D'altra parte su 25.000 imprese dell'area modenese, il 25% ha subito danni diretti dal terremoto. Nel complesso, sottolinea la confederazione, il calo di fatturato per il 2012 sarà del 40% di media. Non è possibile non tenerne conto. «Lo sblocco dei fondi comunitari per l'Emilia è una manifestazione concreta di solidarietà attesa dalla popolazione colpita dal terremoto catastrofico», ha detto l'ambasciatore italiano all'Ue, Ferdinando Nelli Feroci, dopo la decisione dei ministri delle Finanze dell'Ue di dare il via libera allo stanziamento di 670 milioni. Ora però c'è bisogno di una manifestazione concreta anche da parte del Fisco, perché bisogna tener conto che dal giorno del sisma le imprese non hanno ancora visto un centesimo. E non è solo una questione locale. Secondo le previsioni la regione Emilia Romagna chiuderà l'anno con un andamento di bilancio peggiore di quello dello Stato. Non è mai successo. E a una regione abituata a tirarsi su le maniche e lavorare sodo, un segnale di riconoscimento è più che dovuto.

Foto: IMMAGINE SIMBOLO I resti del campanile di Sant'Agostino a Finale Emilia, poi crollato interamente

Il prezzo del centralismo

## Lo Stato affama i Comuni e questo è il risultato

Roma ha prima tolto risorse agli enti locali, poi gli ha delegato la gestione del territorio. E loro, per sopravvivere, cementificano ovunque

GILBERTO ONETO

In questo paese si parla di problemi del territorio e del paesaggio solo davanti a qualche catastrofe che si insiste a definire «naturale», quando in realtà si tratta nella stragrande maggioranza dei casi degli esiti di dissennate azioni umane: si dovrebbe perciò parlare più appropriatamente di «catastrofi artificiali», derivate dalla cattiva pianificazione, dalla mancanza di una efficace conoscenza del territorio, da pessime progettazioni e da cure e manutenzioni carenti se non inesistenti. La vicenda della gestione italiana del territorio ha inquietanti assonanze orwelliane. Parte dalla concessione ai Comuni della sovranità pressoché assoluta sul territorio e della possibilità di trarre vantaggi economici dal suo «utilizzo» sotto forma di oneri di urbanizzazione che in teoria dovrebbero servire a pagare le strutture urbanistiche ma che in troppe realtà sono diventati un comodo Bancomat per far cassa. Lo Stato si porta via tutte le ricchezze che le comunità producono e le «risarcisce» con la perversa possibilità di fare soldi sulle costruzioni, prima come oneri e poi come tassazione. Questo ha spinto molte amministrazioni per ingordigia ma anche per oggettiva necessità a concedere permessi a manetta e a cementificare. Più lo Stato porta via dal territorio, più questo è costretto a vendere i beni di famiglia per sopravvivere. Il risultato è la devastazione urbanistica e ambientale che conosciamo, ivi compresa la distruzione di un immenso patrimonio monumentale. In realtà lo Stato si è riservato il controllo dei «beni ambientali, artistici e monumentali» ma lo ha sempre esercitato nell'ottica della salvaguardia museale di oggetti architettonici senza occuparsi troppo del contorno. Nel tempo anche questa attività era stata in qualche misura decentrata con risultati molto diversi a seconda delle sensibilità e capacità delle amministrazioni locali. Da quando, però, si parla di federalismo e si sostiene la necessità di un crescente decentramento si è fatto proprio il contrario. Si assiste infatti a una ben orchestrata campagna contro la cattiva gestione regionale e comunale, contro le istituzioni locali che non avrebbero la capacità culturale di far fronte ai problemi e a favore di un riaffidamento di controllo allo Stato tramite i suoi organi periferici, e cioè le Soprintendenze. In contemporanea si sottolineano il degrado ambientale e l'enorme spreco di territorio: il 7,3% della superficie italiana - un'area grande come tutta l'Emilia-Romagna - è cementificata o asfaltata. Si stigmatizza giustamente l'abnorme crescita del costruito: in 60 anni a un incremento demografico del 28% ha corrisposto uno sviluppo edilizio del 166%. Di pari passo con le lamentazioni, si è proceduto a un sostanziale accentramento delle competenze. Nelle Regioni che non sono state solerti nel dotarsi di adeguati strumenti di pianificazione, le Soprintendenze sono tornate a gestire tutti i vincoli ambientali e architettonici; lo Stato si inventa nuove leggi e sono depotenziate le Province, che sarebbero il livello ottimale per la pianificazione, come dimostra il caso svizzero. Insomma l'obiettivo cui si sta arrivando è un riaccentramento statalista giustificato da presunti inadempimenti, incapacità e inefficienze degli enti locali, senza che vi siano garanzie che le Soprintendenze sappiano fare di meglio. In ogni caso si torna al contrario dell'assunzione di responsabilità delle comunità locali che dovrebbe essere alla base di ogni struttura federale e liberale. A questo punto il governo Monti si inventa la rapina dell'Imu, che sottrae ai Comuni una fetta dei loro introiti costringendoli a rivalersi sui cittadini e sul territorio, e una nuova legge di semplificazione che abbassa da 90 a 45 giorni il tempo che fa scattare il silenzio-assenso delle Soprintendenze sui progetti da esaminare che sono nel frattempo diventati una valanga a causa del riaccentramento. Come a dire: ognuno faccia quel che gli pare senza dover più neppure ricorrere ad abusi e condoni. Il territorio si decompone e lo Stato si occupa di salvare la forma della propria autorità e la sostanza delle proprie tasche. L'articolo 9 della Costituzione dice che la Repubblica «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Monti l'ha mai letto?

Primo traguardo parlamentare per il decreto sui costi della politica

## Indennità e vitalizi, giro di vite per le regioni

Sforbiciata obbligatoria al numero di consiglieri ed assessori regionali, accompagnata da un giro di vite su indennità e vitalizi. E una volta individuate le regioni ritenute finanziariamente più «virtuose», le altre dovranno adeguarsi ai loro parametri entro il 23 dicembre, pena la decurtazione dei trasferimenti dei fondi da parte dell'Erario dell'80%. Taglia il primo traguardo parlamentare il decreto 174/2012 sui costi della politica e sul funzionamento degli enti locali, che dopo il via libera ieri alla Camera passa ora al Senato. Tempi duri all'orizzonte per Equitalia, poiché i comuni avranno la possibilità di revocare immediatamente alla società l'incarico di riscossione dei tributi, mentre per ciò che concerne l'estinzione anticipata dei mutui, permane il vincolo per le amministrazioni del pagamento di penali alla Cassa depositi e prestiti, penali che, però, non verranno conteggiate ai fini del patto di stabilità interno. E scattano, intanto, regole rigidissime sul pareggio di bilancio, obbligatorio anche per le regioni (e non per tutte le altre amministrazioni locali) e il ruolo di controllo da parte della Corte dei conti; la versione del provvedimento governativo votata dai deputati, inoltre, sancisce l'eliminazione delle verifiche preventive di legittimità della magistratura contabile sui singoli atti (normativi, amministrativi e di programmazione), un passaggio molto delicato che, durante l'iter del provvedimento nelle commissioni a Montecitorio, era stato criticato dai giuristi ascoltati in audizione e dagli stessi presidenti di giunta ascoltati, poiché avrebbe di fatto potuto causare uno stop alla macchina amministrativa. Resta, comunque, nero su bianco, un attento e costante monitoraggio sui conti regionali con pene pecuniarie per chi «sfora». È stato deciso, poi, l'inserimento di un ulteriore controllo esterno da parte del servizio ispettivo del ministero dell'economia e delle finanze sugli enti territoriali. La stretta non finisce qui, poiché la Conferenza stato-regioni, si legge ancora nel decreto, dovrà stabilire fra meno di un mese, ossia entro il 10 dicembre prossimo, quali saranno le amministrazioni locali con i conti in salute, che costituiranno il punto di riferimento per le altre non proprio così sane finanziariamente: all'assegnazione del «primato», seguirà l'adeguamento di tutti gli altri enti in termini di spese, numero di consiglieri ed assessori, nonché assegno di fine mandato, entro il 23 dicembre. Chi fra i governatori non ottempererà alla disposizione, oppure non riuscirà a mettersi in regola nei tempi prestabiliti, pagherà con la pesantissima decurtazione dell'80% dei trasferimenti erariali e con una ulteriore riduzione del 50% dal 1° gennaio 2013 dell'indennità destinata a consiglieri e assessori, o al sindaco in caso si tratti di comuni; se la Conferenza non si esprimerà su qual è il modello virtuoso, subentrerà il governo nella decisione finale. Il provvedimento, inoltre, punta a mandare definitivamente in soffitta le spese per la partecipazione dei consiglieri alle commissioni permanenti e in quelle speciali (proprio in queste ultime erano stati segnalati di recente numerosi sprechi): saranno, infatti, completamente gratuite, così come verranno tagliati significativamente gli importi degli assegni di fine mandato. Le regioni potranno disporre il pagamento della pensione o del vitalizio a presidente, consiglieri e assessori, ma soltanto se, a quella data, i beneficiari «avranno compiuto 66 anni di età», e avranno ricoperto tali cariche, «anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni». L'eco dello scandalo dei fondi ai gruppi politici del Lazio si fa sentire, giacché nelle pieghe del dl, è stata votata una norma che stabilisce che il vitalizio dei consiglieri venga sospeso, o revocato in caso di condanna e interdizione (temporanea o perpetua) dai pubblici uffici.

I rilievi del Consiglio di stato sullo schema di regolamento per enti non profit

## **Retta simbolica, niente Imu**

Attività economica definita secondo i criteri Ue

Sbagliati i requisiti generali e di settore indicati nello schema di regolamento Imu per quanto concerne la qualificazione delle attività non commerciali. Per l'esenzione dall'imposta municipale occorre fare riferimento al carattere economico dell'attività, come definito dal diritto dell'Unione europea. Infatti, le rette richieste per lo svolgimento di attività assistenziali, sanitarie, didattiche, ricettive e così via devono essere simboliche. Anche il convenzionamento con le strutture pubbliche non è decisivo per escludere la natura economica dell'attività. Doppia bocciatura del Consiglio di stato, dunque, del regolamento Imu sull'esenzione per gli enti non profit. Dopo il no al primo regolamento, il Consiglio di stato, con il parere 4802 emanato ieri, ha formulato altri rilievi critici al nuovo schema di regolamento che definisce i requisiti generali e di settore per qualificare le attività non commerciali in seguito alle modifiche normative introdotte con l'articolo 9, comma 6, del dl enti locali (174/2012). Per i giudici amministrativi non vanno bene i requisiti indicati nel regolamento che devono caratterizzare un'attività non commerciale. Occorre adottare la nozione di attività economica definita a livello comunitario, poiché anche nei settori presi in considerazione dall'articolo 4 (attività assistenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale, ricreativa e sportiva), soggetti in apparenza «non commerciali» possono svolgere attività economiche in concorrenza con servizi offerti da altri operatori economici. Quindi, è esclusa anche l'esenzione parziale, o pro quota, in caso di utilizzazione mista. Secondo il Consiglio di stato, per evitare procedure d'infrazione, è indispensabile modificare alcune parti del regolamento per uniformare le relative disposizioni ai principi comunitari. I rilievi critici riguardano i requisiti contenuti nell'articolo 4 che non rispettano questi principi per quanto concerne le attività assistenziali, sanitarie, didattiche e ricettive. In particolare, per le attività assistenziali e sanitarie l'accreditamento, convenzionamento o altro tipo di accordo con le competenti autorità pubbliche non esclude il carattere economico dell'attività. Anche la gratuità dei servizi offerti, per i giudici, «è attenuata da una non meglio precisata possibilità di partecipazione alla spesa ai fini della copertura del servizio universale, che pure non esclude la predetta natura economica dell'attività». Allo stesso modo non idoneo è anche il criterio delle rette di importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività convenzionate o contrattualizzate svolte nello stesso ambito territoriale, in quanto è di difficile applicazione e non è idoneo a qualificare l'attività come non commerciale. Peraltro, proprio la Commissione europea ha precisato che il fatto che un servizio sanitario sia svolto da un ospedale pubblico non è di per sé sufficiente a classificare l'attività come non economica. Va invece previsto che le rette devono essere di importo simbolico o comunque tale da non integrare il requisito del carattere economico dell'attività, a prescindere dal costo effettivo del servizio e della differenza rispetto ai corrispettivi medi richiesti per attività analoghe. Anche per le attività didattiche sono stati formulati gli stessi rilievi. Mentre per le attività ricettive nel regolamento va precisato che sono quelle in cui le iniziative sono dirette a garantire l'esigenza di sistemazioni abitative per bisogni speciali o quelle che sono rivolte nei confronti di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.

Consegne

## Il Registro dei revisori passa al Mef

Si chiude ufficialmente oggi l'era del Registro dei revisori legali dei conti gestito dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. L'ultimo atto, infatti, sarà la consegna degli archivi in possesso della società del Cndcec al Ministero delle finanze «in conformità degli accordi presi di recente». La cerimonia, come da convocazione del capo di gabinetto del Mef, si terrà oggi alla presenza del ministro dell'economia alle 12 e 30 presso la Sala della Maggioranza del Palazzo delle finanze di via XX Settembre. E vedrà la partecipazione del presidente del consiglio nazionale dei commercialisti Claudio Siciliotti, del Ragioniere generale Mario Canzio e dei dirigenti ministeriali (economia e giustizia). Con il trasferimento del registro dei revisori e quello dei tirocinanti oltre che dei relativi archivi al ministero si dà così attuazione al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, di recepimento della direttiva 2006/43/Ce, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati. Il passaggio delle competenze è stato ulteriormente regolamentato dal decreto ministeriale 146/2012 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale 201 del 29/8/2012. Ma la vicenda non ha mancato di sollevare delle polemiche, soprattutto in casa dei commercialisti che in questi anni hanno rivendicato degli ottimi risultati in termini di efficienza e di trasferimenti finanziari allo stato. E l'avvicendamento non poteva non sollevare ulteriori critiche nel momento in cui sono aumentati i contributi a carico dei revisori. Di diverso avviso l'Istituto nazionale dei revisori legali. L'associazione sindacale plaude al Mef per aver agito con il dovuto tempismo, al fine di assicurare a migliaia di revisori legali un chiaro contesto normativo nel quale poter operare fin dai prossimi mesi.

## Meno tasse su famiglia e lavoro Imu Chiesa, norme da rifare

Cambia la legge di Stabilità Aumentano gli sconti per i figli a carico Martedì tre voti di fiducia alla Camera . . . Cancellati franchigie e tetti su detrazioni e deduzioni. Confermato l'aumento Iva dal 21 al 22%  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Più detrazioni alle famiglie, una limatura dell'Irap e nuovi fondi per la produttività. Questo il mix fiscale contenuto nell'emendamento dei relatori alla legge di Stabilità, depositato ieri sera in commissione Bilancio. Il testo mobilita complessivamente circa 6,5 miliardi di euro in tre anni. Ora ci sono 24 ore per presentare i subemendamenti. L'esame del testo terminerà oggi, domani arriverà in Aula, dove martedì prossimo il governo porrà tre questioni di fiducia su altrettanti parti della legge. L'iter è stato deciso ieri in conferenza dei capigruppo. La decisione di blindare il testo era stata già presa durante uno degli ultimi consigli dei ministri, con l'obiettivo di evitare eventuali comportamenti ostruzionistici delle opposizioni. Intanto sull'Imu alla Chiesa il Consiglio di Stato chiede al governo di fare correzioni al regolamento sugli immobili delle scuole e della sanità. RISCITTURA TOTALE Il fisco è certamente il capitolo più importante della legge, riscritto interamente dal Parlamento. La proposta del governo, infatti, è «affondata» sotto i colpi delle critiche di tutte le categorie. Il testo presentato ieri elimina la riduzione di un punto delle prime due aliquote, conferma l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal primo luglio prossimo, mentre congela l'aliquota Iva al 10%. Cancellati anche tutti i tetti e le franchigie che erano stati inseriti dal tesoro, per un miliardo di euro. Torna quindi la possibilità di detrarre i mutui prima casa e le spese sanitarie. A chi vanno i 6 miliardi e mezzo recuperati? Si tratta di 1 miliardo di euro per le famiglie per il 2013, quasi 3 miliardi (famiglie e Irap) nel 2014 e 2,5 nel 2015. Lo riferiscono i relatori Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta subito dopo aver firmato l'emendamento. Per quanto riguarda la famiglia, potranno arrivare fino a 1.080 euro annui le detrazioni fiscali per i figli di età inferiore ai tre anni, mentre per gli altri aumentano fino a 980 euro. Oggi le detrazioni arrivano a 900 euro per i figli sotto i tre anni e a 800 euro per gli altri figli. Ma avranno più vantaggi le famiglie e non i redditi. Per i redditi fino a 15.000 euro, sale con due figli fino a 1.693 euro, 311 in più rispetto alla attuale normativa. Con 4 figli la detrazione reale arriva a 3.500 euro (+643 euro) sempre per la fascia di reddito di 15.000 euro. Per una famiglia con reddito a 30.000 euro, lo sconto aumenta di 123 euro in presenza di un figlio e arriva fino a +566 euro con 4 figli. Lo sgravio Irap parte soltanto dal 2014 (come chiedeva il Pd) e si modulerà sul numero di occupati. Viene inoltre costituito un fondo di 540 milioni di euro per il biennio 2014-2015 destinato all'esenzione dell'Irap per le piccole attività. La dotazione del fondo è pari a 248 milioni di euro per il 2014 e altri 292 milioni per il 2015. Ad essere esentati dal pagamento dell'Irap, si legge nel documento, sono le persone che esercitano attività commerciali e artigiane senza lavoratori dipendenti, che impiegano, si legge nel testo, «anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze». Proprio su questo fondo si è consumato un durissimo braccio di ferro tra i relatori. Il Pdl, infatti, era intenzionato a dare un segnale al suo mondo di riferimento fatto di commercianti e professionisti. Non è escluso, comunque, che la dotazione sia «bombardata» da subemendamenti alla Camera, e sicuramente al Senato. Ai lavoratori va comunque anche un nuovo stanziamento per la produttività. Arrivano infatti altri 800 milioni di euro per la detassazione del salario di secondo livello: 600 milioni per il 2014 e 200 per il 2015. La somma si aggiunge al miliardo e 200 milioni già stanziato per il 2013 e i 600 del 2014. Inoltre si favorisce l'occupazione con l'aumento a 7.500 euro delle deduzioni fiscali forfettarie per le assunzioni a tempo indeterminato, mentre per le donne e i giovani sotto i 35 anni gli sconti salgono a 13.500 euro. Cambiamenti anche per le pensioni di guerra, che il testo del governo aveva sottoposto all'Irpef. I relatori hanno in parte corretto il tiro: resta infatti l'esenzione Irpef, ma non per gli assegni di reversibilità per i soggetti con redditi superiori ai 15mila euro. Tra le altre modifiche approvate, anche il taglio dei vitalizi per cariche elettive nazionali o regionali. La proposta dell'Udc prevede il blocco per il 2014 la rivalutazione automatica degli assegni. Dimmezzato, invece, il fondo per gli affitti degli uffici della

Pubblica amministrazione, come prevedeva un emendamento Pd. Nel 2013 la dotazione scende a 250 milioni di euro. Il provvedimento prevede l'istituzione di un apposito fondo per il pagamento degli affitti degli immobili conferiti dallo Stato ad uno o più fondi immobiliari. Le risorse scendono da 900 milioni a 850 nel 2014, da 900 a 600 nel 2015 e da 950 a 650 dal 2016. Altro taglio per il Mose.

## Sbloccati i fondi Ue per il sisma in Emilia

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

A Bruxelles infuria la battaglia sul bilancio europeo, ma almeno i 670 milioni di euro di aiuti per il terremoto in Emilia Romagna sono stati sbloccati. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo la decisione del Consiglio Ecofin di separare la questione del fondo di solidarietà da quella del correttivo da 9 miliardi di euro del bilancio 2012. I 27 ministri delle Finanze riuniti nella capitale belga hanno preso la decisione a maggioranza qualificata, con l'opposizione di Gran Bretagna, Finlandia e Svezia. Venerdì scorso gli stessi tre Paesi, più Germania e Olanda, si erano opposti alla richiesta di Commissione ed Parlamento di aggiungere altri soldi per pagare le fatture del bilancio in corso. Nel braccio di ferro erano finiti così anche i soldi per il terremoto in Emilia, suscitando lo sdegno degli eurodeputati, del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e del premier Mario Monti. È seguito un week end di pressing italiano a tutti i livelli istituzionali che ha sbloccato la situazione. Ieri il presidente del Consiglio si è limitato ad «esprimere la soddisfazione del governo italiano» per il via libera ai fondi. Un tema, ha spiegato Monti, «sul quale ci siamo intensamente adoperati nei giorni scorsi». Il primo ad esultare è stato il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani: «La notizia dello sblocco dei fondi per il terremoto ci riempie di soddisfazione - ha detto questa è l'Europa che ci rappresenta tutti». Per il vicepresidente del Parlamento europeo, l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, ad essere decisivi sono stati «la compattezza e l'autorevolezza» dell'Europarlamento. La vicenda, ha aggiunto, «è la prova che quando il Paese reagisce unito riesce a ribaltare situazioni potenzialmente negative e sfavorevoli». Insomma per una volta ha funzionato il cosiddetto "sistema Paese", la cui mancanza a Bruxelles era una delle accuse al governo Berlusconi. Nel week end Monti e il ministro degli Affari europei Enzo Moavero sono riusciti a far cambiare posizione a Germania e Olanda. «Le incertezze sul finanziamento di questi aiuti stavano creando confusione e sconforto nei cittadini», hanno spiegato l'eurodeputata Pd Francesca Balzani, relatrice per il bilancio 2012, insieme al collega del Pdl Giovanni La Via, relatore per il bilancio 2013. «Questo sblocco totale è anche il frutto dell'ottimo lavoro di squadra che il nostro Paese ha svolto». Il Parlamento europeo, hanno raccontato, «ha svolto un ruolo decisivo mostrandosi pronto a bloccare tutti i negoziati se non fosse arrivato in tempi rapidi il via libera ai fondi per il terremoto». Sugli altri temi, però, resta lo stallo causato dall'opposizione di quei Paesi che non vogliono tirare fuori i 9 miliardi di euro mancanti al bilancio in corso. Secondo loro i soldi vanno trovati con tagli e riutilizzo dei fondi non spesi. Di questi soldi 1,8 miliardi di euro di fondi strutturali sono destinati all'Italia. Pochi progressi, infine, anche sul dossier Grecia. I ministri delle Finanze dei 27 si sono limitati a concedere due anni di tempo in più ad Atene per riportare in ordine i conti pubblici, ma resta da capire dove prendere gli oltre 30 miliardi di euro di aiuti aggiuntivi necessari ad evitare al Paese di finire in bancarotta. La soluzione è stata rimandata ad un'ennesima riunione da tenere il 20 novembre.

## "Il Vaticano non deve aggirare l'Imu "

IL CONSIGLIO DI STATO AL GOVERNO: REGOLE CHIARE ALTRIMENTI SCATTA LA MULTA DE L L'E U  
ROPA

Salvatore Cannavò

La Chiesa deve rassegnarsi a pagare l'Imu. Lo si desume dal parere che il Consiglio di Stato ha espresso ieri a proposito dello schema di regolamento messo a punto dal ministero dell'Economia e relativo alle modalità di pagamento dell'im - posta municipale che sostituisce la vecchia Ici. SUL PIANO formale il documento governativo ha passato l'esame del Consiglio, a differenza di quanto era avvenuto lo scorso 4 ottobre quando la vecchia formulazione era stata bocciata. Diversa, però, è la valutazione relativa al contenuto. Il giudice amministrativo, infatti, ha presentato al governo alcune "osservazio - ni" che invitano l'esecutivo a definire meglio le attività non commerciali per quanto riguarda il "carattere di attività economica come definito dal diritto dell'unione Europea". I giudici amministrativi sottolineano che "an - che nei settori presi in considerazione dall'articolo 4 dello schema di regolamento (attività assistenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale, ricreativa e sportiva), soggetti in apparenza "non commerciali" possono, in taluni casi, trovarsi a svolgere attività economiche in concorrenza con analoghi servizi offerti da altri operatori economici. Sulla applicabilità dell'imposta agli esercizi commerciali in situazioni promiscue la legge offre già indicazioni chiare. Nell'articolo 91 bis del Decreto Sviluppo varato lo scorso gennaio e convertito in legge a marzo è previsto che le unità immobiliari che hanno un'utilizzazione mista e per le quali "non sia possibile procedere al distinto accatastamento" della porzione immobiliare destinata all'attività commerciale, dal prossimo gennaio saranno tassati in proporzione all'utilizzazione commerciale quale risulta da apposita dichiarazione. Il problema, però, è quello di stabilire le attività non commerciali. In alcuni casi è utilizzato il criterio delle gratuità o del carattere simbolico delle retta (è il caso di attività cultura, ricreativa e sportive); in altri il criterio dell'importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale. Per le scuole, invece, il criterio della non copertura integrale del costo effettivo del servizio (magari perché si usufruisce di contributi pubblici). I MAGISTRATI entrano nel dettaglio. Per cliniche e ospizi (attività assistenziali e sanitarie) il regolamento prevede due requisiti, "alternativi". Sul primo, che riguarda i servizi in convenzione con enti pubblici gratuiti per l'utente, i magistrati evidenziano che non è valido ai fini Ue. L'in - dividuazione dei prezzi medi del territorio (che è il secondo criterio), invece, è "di difficile applicazione". Sulla scuola invece l'Ue consente che si possano pagare tasse di iscrizione e contribuire ai costi di gestione ma il criterio usato dal governo della "retta simbolica" che "non copra integralmente il costo effettivo del servizio" - spiega il Consiglio di Stato - "non sembra compatibile col carattere non economico dell'attivi - tà: tale criterio consente di porre a carico degli utenti (studenti o genitori) anche una percentuale dei costi solo lievemente inferiore a quelli effettivi". "Il Consiglio di Stato finalmente ci dà ragione - spiega al Fatto Maurizio Turco, deputato radicale eletto nelle liste del Pd - perché è dal 2006 che questa vicenda va avanti con i governi succedutisi che hanno sempre cercato di beneficiare onlus e associazioni no profit tra cui gli enti ecclesiastici". "Dal punto di vista legislativo, però, - osserva ancora Turco - non ci sono dubbi, la legge prevede che la Chiesa paghi. Se poi ci saranno ancora degli aggiramenti, noi siamo pronti a portare questa decisione del Consiglio fino alla Commissione europea dove è pronta la procedura di infrazione". Del resto, è lo stesso Consiglio a scrivere che "alcune limitate parti dello schema di regolamento debbano essere ricondotte a coerenza con i principi comunitari, anche allo scopo di evitare il rischio di una procedura di infrazione avente a oggetto il nuovo atto normativo. A tal fine, si ritiene necessario inserire e valorizzare nel testo del regolamento il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario". SANTI PRIVILEGI Il Consiglio di Stato ha approvato il regolamento del ministero del Tesoro che dal 2013 stabilisce le nuove regole sull'Imu per gli immobili di proprietà di enti nonprofit

Beni all'estero. L'agenzia delle Entrate lavora sulle sproporzionate penalità per omessa dichiarazione

## Allo studio sanzioni più leggere per RW

**RETROATTIVITÀ** Se il correttivo confluirà nella delega per la riforma potrebbe valere anche per le violazioni commesse sul modello Unico 2012

Maurizio Caprino

Sulle sanzioni tributarie il cantiere è aperto. E tra le parti che potrebbero essere toccate ci sono le elevate penalità attualmente previste per chi omette di compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi (quello che riguarda gli investimenti esteri): «Il Sole 24 Ore» le ha denunciate più volte (si veda il riquadro a destra) e l'agenzia delle Entrate sta lavorando a una revisione.

Per ora non c'è alcuna previsione sull'esito di questo lavoro né sulla tempistica: di sicuro c'è che il dossier è stato aperto da qualche mese e resta sul tavolo dei tecnici dell'Agenzia. Quindi, il problema non è stato accantonato e si sta andando avanti a valutare le possibili soluzioni. Che però non dovrebbero arrivare presto: negli atti dei principali provvedimenti in itinere queste settimane in Parlamento (i decreti legge su crescita ed enti locali), non risulta alcun emendamento sulla materia.

Le indiscrezioni più recenti indicano comunque che potrebbe essere necessario proprio un provvedimento con forza di legge: si starebbe pensando di ridurre l'entità delle sanzioni attuali, cosa possibile solo cambiando le norme. La modifica potrebbe confluire nella revisione delle sanzioni che si sta preparando nell'ambito del disegno di legge delega per la riforma fiscale. E per questo potrebbe esserci una retroattività fino ai redditi di quest'anno.

Infatti, se la novità fosse contenuta in una legge, si applicherebbe il principio di legalità, che in campo sanzionatorio potrebbe beneficiare dell'alleggerimento non solo chi commetterà queste violazioni o sarà punito in futuro, ma anche coloro ai quali la sanzione è stata già irrogata e non è già divenuta definitiva. Questo perché vige il principio di legalità, secondo cui si applica il regime più favorevole al trasgressore, a patto che la sua pendenza non sia stata già chiusa. Qualora la delega fiscale arrivasse in porto entro la fine della legislatura, diverrebbe applicabile dall'anno prossimo, al momento di compilare Unico 2013.

L'alternativa a una modifica fatta con una norma di legge esiste, anche se avrebbe effetti meno incisivi. L'agenzia delle Entrate potrebbe emanare una circolare che consenta di usufruire del ravvedimento operoso per sanare gli errori e le omissioni pagando la sanzione fissa di 258 euro prevista dall'ordinamento. Questa soluzione è stata già suggerita dall'Associazione italiana dei dottori commercialisti, con la norma 185/2012, e ora potrebbe essere sul tavolo dell'Agenzia, tra le possibili opzioni.

Quale che sia la strada che le Entrate sceglieranno di percorrere, sarà un rimedio molto atteso da professionisti e contribuenti: le attuali sanzioni sono molto pesanti e sproporzionate rispetto alla gravità della violazione commessa. Infatti, si può essere soggetti al pagamento di una somma che va dal 10% al 50% del valore di quanto posseduto e non dichiarato; c'è poi la confisca dei beni per un valore corrispondente alla sanzione. Tutto questo si ripete per ciascuna informazione omessa, anche se la violazione è una sola.

La punibilità scatta in ogni caso, senza alcuna distinzione. Quindi anche quando i beni detenuti all'estero non producono alcun reddito oppure quando sono stati già dichiarati al fisco in occasione del pagamento di un'altra imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

L'eccessiva entità delle sanzioni per chi omette di compilare il quadro RW del modello Unico è stata tra le storture del sistema fiscale denunciate dai lettori nella rubrica «Dillo al Sole 24», che ogni settimana raccoglie le segnalazioni su un tema specifico tra quelli attualmente di maggior interesse per l'economia e la società. La questione delle sanzioni per il quadro RW è stata affrontata sul Sole 24 Ore di giovedì 11 ottobre scorso

Il punto

**01|IL QUADRO**

Il quadro RW è la sezione del modello Unico nella quale bisogna elencare gli investimenti (immobili o attività finanziarie) delle persone fisiche

**02|LA NATURA**

Dal punto di vista giuridico, il quadro RW non ha natura reddituale: è solo una scheda che serve per comunicare informazioni al fisco. Quindi non è detto che tali informazioni comportino automaticamente una tassazione

**03|LE SANZIONI**

Per ogni informazione che viene omessa nel quadro RW è previsto il pagamento di una somma dal 10% al 50% del valore del bene posseduto, che viene confiscato per la parte corrispondente

Agenzia delle Dogane. Circolare apre la strada all'attivazione dello Sportello unico e al nuovo portale per l'interoperabilità

## Procedure import-export solo online

Con la semplificazione estesa la gestione telematica delle operazioni e delle dichiarazioni GLI EFFETTI Più vicina la possibilità di realizzare tutti gli adempimenti prima dell'arrivo delle merci

Benedetto Santacroce

Ettore Sbandi

Estesa la possibilità di procedere alla gestione totalmente telematica delle operazioni in procedura ordinaria di importazione definitiva, perfezionamento attivo, ammissione temporanea e introduzione in deposito, ora tutte firmate digitalmente; semplificati, poi, gli adempimenti per gli operatori. Sono gli effetti della circolare 16/D/2012 con cui l'agenzia delle Dogane completa il percorso per la completa digitalizzazione delle dichiarazioni doganali, presupposto fondamentale per l'attivazione dello Sportello unico doganale e del nuovo portale per l'interoperabilità.

Con la circolare viene innanzitutto estesa la possibilità di procedere alla gestione totalmente telematica delle operazioni in procedura ordinaria di importazione definitiva, perfezionamento attivo, ammissione temporanea e introduzione in deposito, ora tutte firmate digitalmente. Quindi, sempre per la procedura ordinaria, con l'introduzione del «prospetto di svincolo» vengono semplificati gli adempimenti per gli operatori, che presentano ora un unico documento di riepilogo con gli allegati al Dau, a norma dell'articolo 62 del regolamento Ce 2913/92.

Ulteriore novità è costituita dall'introduzione della dichiarazione di sdoganamento telematico per le operazioni in procedura domiciliata di introduzione in deposito (oltre al relativo scarico automatizzato in caso di manipolazioni usuali su merci introdotte in deposito, ex articolo 72 del regolamento 2454/93). Su questo punto, si rileva una questione di fondamentale interesse per gli operatori economici. Infatti, quando le merci sono introdotte in un deposito doganale, gli operatori logistici e gli importatori non sono sempre in grado di indicare tutti gli elementi fondamentali dell'accertamento. Questo renderebbe le operazioni astrattamente sanzionabili ai sensi della disciplina di estremo rigore di cui all'articolo 303 del Dpr 23 gennaio 1973, n. 43 (Tuld).

Degna di nota è dunque la precisazione recata dalla circolare 16/D per cui, in ragione delle «difficoltà manifestate dagli operatori economici di disporre tempestivamente di tutte le informazioni necessarie alla corretta compilazione della casella 33, "codice delle merci", l'inesatta indicazione di tale casella non dà luogo all'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 303 Tuld, a condizione che la presentazione della relativa dichiarazione di esito sia preceduta dalla rettifica del codice delle merci indicato nella dichiarazione di vincolo al regime del deposito».

Ancora, di assoluto rilievo sono due importantissime novità introdotte dalla circolare in argomento, anche se ora non ancora immediatamente operative. In primo luogo, il tracciato del nuovo messaggio Im è stato aggiornato con l'introduzione di un nuovo campo dedicato al pre-clearing (sdoganamento anticipato), che rappresenta la vera prossima rivoluzione in materia di procedure di sdoganamento.

Contestualmente all'analisi dei dati sicurezza ormai già a regime e al connesso utilizzo dei manifesti merci, lo sdoganamento anticipato appare ora una realtà davvero vicina, in grado di permettere agli operatori di espletare le operazioni doganali prima dell'arrivo della merce, con conseguenti diretti vantaggi in termini di velocizzazione e riduzioni di costi.

In secondo luogo, è introdotto un nuovo campo predisposto per i soggetti Aeo titolari di domiciliata. Con la nuova operatività, si realizza uno dei benefici legati all'Aeo più attesi sin dal 2008, ossia la facoltà per i soggetti certificati di scegliere il luogo dei controlli, riducendo i tempi e i costi, ad esempio, delle procedure alla frontiera.

In definitiva, dunque, con questo passo la dogana italiana semplifica notevolmente la vita degli operatori e si pone quale leader nel processo europeo di telematizzazione delle operazioni di import export che, una volta allineati i Paesi non altrettanto avanzati sul punto, permetterà di effettuare concreti progressi in termini di armonizzazione delle procedure di sdoganamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

#### 01|L'ESTENSIONE

Raggiunta la telematizzazione completa delle operazioni «Im» definitive e temporanee quali l'importazione definitiva, il perfezionamento attivo, l'ammissione temporanea e l'introduzione in deposito, con firma digitale estesa a tutte le dichiarazioni

#### 02|LA SEMPLIFICAZIONE

Per la procedura ordinaria, introduzione del "prospetto di svincolo" che semplifica gli adempimenti per gli operatori, che presentano ora un unico documento con gli allegati al «Dau», a norma dall'articolo 62, comma 2 del regolamento 2913/1992 (Cdc) e dall'articolo 218 del regolamento 2454/93 (Dac)

#### 03|LA TELEMATIZZAZIONE

La dichiarazione di introduzione in deposito in domiciliata è ora telematizzata (in sostituzione del precedente obbligo della comunicazione degli arrivi) e vale come iscrizione della dichiarazione nelle scritture, presupposto base per le operazioni in deposito doganale

#### 04|LO SCARICO

Con il match tra operazioni di introduzione e operazioni di estrazione, è ora ammesso lo scarico automatizzato delle partite di merce precedentemente introdotte in deposito doganale che, a seguito delle manipolazioni usuali previste dall'allegato 72 del regolamento 2454/93, hanno subito una variazione del codice delle merci

#### 05|LA TRASMISSIONE

Per l'estrazione di merce dal deposito di tipo E, gestito come deposito di tipo D, le dichiarazioni sono immediatamente svincolate (in quanto controllate all'introduzione), anche nel caso di selezione Cd o Vm. Le dichiarazioni devono però essere trasmesse durante l'orario di operatività dell'ufficio di controllo, nella giornata in cui è effettuata l'estrazione delle merci dal deposito

### **LA PAROLA CHIAVE**

E-customs

Con il termine e-customs si intende il complesso di norme e prassi rivolto alla progressiva dematerializzazione delle operazioni doganali che vengono ormai gestite in ambiente completamente telematico e paperless. Si tratta dell'insieme di norme e progetti, tutti prevalentemente di fonte comunitaria, che mirano a una gestione automatizzata delle informazioni, dei processi e delle procedure doganali. Nel dettaglio, il processo ha investito i presupposti di import (Ics-Ais), export (Aes), transito (Ncts, Tir) o, ancora, di riconoscimento degli operatori (Aes) che, tutti gestiti con un portale unico per ora a livello solo nazionale (Aida), ha permesso il raggiungimento in Italia della pressoché completa telematizzazione delle procedure import-export, svincolando le merci e le dichiarazioni da qualsiasi supporto fisico o cartaceo

Al Senato. Scontro sulla fusione

## La delega fiscale si blocca sul destino delle Agenzie

LA RAGIONE La commissione Finanze del Senato vuole valutare le conseguenze dell'accorpamento proposto dal Governo

È ancora scontro tra Governo e Parlamento sull'accorpamento delle agenzie fiscali. Ieri la commissione Finanze del Senato ha sospeso l'esame del disegno di legge della delega fiscale fino a che non arriveranno chiarimenti da parte del ministro dell'Economia, a Vittorio Grilli.

La causa dello stop è da imputarsi nel fatto che la commissione Finanze sta valutando gli effetti dell'accorpamento previsto dal Governo e la riforma del Catasto, con la possibilità di introdurre delle modifiche, in particolare per quanto riguarda la confluenza dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate. «Al contempo, però - come ha riferito il vicepresidente della commissione, Adriano Musi ( Pd ) - l'Esecutivo ha già inviato due decreti attuativi alla Corte dei conti per rendere operativo l'accorpamento».

Il Governo, insomma, mentre da una parte presenta in commissione con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, dall'altra tira diritto sul proprio obiettivo (secondo quanto previsto dalla norma, l'operazione dovrebbe avvenire entro il 1° dicembre prossimo) a.

La contrapposizione tra Governo e Parlamento si trascina già dal passaggio alla Camera della delega fiscale. Il processo di accorpamento, previsto con la spending review in estate, era stato ritenuto non opportuno dai deputati, secondo cui l'operazione avrebbe prodotto costi aggiuntivi e non risparmi. Inoltre, l'agenzia del Territorio avrebbe dovuto rimanere autonoma per attuare la riforma del Catasto. Per questi motivi la commissione Finanze della Camera aveva dato il via libera alla delega fiscale rinviando a tempo indeterminato gli accorpamenti.

Successivamente, però, il Governo aveva risposto presentando un emendamento che riportava tutto a quanto previsto dalla spending review. Emendamento che veniva approvato con il voto di fiducia.

Un mese dopo, il braccio di ferro si ripresenta. La situazione potrebbe avere un'evoluzione già oggi, dato che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha in programma un'audizione alla commissione Finanze. «Ci auguriamo - ha dichiarato Musi - che non ci risponda con l'apposizione della fiducia».

Il disegno di legge, oltre alla revisione del Catasto, tocca altri temi. Tra essi ci sono il monitoraggio dell'evasione, la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio, il modello di riscossione degli enti locali nonché il riordino dell'imposizione sui redditi di impresa, con l'introduzione di regimi forfetari per i contribuenti più piccoli e una correzione dei meccanismi sanzionatori legati agli illeciti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. È irrilevante che il contribuente non abbia fornito la documentazione a sostegno della propria tesi

## Al Fisco la prova sui redditi diversi

Spetta all'amministrazione dimostrare la natura differente delle somme dichiarate

Antonio Iorio

Deve essere l'amministrazione fiscale a dimostrare che le somme percepite dal contribuente hanno natura differente rispetto a quelle dichiarate e quindi devono essere conseguentemente tassate in modo più oneroso. A nulla rileva, pertanto, che il contribuente non abbia fornito documentazione idonea a provare la propria tesi.

A precisarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 19802 depositata il 13 novembre 2012. La vicenda trae origine dalle modalità di tassazione separata di alcune somme percepite da un contribuente alla fine del rapporto di lavoro. Egli riteneva che si trattasse di importi per incentivo all'esodo. Per l'agenzia delle Entrate, invece, si era in presenza di trattamento di fine rapporto e procedeva quindi alla conseguente riliquidazione.

La cartella di pagamento, notificata successivamente, conteneva pertanto la tassazione di tali importi secondo quanto ritenuto dall'ufficio (Tfr e non incentivo all'esodo). Il contribuente si rivolgeva, allora, alla Commissione tributaria provinciale e, avverso il rigetto del ricorso, si appellava alla commissione regionale. Anche il giudice di appello confermava la tesi erariale evidenziando, in buona sostanza, che il contribuente non aveva provato, al di là delle affermazioni, che si trattava di incentivo e non come, ritenuto dall'ufficio, di Tfr. In particolare la commissione regionale rilevava che si era in presenza di riliquidazione di indennità di fine rapporto soggetta a tassazione separata e che) il contribuente, da parte sua, pur lamentando le modalità di detta riliquidazione, non aveva allegato la documentazione necessaria per provare il fondamento del proprio assunto con specifico riferimento alla natura e all'entità delle somme percepite.

La Suprema corte è invece giunta a conclusioni totalmente differenti e favorevoli al contribuente. Secondo i giudici di legittimità, costituisce onere dell'amministrazione, nel giudizio instaurato dal contribuente con ricorso avverso l'atto impositivo, di provare la sussistenza delle circostanze che giustificano, nell'ambito del parametro prescelto, il "quantum" accertato.

Il contribuente può, invece, provare l'infondatezza della pretesa creditoria anche in base a criteri non utilizzati dall'ufficio.

Nella specie, evidenzia la sentenza, la commissione regionale non ha innanzitutto tenuto conto che si trattava di una cartella di pagamento contenente una liquidazione effettuata a norma dell'articolo 36 bis del Dpr 600/73: essa costituiva pertanto il primo e unico atto attraverso il quale il contribuente veniva a conoscenza della pretesa erariale e quindi avrebbe dovuto contenere gli elementi essenziali per illustrare tale pretesa.

Infine, conclude la sentenza, non è stato applicato il consolidato principio giurisprudenziale espresso dalla Suprema corte in base al quale grava sull'amministrazione in sede di contenzioso fornire la prova del fondamento della pretesa fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS SULLE BANCHE Speciale credito/1. Raddoppiano nelle trimestrali i guadagni da trading ma è stabile il margine d'interesse dell'attività creditizia - Titoli in forte rialzo a Piazza Affari

## La crisi frena i profitti delle banche

Il Governatore Visco convoca i vertici dei grandi istituti: sofferenze lorde in aumento a 116 miliardi LA  
TENDENZA Nuovo incremento degli accantonamenti su crediti, aumentano le sofferenze anche per i prestiti delle banche di media dimensione

Fabio Pavesi

Se si dovesse valutare lo stato di salute delle banche italiane dal balzo in avanti innestato ieri in Borsa dal comparto, tutto sembrerebbe andare per il meglio. Ma è una lettura superficiale e ingannevole. È da mesi che le banche oscillano all'insù e all'ingiù e di certo non in base ai dati di bilancio. In realtà dai conti comunicati ieri dal gruppo dei principali istituti, sono più le ombre delle luci a prevalere. Certo, dopo la pulizia degli avviamenti effettuata nei mesi addietro, le due grandi banche UniCredit e Intesa continuano a fare utili. E di questi tempi con l'economia in recessione sfornare profitti non è cosa da poco. Ma in realtà la tenuta degli utili non viene certo dall'attività tipica, quella di prestare denaro. Lì il piatto piange. Il margine d'interesse sia per Intesa che per UniCredit è infatti fermo. Non c'è da stupirsi del resto. Con i volumi del credito in contrazione e con i tassi d'interesse ai minimi storici le banche fanno sempre più fatica a produrre ricavi intermediando il denaro. E paradossalmente è quasi meglio (per le banche in questa fase) prestare meno denaro possibile. La forbice tra tassi attivi e passivi non è poi così invitante e soprattutto concedere nuovo credito in un'economia in forte contrazione può divenire un boomerang. Troppi banchieri sono ossessionati ormai da due anni dalle sofferenze, balzate dai 50 miliardi di fine 2009 ai 116 miliardi di questi mesi. Ed è proprio la qualità degli attivi bancari, squassati dalle continue perdite sui crediti, la minaccia costante per il sistema. Tanto che proprio ieri il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha convocato un summit delle grandi banche per il 19 novembre sul tema scottante della qualità del credito.

Perdite su crediti in aumento

Del resto basta scorrere i bilanci pubblicati ieri. Intesa Sanpaolo ha visto le rettifiche sui crediti passare da 2,2 miliardi del settembre 2011 ai 3,25 miliardi di settembre 2012. In un anno un +48%. Per UniCredit le rettifiche sui prestiti sono state di 5,1 miliardi (4,5 miliardi 12 mesi fa). Ma il trend di pulizia dai bilanci dei prestiti "cattivi" non risparmia nessuno. Anche le banche minori (vedi tabella in pagina) ne sono intaccate.

Ma non è solo la continua opera di bonifica (con conseguenti perdite per le banche) dei crediti non più incassabili a preoccupare i banchieri. È il continuo accumulo a destare più di un'inquietudine. Per UniCredit ad esempio lo stock dei crediti deteriorati lordi è arrivato a quota 80 miliardi (9 miliardi in più rispetto a un anno fa). Per Intesa i nuovi flussi di incagli e sofferenze sono saliti in un solo anno di 3,4 miliardi e lo stock dei prestiti deteriorati lordi è salito a 47,5 miliardi dai poco meno di 42 miliardi del dicembre 2011.

Quei profitti sui BTp

Se quindi il prestare denaro rende poco e i bilanci sono caricati del fardello che si trascina delle perdite sui crediti erogati anni addietro, occorre per i banchieri trovare il modo di non finire in perdita. E voilà, l'escamotage è stato fin troppo facile da trovare. Le banche, più o meno tutte, si sono messe a fare profitti con il trading finanziario. Non è affatto un caso che il filo rosso che le unisce è proprio il forte, fortissimo incremento dei ricavi da negoziazione. Per Intesa i guadagni da trading sono saliti da 747 milioni del settembre 2011 a 1,5 miliardi del settembre scorso. UniCredit li ha visti balzare da 864 milioni a 2 miliardi. La Popolare di Milano da 7 milioni a 114 milioni. Profitti facili determinati dalle due manovre di Draghi che hanno permesso di finanziarsi allo 0,75%. Ti indebiti a basso costo, compri BTp (di cui le banche hanno fatto incetta) al 4-5% e lucri sulla differenza. Poi hanno contribuito fortemente, oltre al trading sui titoli di Stato, le operazioni intense di compravendita effettuate dalle banche sui propri titoli.

Ed ecco allora che tenere la barra dell'utile netto per i due colossi del credito italiano non è stato poi così difficile. Resta però sullo sfondo il fatto indubitabile che per contrastare l'immobilità dei ricavi dal core

business (prestare soldi a imprese e famiglie) le banche si sono messe a fare le banche d'investimento. Un palliativo per tenere insieme i conti, minacciati dalle sofferenze. Il vero macigno che da ormai più di 2 anni zavorra il sistema del credito italiano.

fabio.pavesi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Unicredit Intesa Sanpaolo Popolare Milano Carige Banco Popolare  
 Margine d'interesse Ricavi da negoziazione Rettifiche su crediti Utile netto Nove mesi 2011 11.607 11.073  
 864 2.088 4.522 5.119 847 1.418 -4,6% +141,6% +13,2% Var.% 7.239 7.249 747 1.500 2.200 3.250 1.929  
 1.688 +0,13% +100,8% +47,9% 620 657 7 114 179 209 48 -109 +6% +1.528,5% +16,7% 566 598 16,7 5,5  
 88 118 140 155 +5,8% -67,0% +33,0% 1.351 1.359 nd nd 591 602 321 -53

INTERVISTA Federico Ghizzoni Ceo UniCredit

## «Per il 2013 vedo segnali di ripresa ma lo spread frena ancora l'economia»

«L'Unione bancaria sarà di grande aiuto, per noi beneficio di oltre 300 milioni all'anno» «Per Mediobanca è giusto sottoscrivere l'eventuale aumento di Rcs. Sawiris? Non siamo ostili»

Marco Ferrando

Dottor Ghizzoni, un anno fa si era nel mezzo della tempesta perfetta: spread vicino a 600, Mario Monti chiamato "d'urgenza" a Palazzo Chigi, e intanto UniCredit, come altre banche, alle prese con importanti svalutazioni e un nuovo piano industriale. Adesso come va?

Che la situazione sia migliorata è sotto gli occhi di tutti: l'Italia ha riconquistato la credibilità perduta, si è abbassato il rischio Paese e per il 2013 iniziamo a vedere i primi segnali di ripresa per il Pil. Il problema resta lo spread.

Ma siamo a quota 350.

È un livello altissimo, che fa salire il costo del credito per imprese e famiglie e non è alla portata. È un problema per l'economia così come per le banche.

Perché lo spread tra i BTP e i Bund non scende più?

L'Italia paga l'incertezza legata al voto. E in questo contesto è grave che nessuno si prenda la responsabilità di una legge elettorale che ridia stabilità all'Italia.

Un anno fa iniziava l'esperienza del governo Monti. Teme il dopo?

L'importante è che ci sia un governo stabile. E se nessuno dovesse vincere le elezioni, non ci sarebbe alternativa a un Monti-bis.

Intanto gli Stati Uniti si sono chiamati fuori da Basilea 3.

Una pessima notizia: le regole devono essere uguali per tutti.

Anche l'Europa dovrebbe lasciar perdere la scadenza del primo gennaio prossimo?

Dal punto di vista della capitalizzazione delle banche è inutile: ormai il mercato la dà per scontata e non torna indietro. Piuttosto, c'è da ragionare sugli altri punti in sospeso, a partire dai requisiti di liquidità imposti alle banche: al riguardo, sono convinto che non tutti saranno definiti per l'inizio 2013.

Quindi?

Sarebbe opportuno concordare che cosa entra in vigore e quando. È un quadro normativo certo quello che a noi serve.

Poi c'è il tema dell'Unione bancaria. La Germania alla fine ci starà?

Credo di sì, per lo meno per una prima fase che riguardi le banche sistemiche. E per noi, che ci siamo dentro, sarebbe una svolta positiva.

In che modo?

Solo nella gestione della liquidità, con l'unione bancaria avremmo maggiori efficienze per 3-400 milioni l'anno. Ma è solo un esempio: per una banca internazionale come la nostra, l'integrazione dei sistemi nazionali farebbe crescere moltissimo le potenzialità del gruppo.

A proposito: l'utile UniCredit del 2012 arriva tutto dall'estero. Per l'Italia quando arriverà il break even?

Ci siamo quasi. Credo che nel 2013, soprattutto se verranno confermati i segnali di ripresa che intravediamo per metà anno, potremmo assistere a un calo delle sofferenze e quindi tornare all'utile.

A quel punto si potrà parlare di spin-off?

È una prospettiva che non voglio escludere a priori, ma al momento non è in agenda e non abbiamo ricevuto richieste dai nostri soci. Per il 2013 le nostre priorità saranno altre.

Quali?

Anzitutto proseguire nel nostro percorso di riorganizzazione della struttura retail, più leggera, più specializzata e con un'offerta multicanale decisamente più sviluppata. Offriremo ai nostri clienti sempre più servizi e in modalità sempre più articolate.

Novità al riguardo?

Stiamo selezionando un partner nel settore Ict per costruire una piattaforma innovativa per i nostri clienti. Chiuderemo a breve.

E il progetto Intesa-UniCredit?

Per noi non è mai esistito neanche come ipotesi.

Però ha riportato l'attenzione sulla debolezza del sistema finanziario italiano, e sulla necessità di consolidare il controllo di una filiera che arriva fino a Mediobanca e Generali.

Gli assetti sono stabili. In particolare Mediobanca ha un patto addirittura eccessivo, se pensiamo che copre il 47% del capitale in circolazione. Non vedo nessun rischio di instabilità, ma se qualcuno vuole investire lo faccia pure: sono aziende sul mercato.

Che cosa vi aspettate dal nuovo piano strategico di Mediobanca?

La definizione delle linee di business su cui concentrarsi e le azioni utili perché le partecipazioni riacquistino il loro valore.

Al riguardo: giusto investire ancora in Rcs, con il nuovo aumento? E se ci fosse da ricapitalizzare Generali?

Sono situazioni diverse: nel caso di Rcs, è giusto che i soci facciano la loro parte; in Generali, invece, non vedo nessuna urgenza. Prima vediamo come intende muoversi il nuovo ad.

Telecom è oggetto dell'interesse di Sawiris. È un problema?

Se ragioniamo sempre solo in termini difensivi non va bene, perché impediamo ai capitali esteri di entrare in Italia.

Vale anche per UniCredit?

Certo: è sempre meglio essere un'azienda appetita che ignorata. La presenza di soci stranieri per noi resta un plus.

Una curiosità: voterà alle primarie del Pd?

Non rispondo, preferisco non confondere le mie scelte personali con quelle della banca. s

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Federico Ghizzoni

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

## Gli sconti favoriscono le famiglie più povere

Con un reddito di 20mila euro e un figlio a carico le detrazioni porteranno una diminuzione Irpef del 3,4% I VALORI L'agevolazione passerà da 800 a 980 euro per i figli oltre i tre anni Per i più piccoli si andrà da 900 a 1.080 euro

Marco Bellinazzo

Gianni Trovati

MILANO

È assai meno "rivoluzionaria" rispetto alla versione iniziale, ma almeno è portatrice solo di buone notizie, concentrate sulle famiglie a basso reddito. Nella versione riscritta dalla commissione Bilancio della Camera la manovra sull'Irpef contenuta nel disegno di legge di stabilità perde le limature delle aliquote più basse, ma anche gli interventi retroattivi su deduzioni e detrazioni, dicendo addio a tetti e franchigie. Delle risorse rese disponibili dal mancato taglio Irpef, un miliardo verrà destinato, nel 2013, alle famiglie per la riduzione del carico fiscale.

Al posto di quel pacchetto di novità, i deputati hanno introdotto alcune misure dirette ad elevare le detrazioni per i carichi di famiglia, che entreranno in vigore dalle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno e che aiuteranno soprattutto le famiglie con entrate minori.

Partiamo dai risultati: un nucleo familiare con reddito complessivo da 10mila euro e un figlio a carico che ha già compiuto i tre anni ottiene uno sconto aggiuntivo sull'Irpef totale del 10,2%, mentre il beneficio scende al 3,4% con 20mila euro di reddito, all'1,7% con 30mila euro per avvicinarsi alla scomparsa per i redditi superiori (si vedano i grafici in pagina). Se i figli sono due, e uno di questi ha meno di tre anni, i benefici si fanno più consistenti, e con loro diventa anche più marcata la concentrazione degli effetti sui redditi bassi. Con 10mila euro di reddito, l'Irpef da pagare diminuirà del 41,4%, scenderà del 8,2% con 20mila euro di reddito e così via, fino a offrire una differenza di poche decine di euro (0,1% del totale) se il reddito della famiglia è a 90mila euro.

A determinare questa "piramide" è l'incremento dei valori-base degli sconti fiscali dedicati ai figli: per il figlio con più di tre anni si passa dagli 800 euro attuali a 980, per quello più piccolo si va da 900 a 1.080 euro.

A favorire i redditi bassi c'è il meccanismo dei parametri previsto dal testo unico delle imposte sui redditi, che in pratica moltiplica queste cifre base per un valore che scende insieme al reddito: i moltiplicatori cambiano a seconda del numero di figli, in modo da favorire le famiglie più numerose.

In questa maniera, l'effetto fiscale dei figli a carico diventa inversamente proporzionale al reddito complessivo dichiarato, e la stessa dinamica ovviamente si presenta accresciuta dall'aumento dei valori di base operato dall'emendamento. Le tabelle in pagina, per mostrare l'effetto combinato di questi fattori, fanno i conti in tasca a una famiglia con un solo figlio superiore ai tre anni, e a un nucleo con due figli, di cui uno inferiore ai tre anni e quindi caratterizzato dalla detrazione maggiorata.

Un'altra considerazione però è d'obbligo: i calcoli in pagina tengono conto esclusivamente dei redditi lordi e dei carichi familiari, ma soprattutto quando le entrate dichiarate non sono troppo consistenti le altre detrazioni (da quelle per le spese sanitarie a quelle per i mutui) o le deduzioni possono intervenire ad azzerare l'Irpef, e quindi anche l'effetto positivo delle novità. Un "vizio di fondo", questo, che contraddistingue tutti gli interventi sull'Irpef, che naturalmente non hanno alcun impatto su chi già oggi non paga l'imposta (si tratta dei cosiddetti «incapienti»).

La «rimodulazione di alcune tax expenditures», come l'aveva definita il comunicato stampa diffuso nella notte di inizio ottobre del travagliato Consiglio dei ministri che aveva varato la prima versione della manovra, come si ricorderà, prevedeva un taglio delle agevolazioni con effetto retroattivo. Un taglio in «deroga» allo Statuto del contribuente, che sarebbe dovuta scattare già dalle dichiarazioni dei redditi del 2012 e che tante polemiche aveva suscitato.

Erano state introdotte una franchigia di 250 euro sulle deduzioni e sulle detrazioni d'imposta, e un tetto massimo di 3mila euro su queste ultime. La contrazione dei bonus fiscali toccava praticamente tutti gli oneri che oggi danno la possibilità di ottenere un risparmio sul prelievo fiscale, per i soggetti con redditi superiori a 15mila euro.

E se in qualche caso erano previste deroghe, come per le spese sanitarie che non concorrevano alla detrazione d'imposta massima di 3mila euro, era anche vero che la franchigia sotto la quale non era più possibile ottenere benefici fiscali per i costi medici di fatto saliva dagli attuali 129,11 euro (le vecchie 250mila lire) ai 250 euro, appunto.

Nella versione originaria del provvedimento le uniche voci escluse dallo sfofimento erano quelle relative ai carichi di famiglia, le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per le ristrutturazioni e il risparmio energetico, che poggiano su regole proprie e dribblavano anche il tetto dei 3mila euro. Dalla franchigia erano esentati altri due tipi di costi, quelli sostenuti dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida e quelli sostenuti per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti. Costi che tuttavia non era possibile "ammortizzare" integralmente in quanto rientravano nel tetto massimo di tremila euro introdotto per le detrazioni.

Tutto questo insieme di regole ora sono state cancellate dall'emendamento depositato ieri dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Emendamento che interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore (disciplinati all'articolo 34, primo comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 601), precisando che l'agevolazione «non opera qualora gli emolumenti indicati siano percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito complessivo superiore a euro 15.000».

### © R I P R O D U Z I O N E R I S E R V A T A

Il confronto tra l'irpef attuale e l'imposta dopo l'aumento delle detrazioni per carichi familiari in vigore dal 1 gennaio 2013

FAMIGLIA	CON UN FIGLIO A CARICO DI ETÀ SUPERIORE AI TRE ANNI	FAMIGLIA CON DUE FIGLI A CARICO DI CUI UNO DI ETÀ INFERIORE AI TRE ANNI	Reddito	Prima	Dopo	Prima	Dopo	Prima	Dopo	Differenza%
10.000	1.584,2	1.423,2	754,5	427,3	-10,2	-43,4	20.000	4.168,4	4.026,3	-3,4
30.000	7.172,6	7.049,5	6.483,6	6.221,8	-1,7	-4,0	40.000	11.056,8	10.952,6	-0,9
50.000	14.941,1	14.855,8	14.392,7	14.196,4	-0,6	-1,4	60.000	18.975,3	18.908,9	-0,3
70.000	23.159,5	23.112,1	22.751,8	22.620,9	-0,3	-0,9	80.000	27.443,7	27.415,3	-0,1
90.000	31.827,9	31.818,4	31.560,9	31.495,5	0,0	-0,2	100.000	36.170,0	36.170,0	0,0

Il risparmio per le famiglie

#### **IN SINTESI**

##### **CARICHI FAMILIARI**

Cambiano i valori di base delle detrazioni per carichi familiari: per i figli con più di 3 anni si passa dagli attuali 800 euro a 900, per quelli fino a tre anni si passa da 900 a 1.080. A questi valori si applicano poi i moltiplicatori che abbassano la detrazione all'aumentare del reddito

##### **GLI ALTRI SCONTI**

Scompare la franchigia da 250 euro ipotizzata con effetto retroattivo dal disegno di legge varato dal Governo per quanto riguarda le detrazioni e le deduzioni, e scompare anche il tetto dei 3mila euro complessivi alle detrazioni fiscali, che quindi seguono le vecchie regole

##### **ALiquOTE**

Rimane invariata la struttura delle aliquote Irpef, perché viene cancellata la limitazione ipotizzata a quelle che si applicano ai primi due scaglioni di reddito: di conseguenza, per i redditi fino a 15mila euro l'aliquota rimane quella del 23%, e per quelli fra 15.001 e 28mila rimane al 27%

##### **IVA**

In calendario per il luglio del 2013 rimane solo l'aumento di un punto dell'aliquota Iva più alta, che passerà dal 21 al 22% se non si troveranno entro quella data risorse alternative. Rimane al 10% invece l'aliquota

intermedia, di cui il Ddl originario prevedeva l'aumento di un punto

#### **PENSIONI DI GUERRA**

L'emendamento alla legge di stabilità interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore, precisando che l'agevolazione non opera qualora gli emolumenti sono percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito superiore a 15mila euro

#### **PORTAFOGLI TITOLI**

Dal 2013 non sarà più esente

da Iva la gestione individuale

di portafogli titoli: sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'imposta. Per consentire

la detrazione dell'Iva sui costi relativi ai servizi di gestione

sarà possibile, però, optare

per la contabilità separata

I consumi. Le novità sull'imposta sul valore aggiunto

## Da luglio 2013 Iva al 22% Ferma l'aliquota del 10%

Luca De Stefani

Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli, ma sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'imposta, come oggi accade per i servizi di custodia e amministrazione. Per consentire la detrazione dell'Iva sui costi relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, comunque, sarà possibile optare per la contabilità separata. Sono queste le novità relative all'Iva contenute nell'emendamento di ieri al Ddl di stabilità, il quale ha confermato l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 22% dal 1° luglio 2013, mantenendo invariata quella del 10 per cento.

I servizi bancari e finanziari sono caratterizzati dalla generalizzata esenzione Iva, tranne che per quelle operazioni oggettivamente non riconducibili a quelle di carattere creditizio e finanziario, come, ad esempio, i servizi di custodia e amministrazione titoli, di cassette di sicurezza, vendite all'asta, eccetera.

Il 19 luglio 2012 la Corte di giustizia europea, nella sentenza sulla causa C-44/11 (Deutsche Bank), ha stabilito che l'attività di gestione di un portafoglio titoli non è esente da Iva se la banca, oltre alla compravendita degli strumenti finanziari, fornisce anche una prestazione di analisi e di custodia del patrimonio del cliente. Nel caso trattato dalla sentenza è stata decisa l'imponibilità a Iva delle prestazioni di gestione di portafoglio titoli, costituita da un'attività remunerata, nella quale «un soggetto passivo adotta decisioni autonome in merito alla compravendita di titoli e attua tali decisioni mediante la compravendita di titoli». Nel caso esaminato, la banca gestiva i titoli in nome e per conto dei clienti, a fronte di una remunerazione, variabile in funzione del valore sia del patrimonio gestito, sia dei titoli scambiati. Secondo la sentenza, l'articolo 135, paragrafo 1, lettera f) o g), della direttiva Iva 2006/112/Ce va interpretato nel senso che non è esente da Iva la gestione patrimoniale tramite titoli, descritta nella controversia.

L'emendamento ha riscritto l'articolo 10, primo comma, n. 4) del Dpr 633/1972, confermando l'esenzione Iva per le operazioni relative «ad azioni, obbligazioni o altri titoli non rappresentativi di merci e a quote sociali», oltre che «a valori mobiliari e a strumenti finanziari diversi dai titoli, incluse le negoziazioni e le opzioni». Però, tra le operazioni non esenti da Iva ha fatto rientrare anche il servizio di gestione individuale di portafogli. L'imponibilità Iva, quindi, si applicherà alle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2013.

Per evitare di perdere l'Iva sugli acquisti relativi ai servizi di gestione individuale di portafogli, l'emendamento prevede che dal 1° gennaio 2013 sarà possibile optare per l'applicazione separata dell'Iva. In particolare, la contabilità separata Iva sarà una facoltà per i soggetti che svolgeranno «sia il servizio di gestione individuale di portafogli, ovvero prestazioni di mandato, mediazione o intermediazione relative al predetto servizio, sia attività esenti» da Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti, autonomi e artigiani. Senza autonoma organizzazione

## All'Economia la scelta sulle esenzioni Irap

IN SOSPEL Per i «piccoli» l'ammontare massimo dei beni strumentali dovrà essere definito con decreto ministeriale

Marco Bellinazzo

MILANO

Il "cerino" resta nelle mani del ministero dell'Economia. L'emendamento fiscale alla legge di stabilità depositato ieri alla Camera prevede, infatti, dal 2014 un fondo finalizzato all'esonero dall'Irap per i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di autonoma organizzazione. Un'operazione che ha finito per ridurre i benefici Irap inizialmente previsti per le imprese. Il fondo è dotato di 248 milioni per il primo anno, che saliranno a regime a 292 milioni.

Tuttavia la questione più spinosa, vale a dire stabilire chi e quando può considerarsi Irap free, perché svolge l'attività senza dipendenti e con beni strumentali minimi, non viene risolta dalla modifica proposta dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). In un primo momento, erano state definite le soglie rilevanti per i destinatari dell'imposta. Nella versione definitiva dell'emendamento, invece, si "chiarisce" solo che l'«ammontare massimo di beni strumentali» sarà «determinato con decreto dal ministero dell'Economia».

Dunque, i professionisti e le mini-aziende impegnati in lunghe liti con l'amministrazione finanziaria dovranno ancora attendere prima che si arrivi alla soluzione legislativa del problema. Una soluzione, del resto, che il Governo è già demandato a trovare in base alla delega fiscale all'esame del Senato. Solo nel 2011 sono pervenuti alle commissioni tributarie provinciali 47.495 ricorsi relativi a dispute in materia di Irap, pari al 18% del totale.

L'intervento sul cosiddetto "cuneo fiscale", ossia le deduzioni dalla base imponibile introdotte dalla legge 296/2007 per ogni lavoratore a tempo indeterminato, allargano il risparmio per le aziende labour-intensive. Attualmente le deduzioni sono pari a 4.600 euro per gli assunti in aziende del Nord e fino a 9.200 euro, sempre su base annua, per ogni lavoratore impiegato nelle aree svantaggiate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Dal 2012 questi importi sono stati, peraltro, elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro e a 15.200, rispettivamente, per le lavoratrici nonché per i lavoratori con meno di 35 anni (articolo 2, comma 2, DI 201/11).

Se passerà la correzione alla legge di stabilità gli importi degli sconti sul cuneo fiscale saliranno, a partire dal 2014, da 4.600 a 7.500, da 10.600 a 13.500, da 9.200 a 15.000 e, infine, da 15.200 a 21.000.

Nell'emendamento viene anche elevata la deduzione riservata ai soggetti "minori", con un base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro.

Il taglio maggiore è riservato ai soggetti con base imponibile non superiore a 180.759,91, per i quali la deduzione passa (sempre dal 2014 e ipotizzando un periodo d'imposta di 12 mesi) da 7.350 a 8mila per tutti, tranne che per gli imprenditori individuali, le società di persone e soggetti equiparati, e gli esercenti arti e professioni, per i quali la deduzione passa da 9.500 a 10.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale manovra COME CAMBIANO LE TUE TASSE

## Dote aggiuntiva per la produttività

Arrivano altri 800 milioni per la detassazione, ma 248 vengono dirottati dall'Irap ai professionisti LA POSTA IN GIOCO A disposizione della competitività 2 miliardi fino al 2015 Alle parti sociali il compito di trovare l'accordo

Marco Mobili

ROMA

Arrivano altri 800 milioni per detassare la produttività e la "coperta" si allunga fino al 2015. Confermato anche l'aumento delle deduzioni Irap sul costo del lavoro e per le nuove assunzioni di under 35 e lavoratrici, nonché della no tax area Irap. Si è concretizzato così nel pomeriggio di ieri l'emendamento dei relatori alla legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), che di fatto riscrive - nel rispetto dei saldi - il pacchetto fiscale. Il deposito in Commissione bilancio della Camera è stato preceduto da un lungo e serrato confronto all'interno della stessa maggioranza sulla possibilità di definire una volta per tutte lo spartiacque che divide i contribuenti Irap con autonoma organizzazione da quelli non strutturati. Secondo Brunetta, infatti, una quota delle risorse liberate per l'Irap (almeno 300 milioni) andava destinata a coprire l'esenzione Irap per professionisti e imprese individuali privi di autonoma organizzazione. Dove i requisiti necessari per non pagare il tributo regionale sarebbero stati l'assenza di dipendenti, beni strumentali per un valore non superiore a 10mila euro e spese per servizi fino a 5mila euro.

Alla fine, dopo l'intervento dei due sottosegretari all'Economia Gianfranco Polillo e Vieri Ceriani e quello dei rappresentanti della commissione Finanze, a partire dal presidente Gianfranco Conte, le distanze all'interno della "strana maggioranza" si sono ridotte tanto da arrivare a definire nell'emendamento fiscale la creazione di un fondo da 248 milioni per il 2014 e 292 milioni per il 2015 finalizzato a escludere dall'Irap i soggetti non strutturati (si veda il servizio in pagina). Risorse che però nei fatti hanno comunque finito per ridurre lo sconto inizialmente previsto sulle franchigie Irap: nella versione presentata lunedì sera dall'Economia ai relatori lo sconto sull'imponibile Irap arrivava a toccare per artigiani e commercianti i 14mila euro e che ora si attesta a 10.500 euro complessivi.

Il confronto proseguirà quasi certamente in commissione Bilancio, quando nella serata di oggi si entrerà nel vivo dell'emendamento. Che secondo l'impianto generale proposto dai due relatori al Governo fin dal principio prevede la cancellazione della riduzione Irpef da sostituire con la rinuncia all'aumento dell'aliquota Iva del 10%, l'aumento a partire dal 2013 delle detrazioni per i figli a carico (fino a 1.080 euro per i minori di 3 anni, si veda pagina 2) e dal 2014, come detto, con un taglio Irap sulla componente lavoro. Sull'intervento per le famiglie ha espresso soddisfazione anche il relatore al Bilancio, Amedeo Ciccanti (Udc) che ha evidenziato l'importanza di «un maggior sostegno finanziario in busta paga per le famiglie con figli a carico, necessario per lenire i sacrifici fatti negli ultimi cinque anni». Non solo. Viene ripristinata l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra, la clausola di salvaguardia sul Tfr, rivista la tassazione sui terreni agricoli mentre l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali scatterà soltanto dal 2014.

Sulla detassazione della produttività, dunque, arrivano risorse aggiuntive per 800 milioni di cui 600 nel 2014 e 200 milioni nel 2015. Somme che si vanno ad aggiungere all'1,2 miliardi di euro stanziati per il 2013 e 400 per il 2014 su cui ora le parti sociali dovranno raggiungere un accordo sulla contrattazione di primo e secondo livello e sulle forme di riconoscimento della produttività dei dipendenti. L'accordo dovrà essere raggiunto entro il 15 gennaio 2013, mentre per le nuove risorse portate in dote dall'emendamento al fondo produttività, la dead line dell'accordo è al 15 gennaio 2014. Per Baretta, comunque, l'incremento del fondo produttività è una disponibilità che deve andare ai salari dei lavoratori.

Tra le novità fiscali annunciate ma ancora in attesa di essere presentate c'è la riscrittura della Tobin tax, per la quale però si profila un intervento ad hoc a Palazzo Madama. Superato lo scoglio fiscale la legge di stabilità dovrebbe approdare domani in Aula a Montecitorio e affrontare martedì prossimo tre voti di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PICCOLA AZIENDA RESIDENTE IN REGIONI DEL NORD  
 PICCOLAAZIENDARESIDENTEINREGIONISVANTAGGIATE Oggi Dal 2014 Oggi Dal 2014 Un dipendente  
 maschio di età superiore a 35 anni 4.600 7.500 9.200 15.000 Un dipendente maschio di età inferiore a 35  
 anni 10.600 13.500 15.200 21.000 Una dipendente di sesso femminile 10.600 13.500 15.200 21.000  
 TOTALE 25.800 34.500 39.600 57.000 Risparmio d'imposta (considerando l'aliquota del 3,9%) (34.500 -  
 25.800) x 3,9% = 339,30 À (57.000 - 39.600) x 3,9% = 678,60 À Gli effetti sul cuneo fiscale ILCONFRONTO  
 TRA UN'AZIENDA RESIDENTE ALNORDE UNAIN AREA SVANTAGGIATA ACURADI Giorgio Gavelli  
 AZIENDA NAZIONALE CON 100 DIPENDENTI Deduzioni in vigore per gli anni 2012 e 2013 In deduzione  
 all'amendamento a partire dal 2014 50 dipendenti di sesso femminile, e di cui 20 assunte nelle Regioni  
 svantaggiate 10.600 (per ciascuno dei30dipendenti femmine) +15.200 (per ciascuna delle altre20 assunte)  
 13.500 (per ciascuno dei30 dipendenti femmine) +21.000 (per ciascuna delle altre 20 assunte) 20dipendenti  
 di sesso maschile di età inferiore a 35 anni, di cui 10assunti nelle Regioni svantaggiate 10.600 (per ciascuno  
 dei 10 maschi giovani) +15.200 (per ciascuno degli altri 10) 13.500 (per ciascuno dei 10 maschi giovani)  
 +21.000 (per ciascuno degli altri 10) 30 dipendenti di sesso maschile di età superiore a 35 anni, tutti assunti  
 al Nord 4.600 (per ciascuno degli ulteriori 30) 7.500 (per ciascuno degli ulteriori 30) TOTALE 1.018.000  
 1.395.000 Il risparmio d'imposta Irap risparmiata (considerando l'aliquota del 3,9% al Nord e del4,97% al  
 Sud) =44.581À Irap risparmiata (considerando l'aliquota del 3,9% al Nord e del4,97% al Sud) =61.146À  
 Ilpossibilerisparmiodal2014perleaziende L'ESEMPIO DI UN'AZIENDA CON100 DIPENDENTI DI CUI  
 UNAPARTE "AGEVOLATI"

## **IN SINTESI**

### **PRODUTTIVITÀ**

In arrivo altri 800 milioni per la detassazione della produttività. Serviranno per allungare la copertura del beneficio fino al 2015. La maggior parte della nuova dote (600 milioni) si riferisce al 2014, che aveva già 400 milioni. Per il 2013 erano già stati stanziati 1,2 miliardi

### **FONDO AFFITTI**

Per recuperare risorse necessarie al taglio dell'Irap, gli emendamenti alla legge di stabilità prevedono il dimezzamento del fondo affitti. Quest'ultimo era nato per il pagamento degli affitti degli immobili conferiti dallo Stato a uno o più fondi immobiliari

### **IRAP E PROFESSIONISTI**

Nell'emendamento viene previsto, dal 2014, un fondo finalizzato all'esonero dall'Irap per i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di autonoma organizzazione.

Il fondo è dotato di 248 milioni per il primo anno, che saliranno a regime a 292 milioni

### **«SOGLIE» IN ATTESA**

Mentre in un primo momento, erano state definite le «soglie rilevanti» per i destinatari dell'imposta, nella versione finale dell'emendamento si afferma solo che l'«ammontare massimo di beni strumentali» sarà «determinato con decreto dal ministero dell'Economia»

### **LE NUOVE DEDUZIONI**

L'intervento sul cosiddetto "cuneo fiscale" potrebbe portare a partire dal 2014 le deduzioni per i dipendenti da 4.600 euro a 7.500, da 10.600 a 13.500 (lavoratrici), da 9.200 a 15.000 (zone svantaggiate) e da 15.200 a 21.000 (giovani con meno di 35 anni)

TOSCANA Maltempo. I nubifragi mettono in ginocchio la Maremma, bloccata la A1 - Morti tre dipendenti Enel rimasti intrappolati in auto

## «Servono 500 milioni in dieci anni»

Il presidente della Regione Toscana Rossi chiede fondi e l'attribuzione di poteri speciali

Silvia Pieraccini

FIRENZE.

Tre alluvioni negli ultimi tre anni nella provincia di Massa Carrara. Una, micidiale e ancora in corso, nella provincia di Grosseto, che ieri ha seminato ancora morte e distruzione, con tre dipendenti dell'Enel precipitati con l'auto da un ponte crollato sul fiume Albegna a Manciano, in Maremma. La Toscana alza le braccia e la voce e ribadisce che, dopo queste ultime alluvioni (che finora hanno causato quattro morti in Maremma, cui si aggiungono due morti d'infarto a Massa e in Lunigiana a fine ottobre), da sola non può farcela. Una stima, ancora sommaria, dei danni a infrastrutture, imprese e famiglie supera i 500 milioni.

«Al Governo chiediamo una legge speciale, con finanziamenti e poteri eccezionali» ha ripetuto ieri il presidente regionale Enrico Rossi, evocando la normativa approvata per l'Emilia Romagna per gestire l'emergenza terremoto e la ricostruzione (norme e risorse che, per la verità, lasciano del tutto insoddisfatte le imprese emiliane, già scese sul piede di guerra). Ma soprattutto, sollecita Rossi, «serve un patto col Governo per la prevenzione».

Per questo il presidente toscano ha deciso di alzare subito la posta, chiedendo al Governo «50 milioni all'anno per dieci anni», un finanziamento che «sarebbe la vera spending review» perché permetterebbe di fare interventi strutturali in grado di diminuire il rischio futuro. «Intanto abbiamo stanziato cinque milioni per le prime necessità» ha aggiunto Rossi, impegnato proprio in questi giorni in una complessa e pesante manovra di riequilibrio dei conti regionali che prevede, per il 2013, nuove tasse (aumento di Irap e Irpef per alcune categorie, aumento bollo auto e addizionale sul gas metano per le abitazioni, aumento concessioni del demanio marittimo e minerario) e tagli alla spesa pubblica. Dalla leva fiscale dovrebbero arrivare 246 milioni, dalla revisione della spesa 50 milioni, per una manovra che punta a recuperare 300 milioni di euro.

L'alluvione di questi giorni arriva come l'ennesima tegola sulla testa di una regione che ha fatto della tutela del paesaggio e del territorio la sua bandiera, ma che negli ultimi anni è stata flagellata da alluvioni e frane.

È per questo che, mentre Rossi ripete che la Toscana è la regione che ha speso di più per la difesa del territorio, il gruppo consiliare "Più Toscana" (formato da ex leghisti) gli risponde che «la Toscana è troppo in ritardo sulla prevenzione idrogeologica» e sbandiera il pericolo di una nuova accisa regionale sulla benzina (dopo quella introdotta all'inizio del 2012, e cancellata dal 1 ottobre scorso, per finanziare gli interventi di ricostruzione post alluvione 2011 in Lunigiana). Ma anche se il tempo delle accuse e delle difese è già partito, restano ancora da mettere in sicurezza persone e cose. L'agricoltura è in ginocchio dalla Lunigiana fino a Grosseto: Coldiretti Toscana parla di «quadro drammatico» e «imprese devastate» dalla violenza della pioggia, un altro duro colpo da sopportare dopo il caldo e la siccità dell'estate scorsa. Confindustria Toscana segnala qualche decina di casi di allagamenti e danni ad aziende manifatturiere, ma non stabilimenti distrutti, e si sta attivando per avviare una raccolta fondi insieme con i sindacati a favore degli alluvionati. Danni gravi sono quelli a edifici e infrastrutture.

Ancora ieri sera, la situazione in Maremma era difficile, con Albinia raggiungibile solo dai mezzi di soccorso, 2.400 famiglie senza elettricità e un centro di accoglienza allestito in corsa centinaia di persone. Nel comunicato emesso dalla Regione, si sconsigliano espressamente soccorsi fai-da-te e "turismo delle disgrazie". La linea ferroviaria tirrenica Pisa-Roma continua a essere interrotta nel tratto Grosseto-Orbetello. Interrotta anche l'Aurelia, percorribile solo dai mezzi di soccorso fino a Orbetello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

### Poteri speciali

Sono così definite le possibilità di derogare temporaneamente all'iter legislativo ordinario per la rapida ricostruzione di strade e ponti, il superamento della burocrazia e la gestione dei fondi. Deroghe attribuibili in questo caso al presidente della regione o a un commissario.

Foto: Maltempo. In alto la Basilica di San Pietro vista dal Tevere. A sinistra, il veicolo su cui viaggiavano i tre dipendenti dell'Enel morti ieri a Manciano, in Maremma, per il crollo di un ponte

Tempi di applicazione. Ivie e Ivafe dal 2012

## Investimenti esteri come quelli in Italia

Marco Piazza

L'Ivie (Imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero) e l'Ivafe (Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) saranno applicabili dal 2012 e non dal 2011 e le imposte versate per il 2011 saranno considerate in acconto di quelle 2012. In compenso, anche per Ivie e Ivafe la riscossione avverrà, come per l'Irpef, col metodo delle due rate di acconto (a giugno e a novembre). Sono le principali novità della tassazione degli investimenti all'estero previste dagli emendamenti alla legge di stabilità presentati dai relatori in commissione Bilancio della Camera.

L'aliquota agevolata dello 0,40% per l'abitazione principale e le relative pertinenze sarà applicata a tutte le persone fisiche residenti e non solo, come nella vigente versione, ai dipendenti pubblici. Il presupposto di tassazione dei redditi degli immobili esteri sarà equiparato a quello degli immobili italiani: in sostanza saranno tassati solo quelli locati e non dovranno essere dichiarati i redditi dell'abitazione principale (e pertinenze) e degli immobili non locati assoggettati a Ivie.

Per l'Ivafe, la misura fissa di 34,20 euro si applicherà per tutti i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero e in Paesi Ue e See che danno lo scambio d'informazioni.

Per gli acconti 2012, non è chiaro se chi non ha versato Ivie e Ivafe per il 2011, in quanto non in possesso di attività all'estero, e abbia cominciato a detenerne dal 2012 dovrà calcolarli su un dato stimato. Il tenore letterale della norma non pare esigerlo.

Le novità riducono le discriminazioni fra i dipendenti pubblici e gli altri lavoratori e soprattutto quelle che violano il principio di libertà dei movimenti di capitali (si veda Il Sole 24 Ore del 22 e del 23 febbraio 2012). L'attuale legislazione, infatti, discrimina gli investimenti immobiliari all'estero rispetto a quelli in Italia in quanto l'Imu, a differenza dell'Ivie, consente agevolazioni per l'abitazione principale e gli immobili italiani non locati, a differenza di quelli esteri non sono soggetti ad Irpef.

Anche l'attuale tassazione dei conti correnti è discriminatoria: l'imposta fissa di 34,20 euro è prevista solo per i conti detenuti in Europa e in Paesi See white list; non per quelli detenuti in altri Paesi del mondo, mentre il principio della libertà dei movimenti dei capitali è esteso ai rapporti extracomunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSE DI PREVIDENZA

**Non depositato l'emendamento sulle dismissioni**

«Un emendamento sulla vendita diretta degli immobili degli enti e delle casse di previdenza non è stato ancora depositato e, quindi, presentato». Giuseppe Marinello, vicepresidente della Commissione bilancio della Camera, in cui è sotto la lente la legge di stabilità, iera sera ha liquidato così le voci che si erano rincorse nel corso della giornata secondo cui il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, Andrea Riccardi, non si sarebbe arreso ai pareri negativi degli altri dicasteri, portando avanti una proposta di dismissione che aveva scatenato molte polemiche. «Su questo testo "fantasma" - ha puntualizzato Marinello - ho chiesto io stesso chiarimenti al Governo, ma senza ottenere risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le novità sui terreni

## La rivalutazione è rinviata al 2013

Gian Paolo Tosoni

Slitta al 2013 la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari dei terreni nella misura del 15%, come pure la tassazione a bilancio delle società a responsabilità limitata, in nome collettivo ed in accomandita semplice che hanno optato per la determinazione catastale del reddito. Infatti l'emendamento presentato alla legge di stabilità in commissione Bilancio della Camera ha posticipato di un anno il triennio di rivalutazione dei redditi fondiari partendo dal 2013 fino al 2015.

È la rivalutazione del reddito dominicale già aumentato dell'80% per l'ulteriore percentuale del 15% e quello agrario che si rivaluta normalmente del 70%, a cui va aggiunto proprio il 15%. Qualora i terreni siano posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella gestione previdenziale dell'Inps, la predetta percentuale del 15% è ridotta al 5 per cento.

La norma non chiarisce se la minore percentuale si applica anche ai conduttori del terreno non proprietari. L'emendamento prevede tuttavia che in sede di determinazione degli acconti per il periodo di imposta 2013, a giugno del prossimo anno, proprietari e coltivatori dovranno tener conto dell'ulteriore rivalutazione per calcolare l'acconto Irpef.

La delusione maggiore è la conferma della tassazione a bilancio per le società agricole alla luce dell'abrogazione dell'articolo 1, commi 1093 e 1094, della legge 296/06. Ciò riguarda le società che avevano optato per la determinazione catastale del reddito con opzione valida fino a revoca; regime catastale che ora viene bruscamente interrotto. Anche in questo caso gli effetti dell'abrogazione della tassazione mediante reddito agrario decorre dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2012. Quindi le società agricole dovranno cessare la tassazione in base al reddito agrario a partire dal periodo d'imposta 2013.

L'emendamento prevede tuttavia che gli acconti d'imposta per tale anno dovranno essere rideterminati sulla base del bilancio e non con riferimento ai redditi catastali. Un adempimento assurdo, in quanto le società agricole potranno per l'anno 2012 determinare il reddito imponibile sulla base delle risultanze catastali, ma contemporaneamente dovranno redigere il bilancio fiscale per stabilire il reddito 2012, simulare il calcolo dell'Ires o Irpef e quindi determinare gli acconti per il periodo d'imposta 2013. Si tratta di un adempimento oltremodo oneroso.

Le società agricole diverse dalla società per azioni (per la quale non era prevista la facoltà di opzione) e dalla società semplice (per la quale il regime catastale resta quello naturale) hanno diritto di recriminare il mancato rispetto del legittimo affidamento. Esse possono avere effettuato investimenti prevedendo un regime fiscale favorevole che venendo ora abolito può generare situazioni di insolvenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Bankitalia ha certificato un passivo record di 1.995,1 miliardi

## Grilli: senza pareggio di bilancio il debito non potrà che crescere

DISMISSIONI NECESSARIE Confermato l'avvio del piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare per ridurre il livello di indebitamento

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'impennata del debito certificata dalla Banca d'Italia, che porta il nostro passivo in valori assoluti assai vicino ai 2mila miliardi di euro, non è una sorpresa. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, riassume così in conferenza stampa al termine dei lavori dell'Ecofin, i termini della questione: fino a quando non si raggiungerà il pareggio di bilancio, il debito non potrà che crescere in termini nominali. Non per questo devono cessare gli sforzi per ridurlo, e la ricetta del governo, oltre alla conferma del pareggio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum, prevede l'avvio del piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare, buona parte del quale è detenuto dalle autonomie locali.

Già ma la Commissione europea, nel suo recente rapporto previsionale avanza dubbi sulla possibilità che il nostro paese possa centrare il pareggio di bilancio anche nel 2014 e negli anni a venire. Grilli al riguardo non coglie differenze sostanziali, questione di pochi decimali, quelli che separano le stime contenute nella nota di aggiornamento del Def di settembre e i dati di Bruxelles. «Speriamo di essere stati prudenti sugli scenari di crescita per il 2014 e 2015. Riteniamo che l'impatto potenziale delle riforme sul Pil sarà importante». In sostanza, l'aspettativa del Governo è che lo scarto dello 0,2-0,3% sarà «riassorbito automaticamente. I conti italiani «sono in ordine in maniera permanente». Al momento, tra le incombenze che dovrà affrontare il nuovo governo dopo le elezioni della prossima primavera non compare dunque secondo il ministro dell'Economia l'eventualità di una nuova manovra correttiva. In ogni caso, ad oggi si può considerare tale discussione come prematura.

È tuttavia necessario che trovi pronta attuazione l'intesa faticosamente raggiunta alla Camera sulle modifiche alla legge di stabilità. «Mi auguro una conclusione positiva, dopo il lungo lavoro fatto in Parlamento con i relatori del provvedimento». Un percorso in cui «sono stati esaminati i problemi e spero siano state individuate anche le soluzioni».

Quanto alla faticosa gestazione relativa all'avvio della supervisione bancaria, si tratta in realtà di una discussione relativa a pochi mesi, «al più tardi da aprile». Non sembrano esservi dissensi - aggiunge - sul fatto che la Bce abbia in linea di principio la supervisione su tutte le banche dell'Eurozona, delegando al tempo stesso alle autorità nazionali la supervisione «day by day. A livello centrale viene vigilato un certo numero di banche, quelle che sono coinvolte nei programmi di salvataggio degli stati e quelle rilevanti dal punto di vista sistemico, poi si delega il resto».

Dossier in progress, in ogni caso, poiché restano in piedi le riserve della Germania, proprio in tema di condizionalità che potrebbero a conti fatti ostacolare l'azione diretta di vigilanza da parte dell'Eurotower. Sui tempi, Grilli ricorda come la Commissione Ue non abbia in realtà proposto che parta tutto dal primo gennaio 2013. Vi sarà «un andamento multistadi e su questo punto vi è notevole convergenza». Per quel che lo riguarda, Grilli non si unisce dunque al coro dei ministri europei che mostrano non poco scetticismo sull'esito di questa fondamentale partita, tassello decisivo per assicurare quella stabilità finanziaria che finora è mancata all'intera eurozona, e che per molti versi è all'origine della crisi: «Siamo tutti convinti che vi sia una grande urgenza».

Quanto alla Grecia, le perduranti difficoltà che vanno emergendo nel rispettare gli accordi concordati con la trojka sono per Grilli anche la conseguenza della grave crisi politica dei mesi scorsi, che ha reso necessarie ben due consultazioni elettorali. Certo «quello immaginato per la Grecia è un programma molto faticoso, perché la situazione da correggere è decisamente pesante», a partire dall'elevato livello dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale manovra LA PARTITA DEGLI ESODATI

## Diecimila nuovi salvaguardati

Vale 270 milioni il blocco «condizionato» delle superpensioni nel 2014 e 2015

Davide Colombo

ROMA

La terza misura di salvaguardia concessa dal Governo per garantire la pensione con i requisiti pre-riforma Fornero riguarda altri 10.130 ex lavoratori. La dimensione della nuova platea è arrivata ieri - giorno dell'approvazione dell'emendamento al Ddl Stabilità firmato dai relatori Renato Brunetta e Pierpaolo Baretta - con la relazione tecnica "bollinata" dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio.

Si tratta, in particolare, di 1.800 lavoratori che si trovano in mobilità ordinaria a seguito della sottoscrizione, entro il 31 dicembre scorso, di accordi non governativi in virtù dei quali è scattato il licenziamento entro il settembre scorso. Altri 5.300 sono invece coloro che hanno cessato il vecchio contratto entro fine giugno 2012 e hanno trovato successivamente solo impieghi temporanei che hanno prodotto un reddito annuo non superiore ai 7.500 euro. E ancora, 2.440 con la prosecuzione volontaria dei versamenti dopo l'addio al vecchio impiego e che, pure, hanno avuto successivi contratti solo a termine e 760 con la mobilità in deroga e chiusura del vecchio contratto entro fine settembre.

Il meccanismo di copertura della maggiore spesa previdenziale prevista (64 milioni nel 2013; 134 e 135 nel 2013 e 2014) passa per il fondo da 100 milioni annui che verrà attivato con legge di stabilità, un fondo in cui potranno confluire anche le risorse già stanziare con i due decreti ministeriali di giugno e ottobre per le prime due platee di salvaguardia (65mila e 55mila) che non venissero utilizzati per intero nel prossimo biennio.

Ieri mattina in Commissione Bilancio è stato anche approvato un sub-emendamento del Pd - contro il parere del Governo e giudicato "superfluo" dai relatori - in cui si chiarisce che le nuove tutele non riguarderanno i 120.000 già salvaguardati in due precedenti decreti.

Nel caso in cui le coperture si rivelassero comunque inadeguate sulla base del monitoraggio Inps, scatterà la clausola di salvaguardia, vale a dire il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori di sei volte il minimo (poco meno di 3mila euro) per gli anni 2014 e 2015, misura che garantisce risparmi cumulati per 270 milioni. Sempre in termini di maggiore spesa previdenziale il combinato dei due decreti ministeriali e dell'emendamento di ieri fa salire a 9,7 miliardi gli oneri programmati tra il 2013 e il 2020; non poco, se si tiene conto che la riforma delle pensioni firmata da Mario Monti ed Elsa Fornero doveva garantire risparmi per circa 22 miliardi entro il 2020.

Dopo il voto in Commissione il sottosegretario all'Economia Giancarlo Polillo ha assicurato che con la nuova misura è stata posta «una barriera» ad eventuali rigonfiamenti della platea, mentre Cesare Damiano (Pd), che è stato tra i più assidui sostenitori di nuove misure di salvaguardia, ha parlato di «un passo avanti verso la soluzione definitiva». Soluzione che dovrebbe essere ora accompagnata, secondo lo stesso Damiano ma anche secondo Giuliano Cazzola (Pdl), con una misura per tornare alla gratuità delle ricongiunzioni dei periodi contributivi ai fini del calcolo dei requisiti.

Soddisfazione per il voto dal fronte sindacale, anche se sia la Cisl sia la Cgil escludono che la questione possa considerarsi risolta. La segretaria confederale della Cgil, Vera Lamonica, ha detto che «rimangono completamente privi di tutela diverse tipologie di lavoratori e sono fuori dalle deroghe ancora più di 200 mila persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Esodati

Gli esodati sono lavoratori che tecnicamente non sono licenziati ma che non hanno concrete prospettive di continuare l'attività lavorativa perché coinvolte in procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, ammissione al concordato preventivo, nell'ambito di accordi stipulati in sede

governativa, con conseguente ricorso alla Cig a zero ore a cui seguirà la mobilità con la prospettiva poi di accedere alla pensione, in base alle vecchie regole. Per effetto della riforma, molti di questi lavoratori si sono visti scomparire l'approdo al trattamento.

Un anno di governo Monti LA CRESCITA

## La burocrazia frena il Pil

Semplificazioni avanti piano - Poche misure per la manifattura CHANCE NON SFRUTTATA Solo un ddl per completare i tagli agli oneri amministrativi per le imprese che dovrebbero garantire 26 miliardi di risparmi MISURE PER LO SVILUPPO Positivi gli interventi sui crediti della Pa Liberalizzazioni a metà del guado, manca ancora la svolta sulla ricerca

Davide Colombo  
Carmine Fotina  
Giorgio Santilli  
ROMA

Semplificazione e crescita sono state considerate due facce della stessa moneta dal Governo Monti che, poco dopo il suo insediamento, è riuscito a varare due decreti su questi fronti ricchi di misure in parte già entrate in fase attuativa.

La lotta alla burocrazia

La corsa è tuttavia un po' rallentata, dopo il varo estivo della spending review, con la scelta di presentare in ottobre un disegno di legge (anziché un nuovo decreto) che completa l'azione intrapresa collegandosi al secondo decreto sviluppo. Si tratta di nuovi tagli importanti per le imprese. Si aggrediscono, per esempio, adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro che rappresentano da soli un onere amministrativo valutato in 4,6 miliardi annui. Un risparmio che sarà realizzato, una volta approvata la legge, solo dopo l'adozione dei provvedimenti attuativi e che si andrà a sommare ai circa 8,14 miliardi di "guadagni" già realizzati, secondo le stime dello stesso Governo, su una massa di oneri complessivi da ridurre che supera i 26 miliardi.

Su questa parte dell'agenda di Governo oltre alla Commissione europea l'Ocse e il Fondo monetario hanno espresso diverse valutazioni positive: si tratta - è l'analisi comune - di provvedimenti di profilo strutturale e a costo zero che, una volta entrati a regime alleggeriranno nei fatti il contesto amministrativo e procedurale in cui operano le imprese e i cittadini quando entrano in contatto con la Pa. Come è stato osservato, proprio perché si tratta di provvedimenti «a costo zero», - ad esempio l'acquisizione di ufficio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc) - la strada del decreto sarebbe stata preferibile, visto il peso record della burocrazia italiana.

In attesa dell'iter parlamentare del Ddl del 16 ottobre scorso, il cantiere delle semplificazioni non s'è fermato. Sono in dirittura di arrivo i provvedimenti attuativi in materia di autorizzazione unica ambientale, le linee guida sui controlli unificati nelle aziende. E tra gennaio e febbraio vedranno la luce la Banca dati per gli appalti e lo sportello unico per l'edilizia.

Le liberalizzazioni

In linea generale non si può trascurare la difficoltà di reperire risorse nuove a sostegno dell'«Agenda per la crescita», come dimostra il credito di imposta strutturale per investimenti in ricerca, la cui introduzione è vincolata all'individuazione di fondi attraverso il piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. La crisi della manifattura è stata solo parzialmente affrontata dal Governo, attraverso la gestione quotidiana delle crisi aziendali (da Alcoa a Fincantieri) ma alla fine è mancato un disegno strategico per rilanciare l'industria nazionale. Nei prossimi mesi sarà ancora decisiva la gestione dei casi Ilva e Fiat.

Per quanto riguarda la sequenza dei provvedimenti, con il decreto di esordio, il "Salva Italia", il Governo ha introdotto l'Ace (incentivo alla capitalizzazione delle imprese) e sgravi Irap per l'assunzione di giovani under 35 e donne. Poi è stato il turno delle liberalizzazioni con il "Cresci Italia", che vanta come risultati più eclatanti la separazione proprietaria tra Eni e Snam nel mercato del gas e l'abolizione delle tariffe minime dei professionisti. Il decreto resta però ancora incompiuto in attesa dei regolamenti attuativi dell'articolo 1 sulle attività economiche deregolate.

## I decreti sviluppo

Prima dell'estate è invece arrivato il via libera al primo decreto sviluppo, che tra le altre cose ha introdotto i bond per le società non quotate, anche Pmi, la riforma della legge fallimentare, l'innalzamento del limite per l'Iva per cassa da 200mila a 2 milioni di euro.

Solo la prossima settimana, invece, entreranno nel vivo le votazioni al secondo decreto sviluppo, che oltre al credito di imposta per le nuove infrastrutture, contiene le misure per l'Agenda digitale e gli incentivi per le start up innovative. Su questo DI più che mai pesa l'incognita dei provvedimenti attuativi (quasi 40) da portare al traguardo nella finestra sempre più stretta di fine legislatura. Infine, il Governo ha senz'altro all'attivo il pacchetto di decreti per sbloccare almeno una tranche dei pagamenti della Pa alle imprese e il recepimento della direttiva Ue sulle transazioni future, mentre, con sempre più clamore, la piena operatività della nuova Agenzia Ice per il commercio estero è ancora sospesa in attesa dell'agognata attuazione.

## Le infrastrutture

Oltre 130 modifiche al codice dei lavori pubblici nell'ultimo anno e mezzo la dicono lunga sul "tira e molla" che si è intrapreso sul terreno delle infrastrutture prima dell'arrivo del Governo Monti e che il Governo Monti ha continuato. Alla fine della (troppo) lunga "tela di Penelope", qualche punto fermo si può mettere: per le infrastrutture finanziate da privati sono stati varati il project bond, la defiscalizzazione Ires e Irap e il credito di imposta per opere di importo superiore a 500 milioni; è stato avviato il piano città; è stato fatto ordine su una buona parte dei finanziamenti del Cipe; è continuata con successo l'operazione di riprogrammazione e concentrazione dei fondi Ue. Bene i fondi Ue ma non nascondiamoci che parte degli effetti sono contabili e dovuti alla riduzione del cofinanziamento nazionale. Bene il lavoro del Cipe, anche se finora parliamo degli stessi fondi disponibili da anni. Bene il piano città, ma c'è da scommettere che prima di febbraio-marzo non si vedranno cantieri. Bene gli strumenti per le infrastrutture a finanziamento privato, ma riguardano solo poche grandi opere e non produrranno nessun effetto a breve. Valutazione sintetica: è stata impostata una buona politica per il futuro, con qualche limite grave (sulle piccole e medie opere), ma per la crescita oggi non c'è ancora nulla. Adesso occorre finalizzare le risorse alla crescita, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 300 400 500 438,5 Novembre Dicembre Gennaio 2011 2012 Febbraio Marzo Aprile Maggio 10/11/2011 Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nomina il Prof. Mario Monti senatore a vita 05/12/2011 Viene emanato dal Governo il decreto Salva Italia, la manovra fiscale anticrisi, che si articola in tre capitoli: bilancio pubblico, previdenza e sviluppo 20/01/2012 Viene approvato dal Consiglio dei ministri il decreto legge Cresci Italia, contenente misure volte a liberalizzare vari settori economici 03/02/2012 Via libera del Consiglio dei ministri al decreto semplificazioni con disposizioni urgenti anche in materia di sviluppo 19/03/2012 È il livello più basso 24/02/2012 Il Consiglio dei ministri approva il decreto semplificazione fiscale, che contiene anche disposizioni in materia di composizione dei consigli provinciali, lavoro interinale, affari esteri, salute, contenimento della spesa pubblica 23/03/2012 Il Governo approva il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, meglio noto come "legge Fornero" 21/11/2011 - 4,74% Peggior giornata in Borsa, con lo spread che in alcuni momenti supera 550 514,5 376,7 435,2 382,1 360,7 280,4 319,1 PIL Var. % trimerstrale RENDIMENTI BTP A 10 ANNI Giorno 5,954 5/12 6,992 15/12 6,891 2/01 6,260 20/01 5,713 3/02 5,492 24/02 4,964 1/03 5,063 23/03 5,107 2/04 5,598 16/04 6,193 1/11 6,908 10/11 -2,74 -3,25 Spread Italia Unanno di lotta allo spread

## RATING 24

### SEMPLIFICAZIONI

-

Il cantiere delle semplificazioni amministrative non si è mai chiuso con il passaggio dal Governo Berlusconi all'Esecutivo guidato da Mario Monti. La continuità d'azione sta soprattutto nel metodo scelto, che consiste nell'individuare le procedure che prevedono gli adempimenti più onerosi per cittadini e imprese per poi procedere al taglio. Un approccio che è scaturito dal confronto continuo con le organizzazioni d'impresa e le associazioni dei consumatori.

Il moloch della burocrazia da aggredire con questo percorso di semplificazioni pesa sulle spalle dei contribuenti per oltre 26 miliardi annui, in termini di oneri amministrativi da sostenere per ottenere il via a una pratica, una concessione, un semplice documento. Il primo decreto «Semplifica Italia» del febbraio scorso ha portato a oltre 8 miliardi i risparmi già realizzati. Una corsa incoraggiante, anche sotto il profilo dell'attuazione, che però è rallentata in ottobre, con la scelta di varare un secondo blocco di provvedimenti solo con un disegno di legge. Intanto tra gennaio e febbraio prossimi entrano in vigore semplificazioni «di peso» come l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, la banca dati per gli appalti e lo sportello unico per l'edilizia.

IL VOTO

## CRESCITA E INDUSTRIA

-  
L'«Agenda per la crescita sostenibile» del Governo ha all'attivo diversi provvedimenti, ma per altri resta da completare il percorso di attuazione o da sciogliere il nodo delle risorse (come il credito di imposta strutturale per gli investimenti in ricerca).

Sulla politica industriale, la crisi del manifatturiero ha complicato la gestione di diversi tavoli, da Alcoa a Fincantieri. Nei prossimi mesi il banco di prova sarà la gestione del caso Fiat. Manca però un disegno strategico per l'industria e va ancora reso operativo il nuovo Fondo crescita sostenibile che riorganizza gli incentivi.

Sul fronte liberalizzazioni, il Governo ha portato al traguardo la separazione tra Eni e Snam nel mercato del gas e l'abolizione delle tariffe minime dei professionisti ma il cuore del provvedimento è ancora condizionato all'approvazione dei regolamenti sull'abrogazione di norme che ostacolano le attività economiche. Appare ancora incompiuto il percorso di liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

L'Esecutivo ha smosso la palude dei mancati pagamenti della Pa alle imprese, ma la tranche stanziata di poco meno di 6 miliardi è ancora lontanissima dalle cifre accumulate negli anni. Positivo il recepimento della direttiva Ue che fissa tempi certi per le transazioni future.

IL VOTO

## INFRASTRUTTURE

Molte le cose fatte in materia di infrastrutture dal Governo Monti, considerando il punto basso da cui si partiva con 3-4 anni di paralisi alle spalle. Il Cipe è stato sbloccato e così gran parte delle risorse congelate. Si è creato un quadro di favore per il finanziamento privato delle infrastrutture con la defiscalizzazione di Ires e Irap, il project bond e il credito di imposta per le grandissime opere (oltre 500 milioni di euro). È stato avviato il piano città, che ha ricevuto 425 proposte dai comuni. La riprogrammazione dei fondi Ue ha prodotto primi risultati concreti.

I limiti sono molti: il quadro fiscale creato per il project financing riguarda solo poche grandi opere, mentre il 99% delle attuali opere a finanziamento privato sono di medio e piccolo importo. La stortura gravissima sul credito di imposta andrebbe corretta subito, nel Dl sviluppo all'esame del Parlamento, eliminando la soglia dei 500 milioni. Si dovrebbe tornare all'idea originaria dell'«Iva zero» per tutte le opere realizzate in partnership con il privato. Ma un limite vale più di tutti gli altri: nessuna misura produce risultati immediati. Si dovrebbero varare subito un piano di manutenzione del territorio e un piano di piccole opere.

IL VOTO

Un anno di governo Monti IL RIGORE

## Bene il rigore ma poca crescita

Spread riportato sotto controllo - La pressione fiscale però è al record del dopoguerra CONTI RIMESSI IN LINEA Deficit sotto il 3% e percorso di rientro garantito da un avanzo primario che a regime dovrebbe attestarsi attorno al 5 per cento

Dino Pesole

Marco Mobili

Un anno vissuto sull'ottovolante dello spread, con la missione principale di evitare che il Paese precipitasse nel baratro, per effetto della miscela innescata dall'implosione del Governo Berlusconi e dall'attacco frontale sferrato dai mercati a partire dall'estate del 2011.

Molto rigore, poca crescita

Rigore, crescita, equità. Del trinomio con cui Monti si è presentato un anno fa al Paese, è stato centrato senza dubbio il primo addendo, mentre gli altri due faticano a emergere. Ma la crescita certo non la si promuove per decreto. Siamo in piena recessione: la contrazione del Pil pari al 2,4% secondo le ultime stime è l'inevitabile conseguenza del rallentamento del ciclo internazionale. E per quel che ci riguarda dell'effetto recessivo innescato dalle manovre correttive dello scorso anno: 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil).

La manovra Salva Italia

Il primo biglietto da visita del governo Monti è la manovra ribattezzata «Salva Italia» che punta a stabilizzare il percorso di rientro dal deficit anticipando il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013. Medicina amara, ma necessaria dopo quel mercoledì 9 novembre 2011, quando il differenziale tra Btp e Bund aveva infranto la soglia dei 575 punti base (scesi di 200 punti a un anno di distanza), con i rendimenti dei Btp decennali e dei titoli pubblici biennali oltre la soglia critica del 7 per cento. Un punto di pericoloso non ritorno. Anche la forbice dei tassi a breve scadenza si avvicinò a quegli stessi livelli, segnale evidente che gli investitori temevano un'imminente crisi di liquidità. Il biglietto da visita del nuovo Governo, nato sotto l'attenta regia di Giorgio Napolitano, è in questi numeri: una manovra netta (diretta alla sola riduzione del deficit) di 21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Volume di fuoco che saliva a quota 34 miliardi, se vi si comprendevano anche gli interventi per sostenere lo sviluppo. Manovra, con tanto di riforma delle pensioni, che al pari delle due correzioni varate dal precedente Governo, portava il totale delle misure sul fronte delle entrate a oltre il 70% del totale. Il risultato è l'aumento abnorme della pressione fiscale che raggiunge il 45,3% del Pil, il livello più elevato dal secondo dopoguerra.

Il deficit è sotto controllo

Il risultato più apprezzabile è un deficit che, se pur in aumento di un punto di Pil rispetto alle stime di aprile (2,6%), è pur sempre al di sotto della soglia limite del 3 per cento. Percorso di rientro garantito da un avanzo primario che a regime dovrebbe attestarsi nei dintorni del 5% Pil. Target sostenuto dal sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo e delle una tantum. Per scalare la montagna del debito (126,4% se si considerano anche gli aiuti internazionali) la via maestra è agire sul denominatore. Il Governo Monti ci ha provato, con una serie di misure che vanno dalle semplificazioni amministrative e fiscali alle liberalizzazioni, per finire con la faticosa gestazione e approvazione della riforma del lavoro e la spending review. Provvedimenti - lo ha più volte ribadito il premier - che dispiegheranno i loro effetti nel medio periodo. Nell'immediato, occorre uscire dal tunnel della crisi. E i primi spiragli dovrebbero cominciare a intravedersi nella seconda metà del 2013.

Fisco nel segno di Iva e Imu

È stato un anno di fisco vissuto tra l'aumento delle tasse sulla casa, quello potenziale dell'Iva sui consumi, l'impennata della pressione complessiva anche grazie al rincaro retroattivo delle addizionali Irpef e le patrimoniali dai titoli ai beni di lusso. Per le imprese, invece, il Fisco targato Monti ha portato anche un taglio

al cuneo fiscale e l'aiuto alla crescita economica (Ace) per favorirne la capitalizzazione. A questo si aggiungono i tentativi di semplificare il sistema fiscale. Mentre l'eredità che il Governo vorrebbe lasciare ai successori è l'attuazione della delega rivista e corretta rispetto a quella proposta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

La «guerra» all'evasione

L'altro caposaldo dell'azione di Governo è stato la lotta all'evasione, definita più volte una «guerra» dall'attuale premier. E se Tremonti aveva puntato sulla ricerca dei capitali all'estero, l'attuale Esecutivo ha risposto l'asse all'interno dei confini rilanciando - anche in termini di enfasi mediatica - i blitz contro chi non emette scontrini e ricevute. Così l'effetto Cortina, dopo l'operazione di fine 2011 nella località delle Dolomiti, ha finito per produrre i primi risultati sull'Iva pagata nel commercio al dettaglio. Resta ancora da attuare l'altra "killer application" per stanare gli evasori: la possibilità di ricevere da banche e intermediari finanziari i saldi iniziali e finali e le sintesi dei movimenti sui conti correnti. L'autostrada telematica su cui viaggeranno i pacchetti dei dati, però, dovrebbe essere pronta entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 364,1 2012 Maggio Giugno Luglio Agosto Settembre Ottobre Novembre  
15/06/2012 Via libera del Consiglio dei ministri al decreto sviluppo 29/06/2012 +6,59% La miglior giornata a Piazza Affari, che arriva dopo il primo via libera Ue allo scudo anti-spread 06/07/2012 Approvati dal Consiglio dei ministri il decreto sulla spending review e la riforma dei tribunali 25/07/2012 È il livello più alto dello spread nell'anno. Si sconta il via degli aiuti alle banche spagnole, le Borse crollano e volano i rendimenti anche in Italia 04/10/2012 Via libera del Governo al secondo decreto Sviluppo 450,5 467,9 367,6 6,028 6/07 6,108 16/07 5,928 1/08 5,794 16/08 5,784 3/09 5,170 17/09 5,125 4/10 4,978 15/10 4,976 13/11 5,881 1/06 6,001 15/05 5,970 15/06 -3,33 n.d. n.d. 2,6% L'inflazione continua la discesa; l'Istat annuncia che a ottobre l'indice dei prezzi al consumo è del 2,6%, nello stesso mese del 2011 era al 3,4% 10,6% L'occupazione ad agosto continua la sua ascesa, a settembre raggiungerà quota 10,8% 519,1. Dodici mesi: che cosa è cambiato Nov 2011 Nov 2012 Rendimento BTP 10 anni 6,50% 4,90% Rendimento BTP 12 mesi 5,45% 1,66% Rendimento Ctz 6,00% 2,37% Borsa Milano Ftse Mib 15.664 15.257 Inflazione (A/A) 3,29% 2,60% Disoccupazione % 9,30% 10,80% Produzione industriale (A/A) -4,05 -5,07 Pil (A/A) -0,51 -2,56 Debito pubblico (mln di euro) 1.916.401 1.975.631 Deficit/Pil -2,5 -2,8 Debito/Pil 120,7% 126,4% Consumi famiglie (A/A) -1,59 -3,69 Retribuzioni (%A/A) 1,48 1,38 Mutui erogazioni prima casa -31,3% -50,0% Prestiti famiglie in mld 618,49\* 610,2\*\* Prestiti imprese in mld 894,0\* 875,9\*\* Nov 2011 Nov 2012 Nota: Ultimo aggiornamento inflazione - 15/10/2012; disoccupazione - 28/9/2012; Pil - secondo trimestre 2012; produzione industriale - 15/8/2012; debito pubblico - 31/8/2012; deficit Pil - 31/9/2012; debito/Pil - stima per il 2012; consumi famiglie - secondo trimestre 2012; retribuzioni - 30/9/2012 \* consistenze fine mese dicembre 2011 dati Bankitalia \*\* consistenze fine mese agosto 2012 Fonte:Ufficio studi Sole 24 Ore

## RATING 24

### CONTI PUBBLICI

-  
Il governo Monti si è presentato con la manovra ribattezzata Salva Italia nel pieno dell'emergenza spread quando il differenziale tra Btp e Bund aveva infranto la soglia dei 575 punti base. Una manovra (21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014) che ha puntato a stabilizzare il percorso di rientro dal deficit anticipando il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013. Il risultato più apprezzabile è un deficit che, se pur in aumento di un punto di Pil rispetto alle stime di aprile (2,6%) è al di sotto della soglia limite del 3 per cento. Percorso di rientro garantito anche da un avanzo primario che a regime dovrebbe attestarsi nei dintorni del 5% Pil. Per abbattere la montagna del debito (126,4% sul Pil) e favorire la crescita il Governo Monti ha poi varato una serie di misure che vanno dalle semplificazioni amministrative e fiscali alle liberalizzazioni, per finire con la faticosa gestazione e approvazione della riforma del lavoro e la spending review. Provvedimenti che, secondo lo stesso premier, dispiegheranno i loro effetti nel medio periodo. Del trinomio con cui Monti si è presentato un anno fa - rigore, crescita ed equità - è stato, dunque, centrato senza dubbio il primo addendo,

mentre gli altri due faticano ancora a emergere.

IL VOTO

### FISCO

Il ricorso alla leva tributaria è stato, soprattutto a inizio mandato, una scelta obbligata per il Governo, pressato dall'emergenza finanziaria per il rialzo dello spread, dall'impegno con l'Ue per il pareggio di bilancio nel 2013 e dalla recessione. Da qui l'aumento delle tasse sulla casa con l'Imu, quello potenziale dell'Iva sui consumi, l'impennata della pressione complessiva anche grazie al rincaro retroattivo delle addizionali Irpef e le patrimoniali dai titoli ai beni di lusso. Per le imprese Monti ha portato un taglio al cuneo fiscale, l'aiuto alla crescita economica (Ace) per favorirne la capitalizzazione e i tentativi di semplificare il sistema. Con la delega fiscale la cui applicazione sarà lasciata in eredità al prossimo Governo.

L'altro caposaldo dell'Esecutivo Monti è stato la lotta all'evasione con la tracciabilità dei pagamenti, il controllo del territorio su scontrini e ricevute fiscali, il potenziamento delle verifiche sui movimenti bancari dei contribuenti. L'"effetto Cortina" ha finito per produrre i primi risultati sull'Iva pagata nel commercio al dettaglio. Ma resta da attuare l'altro strumento, atteso per fine anno: la possibilità di ricevere da banche e intermediari finanziari saldi e sintesi dei movimenti sui conti correnti.

IL VOTO

Un anno di governo Monti IL TAGLIANDO DELLE RIFORME

## Riforme, l'attuazione arriva al 18,7%

Di 482 provvedimenti necessari per le norme non immediatamente operative ne mancano 392 (218 in itinere)

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Andrea Gagliardi

Andrea Marini

Marta Paris

Guadagna un altro punto il tasso di attuazione delle riforme Monti, passando dal 17,4% dei primi del mese al 18,7 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 2 novembre). Su una mole di 482 provvedimenti necessari per rendere operative le manovre varate da dicembre scorso fino a questa estate, risultano, infatti, già predisposti 90 regolamenti. Mancano, invece, all'appello 392 atti, di cui 218 in itinere, nel senso che gli uffici legislativi hanno iniziato a lavorare alla loro stesura. Di conseguenza, 174 sono ancora al palo.

Tasselli mancanti che, però, non pregiudicano l'impianto complessivo delle riforme. Si deve, infatti, tener conto del fatto che, secondo il governo, l'80% dei sette interventi legislativi presi in considerazione è autoapplicativo, ovvero è già diventato operativo senza bisogno di ulteriori provvedimenti attuativi. Non è, però, solo una questione di mere percentuali, perché non va dimenticato che molte delle norme in ritardo riguardano materie di peso. Una per tutte, le disposizioni che avrebbero dovuto fissare le modalità di presentazione delle richieste di rimborso Irap, deducibile per la parte relativa al costo del lavoro, ritardo che sta bloccando un miliardo di euro destinato ai contribuenti. Fuori tempo massimo sono anche le nuove regole per la determinazione dell'Isee, che sarebbero dovute arrivare a fine maggio. Per ora il ministero del Lavoro ha predisposto uno schema di provvedimento. Da considerare, inoltre, che dei regolamenti che mancano all'appello, per il 42% sono scaduti i termini.

Per esempio, entro il 24 giugno avrebbe dovuto vedere la luce la deliberazione Antitrust che definisce i criteri per il rating di legalità delle imprese. I tempi si sono allungati anche perché l'Autorità ha deciso di indire una consultazione pubblica. Il provvedimento taglierà il traguardo proprio oggi, dopo le concertazioni del caso.

Tra le disposizioni arrivate in questi ultimi giorni, un pacchetto riguarda il decreto legge sulla spending review. In particolare, è approdato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto legge sul l'accorpamento delle province e gli altri due decreti ministeriali con il taglio delle risorse agli enti locali. Completato anche il trasferimento alla Cassa depositi e prestiti della partecipazione dello Stato in Fintecna, Sace e Simest, per un importo provvisorio di circa 5,4 miliardi, destinato alla riduzione del debito pubblico. Venerdì scorso, infine, il consiglio dei ministri ha approvato lo statuto del l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass), che prenderà il posto dell'Isvap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Norme attuate sul totale (in percentuale) Norme attuate Norme da attuare  
 TOTALE (482) 90 392 18,7 SVILUPPO (89) 8 81 9 SPENDING REVIEW (124) 13 111 10,5 LAVORO (27) 4  
 23 14,8 SEMPLIFICAZIONE FISCALE (38) 8 30 21,1 SEMPLIFICAZIONE (53) 6 47 11,3 CRESCI-ITALIA  
 (61) 16 45 26,2 SALVA-ITALIA (totale norme 90) 35 55 39 L'avanzamentodelle riforme dovesi prevedono  
 normeattuate Lo stato dell'arte Fonte:Elaborazione del Sole 24 Ore

**Le prime sette mosse nell'agenda di Palazzo Chigi**

**SUBITO APPLICATIVE**

**ATTUATE**

**DA ATTUARE**

Dal Decreto Salva-Italia, per traghettare il nostro Paese fuori dalla turbolenze economiche e finanziarie e riformare il sistema pensionistico, fino al decreto Sviluppo per rimettere in moto l'economia. Passando per le liberalizzazioni, le semplificazioni amministrative e fiscali, la riforma del lavoro e la spending review. Sono i sette primi provvedimenti chiave del governo Monti

1

**SALVA-ITALIA****SISTEMA PENSIONISTICO**

È legge la riforma delle pensioni con estensione del sistema contributivo. Anticipata a gennaio 2012 l'entrata in vigore della nuova imposta municipale (Imu)

**FONDO OCCUPAZIONE**

Definito il fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne. Parere favorevole della Conferenza unificata al regolamento dell'anagrafe delle opere incompiute

**ISEE E SUPER-ANAGRAFE**

In ritardo le modalità di determinazione dell'Isee. Dovrebbe entrare in vigore entro fine anno la super-anagrafe dei movimenti bancari

2

**CRESCI-ITALIA****TRIBUNALI DELLE IMPRESE**

Cancellate le tariffe minime per i professionisti iscritti agli Ordini. Operativi i nuovi tribunali per le imprese. Sospeso il regime di tesoreria unica degli enti locali

**IMU CHIESA**

Ok del Consiglio di Stato alla seconda bozza di regolamento sulle esenzioni Imu per gli immobili della Chiesa. Oggi l'Antitrust dovrebbe approvare i criteri per il rating di legalità delle imprese

**CARBURANTI**

Attese entro fine mese le bozze dei decreti sulla liberalizzazione della distribuzione dei carburanti e per migliorare le informazioni sui prezzi

3

**SEMPLIFICAZIONE****CONCORSI PUBBLICI**

Domande ai concorsi pubblici solo in via telematica, documento unico di regolarità contributiva (Durc) acquisito d'ufficio dalla Pa

**AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE**

Autorizzazione unica ambientale semplificata (atteso il parere del Consiglio di Stato), cambio di residenza veloce, linee guida per le sponsorizzazioni nei beni culturali

**COMUNICAZIONI TRA COMUNI**

Comunicazioni telematiche fra i comuni, avvio della sperimentazione della social card, semplificazione delle procedure per interventi di lieve entità sulle aree vincolate (regolamento entro il mese)

4

**SEMPLIFICAZIONE FISCALE****BLACK LIST**

Sanatoria delle operazioni tardive e degli adempimenti formali non eseguiti. Operazioni intercorse con paesi Black list da comunicare solo se superiori a 500 euro

**FREQUENZE TV**

Approvata la prima bozza del provvedimento per le procedure di gara previste dalla legge sulle frequenze tv. Definite le modalità per aggiornare la banca dati catastale

**DEDUZIONE IRAP**

Manca il provvedimento delle Entrate che fissa modalità e termini della deduzione Irap sul costo del lavoro, estesa agli esercizi precedenti il 2012 (norma introdotta dal Salva Italia)

5

**LAVORO**

**LIMITI AL REINTEGRO**

Nei licenziamenti disciplinari illegittimi il reintegro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni dei contatti collettivi. In quelli economici reintegro solo in caso di manifesta insussistenza

**PROLUNGAMENTO CONTRATTI**

Definite le modalità di comunicazione della prosecuzione del contratto a termine oltre il limite inizialmente prefissato

**FONDI SOLIDARIETÀ**

Da costituire i fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione salariale nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale

6

**SPENDING REVIEW****OBBLIGO ACQUISTI CONSIP**

Obbligo per le Pa di effettuare acquisti presso la Consip e per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a vantaggio del Sistema sanitario

**RIDUZIONE RISORSE PROVINCE**

Individuati i criteri di riordino delle Province. Ridotte per il 2012 le risorse a Province e ai Comuni. Trasferite alla Cdp le partecipazioni dell'Economia in Fintecna, Sace e Simest. Via libera allo statuto dell'Ivass

**TAGLIO ORGANICI PA**

Il decreto attuativo per il taglio delle piante organiche della Pa è previsto in uno dei prossimi Cdm. Tramite regolamento verranno riorganizzate le prefetture

7

**SVILUPPO****BONUS RISTRUTTURAZIONI**

Fino al 30 giugno 2013 detrazione fiscale salita al 50% per le ristrutturazioni in casa. E bonus confermato al 55% per gli interventi di riqualificazione energetica

**IVA PER CASSA**

Istituita la cabina di regia per il piano nazionale delle città. Via libera al decreto sull'Iva per cassa. Nominato il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale

**FONDO CRESCITA SOSTENIBILE**

Mancano le disposizioni sul credito d'imposta per assunzione di personale qualificato. Non ancora in vigore il Fondo per la crescita sostenibile

FERME LE MISURE DI CLINI PER IL TERRITORIO

**Stop and go sul piano ma l'Italia «affoga»**

Morire di pioggia? Paura di uscire di casa perché piove? Perdere tutto in un'alluvione? Nell'Italia sfiduciata succede anche questo: ci si sta abituando, come fosse la normalità, a quei fenomeni che una volta erano considerati straordinari e maledetti. Alla trasformazione subdola contribuisce la poca serietà con cui viene trattato il tema di un piano di prevenzione e manutenzione del territorio, vero antidoto alle sciagure.

Nel grande "tira e molla" degli emendamenti della finanziaria (ora legge di stabilità), dei mille decreti sviluppo che non sviluppano, nelle centinaia di modifiche legislative sulle infrastrutture, questo piano viene trattato come fossimo alla lotteria, alla stregua delle altre misure: grandi annunci, lotte furiose fra un ministero e l'altro, per poi spesso non approdare a nulla. Poco importa quale sia la posta in palio. Altri totem si impongono ai tempi nostri: il patto di stabilità interno, il contenimento della spesa pubblica sugli investimenti.

Bene ha fatto Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, non solo a riproporre il piano, ma anche a fare un'operazione trasparenza sulle ragioni che ne impediscono il decollo. I fondi ci sarebbero pure, per partire. Ma i Comuni, che affogano sotto l'acqua in questi giorni, non possono spendere a causa del patto di stabilità interno che li strangola. Sarebbe difficile ottenere una deroga, Comune per Comune, per interventi urgentissimi che allevierebbero la situazione? Clini ripropone una norma che sblocchi subito il piano nella legge di stabilità. C'è da giurare che il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale lo fermeranno di nuovo, come già qualche mese fa.

IL DOSSIER. Le misure del governo Legge di Stabilità, ecco come cambierà: 6,5 miliardi di sconti in tre anni  
Le detrazioni passano da 900 a 1080 euro per i bambini sotto i 3 anni, e da 800 a 980 per gli altri

## La manovra Sgravi fiscali, 260 euro in più alla famiglia media con 2 figli Mini-imprese senza Irap

Salvati altri 10 mila esodati. Protesta dei malati Sla  
LUISA GRION

La manovra del governo cambia faccia: gli emendamenti presentati dalla Commissione Bilancio mettono pesantemente mano al pacchetto fiscale della legge di Stabilità. Il provvedimento è atteso alla Camera per domani; il voto finale è previsto per il 22 novembre (il governo ha posto tre voti di fiducia). Le novità introdotte premiano le famiglie numerose aumentando le detrazioni per figli a carico. L'anno prossimo una famiglia media con 30 mila euro di reddito e due figli potrà godere di un maggiore sconto di 262 euro (123 se il figlio è unico). Dal 2014 arriveranno anche i vantaggi per le imprese: le più piccole saranno esentate dal pagamento dell'Irap, per le altre è previsto un aumento delle deduzioni forfettarie in caso di assunzioni a tempo indeterminato, di giovani e donne (sconti più alti al Sud). "Ora la manovra è migliore - commenta Pier Paolo Baretta, relatore Pd alla legge di Stabilità (con Brunetta per il Pdl) - è più attenta al sociale e dà fiducia al Paese".

Il pacchetto fiscale introdotto dalla Commissione Bilancio vale 6,5 miliardi di euro: 1 miliardo per il 2013 (interamente destinato alle famiglie), 3 per il 2014 (di cui 1,4 alle famiglie, 950 milioni per l'Irap e 600 al Fondo produttività) e 2,5 miliardi nel 2015 (1,2 alle famiglie, 1 per l'Irap e 200 milioni per la produttività). Protestano Cgil e Uil: "Inaccettabile che non sia stato previsto nessun taglio fiscale per i redditi da lavoro e per le pensioni". © RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE CONSULTA CAF

### *Detrazioni per i figli*

**Il risparmio con 4 bambini può superare i 600 euro** VINCE la famiglia, purché ci siano i figli. L'aumento delle detrazioni per prole a carico è il cuore degli interventi sul fisco previsti dagli emendamenti dei relatori alla legge di Stabilità.

Eliminata la proposta del governo di tagliare le prime due aliquote Irpef, ora i "risparmi" si concentrano appunto sugli sconti concessi ai nuclei numerosi: più figli ci sono, più alte saranno le detrazioni, che saliranno al decrescere del reddito.

Per i bambini sotto ai tre anni la detrazione teorica sale a 1080 euro (oggi è di 900), ma anche per quelli che superano tale età è prevista una detrazione in aumento di 180 euro, dagli attuali 800 a 980 (i valori sono in ogni caso proporzionati ai redditi, si veda la scheda in alto a destra). Considerando una famiglia con entrate pari a 30 mila euro e due figli non piccolissimi, nel 2013 la detrazione fiscale applicabile aumenterà quindi di 260 euro. In caso di figlio unico e redditi di 40 mila euro, il vantaggio si ridurrà a circa cento euro. Una famiglia con 4 figli e redditi di 25 mila euro avrà un risparmio di quasi 600 euro.

Confermato infine il mancato aumento dell'aliquota Iva del 10% che salva dai rincari il carrello della spesa. Salirà al 22% quella del 21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *Irap e produttività*

#### **Donne e giovani assunti agevolazioni maggiorate**

LE BUONE notizie, per le aziende, arriveranno dal 2014. Dovranno infatti aspettare ancora un anno per poter contare sugli alleggerimenti messi in campo per l'Irap. L'emendamento della Commissione Bilancio prevede un Fondo di 540 milioni (248 nel 2014, 292 nel 2015) per garantire l'esenzione dall'imposta alle micro-imprese: ovvero alle «arti e professioni che non si avvalgono di dipendenti» (i dettagli e i tetti saranno definiti con un decreto del ministero dell'Economia).

Per le altre imprese, chiamate a versare l'imposta, dal 2014 aumenteranno invece le deduzioni forfettarie, sia per le assunzioni a tempo indeterminato (che salgono a 7.500 euro) che per le assunzioni di donne e giovani

sotto i 35 anni, dove si arriva a 13.500 euro. Nella normativa attuale gli sconti sono rispettivamente pari a 4.600 euro e 10.600 euro. Al Sud, gli sconti salgono a 15.000 euro e per i giovani sotto i 35 anni arrivano fino a 21.000 (attualmente sono pari a 9.200 e 10.600 euro).

Le deduzioni Irap potranno arrivare fino a 8.000 euro per le basi imponibili fino a 180.759 euro. Rifiutato con 800 milioni di euro (600 nel 2014, 200 nel 2015) il Fondo di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Esodati*

### **L'assegno a 131 mila con le norme pre-Fornero**

SI ALLARGA la platea degli esodati che potranno andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero. Un emendamento approvato dalla Commissione Bilancio della Camera, ne salva altri 10 mila 130, che vanno ad aggiungersi ai 120 mila tutelati dei due decreti ministeriali già emanati (65mila e 55mila). Il totale degli esodati salvaguardati sale, quindi, a 131.130. La nuova platea, nel dettaglio, comprende 1.800 lavoratori in mobilità ordinaria, 760 in mobilità in deroga, 5.130 cessati e 2.440 volontari. Gli oneri finanziari, dal 2013 al 2020, sono stati distribuiti nella Relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato: 64 milioni per il prossimo anno, 134 milioni per il 2014, 135 milioni per il 2015, 107 milioni per il 2016, 46 milioni per il 2017, 30 milioni per il 2018, 28 milioni per il 2019 e 10 milioni per il 2020, per un totale di 554 milioni. Oltre a tali risorse saranno utilizzati i risparmi che potrebbero derivare dai 9 miliardi stanziati per i primi due decreti. Nel caso fosse necessario un maggior impegno finanziario, è prevista una clausola di salvaguardia che recupera il gettito dalla mancata deindicizzazione delle pensioni superiori a sei volte il minimo, quelle sopra i tremila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Gli altri provvedimenti**

SOLO 200 I MILIONI PER LA NON AUTOSUFFICIENZA "Siamo pronti a morire in diretta": i malati di Sla annunciano la protesta (il 21 davanti al tesoro senza i ventilatori polmonari di scorta) contro quello che ritengono un "insulto" e una "elemosina": 200 milioni generici per aiutare tutti i non autosufficienti

VITALIZI DEGLI ELETTI C'È LO STOP ALLA RIVALUTAZIONE La commissione Bilancio della Camera ha approvato il subemendamento di un deputato Udc in materia di esodati che prevede il blocco della rivalutazione dei vitalizi per i politici titolari di cariche elettive regionali e nazionali (varrà per il 2014)

SALTA L'ESENZIONE IRPEF PER ASSEGNI DI REVERSIBILITÀ Resta l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra, ma non per gli assegni di reversibilità d'importo superiore ai 15 mila euro. La misura, introdotta da un emendamento, riguarda solo i trattamenti collaterali, quelli riservati a fratelli e sorelle, non i coniugi

AL MOSE DI VENEZIA RISORSE RIDOTTE DI 100 MILIONI Meno risorse per il Mose di Venezia, con un sostegno ridotto di cento milioni a 1,15 miliardi di euro nei prossimi quattro anni. Arrivano però nuove risorse per Venezia, Chioggia e Cavallino Treporti; nuovi fondi anche per una piattaforma d'altura davanti al porto di Venezia

**Come si calcolano le detrazioni-figli** Sotto, tre esempi di quanto saliranno le detrazioni-figli. Quelle teoriche salgono da 800 a 980 per i figli maggiori di 3 anni, da 900 a 1080 euro per gli altri. Ma per calcolare le detrazioni effettive, bisogna tener conto dei redditi: più alto è il reddito, meno forte è la detrazione. Per chi ha un figlio si sottrae a 95 mila euro (reddito al di sopra del quale si azzerava la detrazione) il proprio reddito e lo si divide per 95 mila. Il risultato lo si moltiplica per la detrazione teorica e si ottiene quella reale. Nel caso di due figli si parte da 110 mila, nel caso di tre: 125 mila

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

I conti pubblici

## Il superdebito sfonda i 2 mila miliardi

Bankitalia: soglia superata a ottobre, ma a fine anno scenderà al di sotto Settembre ha fatto registrare 1.995 miliardi. Poi il picco. Su ciascun italiano grava un peso di 33 mila euro

ELENA POLIDORI

ROMA - Se è vero che i numeri sono una delle chiavi interpretative della realtà, ebbene ce n'è uno che, per la sua forza simbolica, merita una qualche attenzione: 2.000 miliardi. È questo l'ammontare del debito pubblico italiano ad ottobre, secondo stime ufficiose degli economisti della Banca d'Italia che hanno già fissato in 1.995,1 miliardi il record di settembre.

Questi stessi esperti però fanno notare che a fine anno, per una serie di ragioni anche tecniche, non ultimo il sollievo degli incassi sugli acconti, è atteso un ridimensionamento ben al di sotto di quota 2.000 e pure del picco settembrino.

Quale che sia l'esito finale di questa corsa verso il baratro, la sostanza del problema cambia poco: 2.000 miliardi di debito, siano essi centrati, superati o anche solo sfiorati, sono una soglia psicologica, un fardello pesante, un Moloch che grava sull'economia e la rende vulnerabile alle fluttuazioni degli spread. Significano un rosso di oltre 33 mila euro a testa per ciascun dei 60 milioni di italiani, dai neonati agli anziani: 33.333 periodico, per l'esattezza. Una montagna di soldi.

Il ministro dell'economia Vittorio Grilli giura che questo ennesimo boom «non è nulla di sorprendente», perché è chiaro che finché non si raggiunge il pareggio di bilancio il debito lievita: «Questo non significa che l'aumento non debba spingerci a rinnovare gli sforzi per la sua riduzione». Ma è anche chiaro che se il Pil non cresce, perché c'è la crisi, la percentuale del debito sul Prodotto interno lordo, che è uno dei parametri-chiave anche ai fini di Maastricht per valutare lo stato di salute di un paese, è destinata ad aumentare. E dunque il debito va, nonostante le tante riforme approvate dal governo Monti, (dalle liberalizzazioni alle pensioni e al lavoro) che sono armi efficaci, ma con effetti ritardati. Così, proprio per via del denominatore bloccato dalla recessione, sotto il governo dei tecnici il debito-Pil rischia di attestarsi a fine anno al record del 126,4%, secondo le ultime stime del ministero delle Finanze; nel 2011, dopo una lunga escalation, Berlusconi l'aveva lasciato al 120,6%. Va detto però che nel dato record di quest'anno, ci sono dentro gli aiuti internazionali ai paesi euro in difficoltà. Grilli l'aveva preannunciato alla Camera, fin da luglio e previsto dal Def. L'incremento - spiegò allora - «è dovuto ai programmi di assistenza per Irlanda, Portogallo e Grecia e ai versamenti dovuti per il fondo europeo Esm, pari a circa 3 punti percentuali di Pil nel 2015, a regime». Poi ci sono anche i possibili aiuti alle banche spagnole. Se si osserva un grafico dedicato al delicato rapporto tra debito e Prodotto interno lordo, la colonna del debito appare sinuosa, con una testa piccolina negli anni Settanta, governi Rumor, Colombo, Andreotti, Moro, quando la percentuale sul Pil oscilla intorno al 40-50%; con una gran pancia nel decennio successivo specie durante il governo Craxi, (qui la percentuale del debito sul Pil raddoppia, superando l'80%).

L'andamento a «esse» si perpetua negli anni. Così, nel 1992-93, quando Amato si trova un'Italia «sull'orlo del baratro», il debito-Pil oscilla intorno al 115%. Le cose migliorano nel periodo dell'ingresso dell'Italia nell'euro (Ciampi, Prodi). La discesa prosegue anche dopo, ma ormai il rapporto è stabilmente sopra il 100%. Negli ultimi quattro anni riesplode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA RUMOR COLOMBO ANDREOTTI RUMOR MORO COSSIGA FORLANI SPADOLINI FANFANI CRAXI GORIA DE MITA AMATO CIAMPI BERLUSCONI DINI PRODI D'ALEMA MONTI

@ PER SAPERNE DI PIÙ [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: Il ministro Vittorio Grilli

Il caso

## Tra gli statali 4.500 "eccedenze" in un tweet l'annuncio del ministro

LUCIO CILLIS

ROMA - Ecco i primi esuberanti tra i dipendenti pubblici. Il numero, al momento limitato a 4.500 lavoratori, una goccia nel mare degli oltre 3 milioni di impiegati pagati dallo Stato o dagli Enti locali, è stato comunicato in "diretta Twitter" dal ministero, parallelamente all'incontro coi sindacati.

Questa prima sforbiciata, fa suonare un campanello d'allarme nei corridoi dei ministeri e degli enti non compresi in questa prima tranche di esuberanti. Lo stesso ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e il suo staff hanno parlato di «esclusioni significative» in questo pacchetto provvisorio di eccedenze. Infatti alle 4.028 persone individuate tra il personale non dirigenziale, e ai 487 manager pubblici (439 di seconda fascia e 48 di prima fascia) che porteranno a risparmi per 400 milioni di euro, andranno sommati altri e ben più pesanti esuberanti. Per il solo "Super Inps" l'Istituto di previdenza formato da Inps e Inpdap, sarebbero già stati preventivati tagli superiori alle 4mila unità. Il totale passa quindi già oggi a 9.500 persone interessate. E questo al netto del ministero degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia, dell'Economia, del comparto scuola, degli enti locali e delle Forze armate. Ad esempio, soltanto nelle Province si stimano circa 12mila eccedenze e altre 20 mila sono i lavoratori a rischio nelle società strumentali. Ma a queste misure andranno aggiunti i contratti a termine in scadenza, che secondo i sindacati ammontano a circa 200mila unità. Si paventano quindi tagli pesantissimi per decine di migliaia di lavoratori. Il ministro, dal canto suo, assicura che «in primo luogo sarà usato lo strumento dei prepensionamenti per i dipendenti più anziani, poi la mobilità volontaria, i part time e, solo dopo la definizione degli esuberanti, sarà adoperata la mobilità per due anni con retribuzione ridotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI LA LEGGE DI STABILITÀ

**Produttività, altri 800 milioni**

Esclusi dall'Irap anche i mini-imprenditori, detrazioni più alte per i figli a carico L'affondo La vicenda esodati fa emergere che la riforma delle pensioni è stata un fallimento Dei 13 miliardi di benefici, 10 sono già svaniti per gli esodati Renato Brunetta (Pdl) Il governo porrà tre voti di fiducia per chiudere giovedì prossimo  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Giro di boa per la legge di stabilità. Al termine di molti giorni di trattative e discussioni, la manovra - riveduta e corretta, il voto della Commissione Bilancio sarà stasera - passa all'esame dell'Aula di Montecitorio. Dove il governo porrà la fiducia (per la precisione, tre volte) per incassare il voto finale della Camera giovedì della prossima settimana. Risolto (almeno per ora) il nodo degli esodati, ieri è stato depositato l'emendamento dei relatori Brunetta (Pdl) e Baretta (Pd) concordato con il governo che cambia le norme su Iva, Irpef e sulle detrazioni fiscali. Dopo l'ultimo intervento secondo la Ragioneria saranno «salvaguardati» cioè trattati con le regole pre-riforma Fornero altre 10.120 persone, tra lavoratori in mobilità ordinaria, in mobilità in deroga, licenziati o ammessi alla contribuzione volontaria. I sindacati e molti parlamentari già fanno capire che anche questo intervento non risolve la faccenda, e gli ex ministri Cesare Damiano (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) se la prendono con il ministro Fornero, che ha varato una riforma che ha dato 13 miliardi di risparmi di cui 10 sono stati giocoforza «mangiati» per sistemare le persone senza lavoro né pensione. In più, c'è chi fa notare che la copertura di «salvaguardia» studiata (il taglio dell'indicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo) potrebbe violare un recentissimo giudizio della Corte Costituzionale. Ma ieri, come detto, è stata la giornata del pacchetto fiscale, che tra l'altro aumenta gli sconti per i figli a carico (fino a 1.080 euro per i minori di 3 anni), esclude dall'Irap anche i mini-imprenditori, aumenta le risorse per la produttività (altri 800 milioni), cancella l'intervento Irpef e l'aumento Iva. L'emendamento depositato in vale in tutto 6,5 miliardi: 1 miliardo nel 2013 (per le famiglie), quasi 3 nel 2014 e 2,5 nel 2015. Tra le novità dell'ultima ora fondi i per escludere dall'Irap i mini imprenditori, senza dipendenti e che impiegano, anche in affitto, beni per un valore basso (248 milioni nel 2014 e 292 dal 2015); altri 800 milioni per il fondo produttività (600 nel 2014 e 200 per il 2015) ed è in arrivo anche oltre 1 miliardo in quattro anni (100 milioni in meno di quanto previsto inizialmente) per garantire la prosecuzione della costruzione del Mose di Venezia. Dimezzato il fondo affitti (250 milioni). Resta l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra ma non per gli assegni di reversibilità nel caso in cui i soggetti abbiano redditi superiori ai 15mila euro. Secondo le prime elaborazioni, come previsto la nuova versione della manovra aiuterà in particolare le famiglie numerose. Una famiglia con un reddito basso (15.000) e 4 figli potrà contare solo per le nuove detrazioni per i figli su 643 euro in più di risparmio sul conto delle tasse, che salirà dunque dai 2.857 euro previsti con le attuali norme a 3.500 euro. Ma il fattore «figli» porterà vantaggi a tutte le fasce di reddito. Certo: più figli ci sono, più sono gli sconti; al contrario maggiore è il reddito minore è lo sconto. Come annunciato, vengono ripristinate per intero tutte le detrazioni fiscali, dall'asilo nido alla palestra, dal mutuo alle spese scolastiche, con l'eliminazione dei tetti e delle franchigie. Anche questo riporta l'ago della bilancia a favore delle famiglie in quanto con i tagli si penalizzavano, a parità di reddito, propri i nuclei con figli che potevano usufruire di minori sconti. Non aumentando l'aliquota Iva dal 10 all'11% buona parte del carrello della spesa non viene aggravato da aumenti. Carne, pesce, yogurt, uova, zucchero, ma anche cioccolato e caffè, medicine. Sono i prodotti che vengono salvati dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto. Già molti beni di prima necessità, tassati al 4%, erano stati risparmiati dall'aumento della tassa. Resta però l'aggravio su altri beni di consumo, dall'abbigliamento ai detersivi, dagli elettrodomestici alle auto, la cui Iva passerà nella seconda metà del 2013 dal 21 al 22%.

Foto: Coesione sociale

Foto: La protesta degli Statali ieri mattina a Montecitorio per protestare contro gli esuberanti

## Spending review ora tocca agli statali

Patroni Griffi identifica le prime eccedenze: 4000 lavoratori Il taglio garantirebbe allo Stato risparmi per 392 milioni LA TRATTATIVA Ora il confronto con il sindacato il ministro: «Non licenzieremo Le uscite saranno concordate» FUORI DAL CONTO I numeri sono ancora incerti mancano ancora i ministeri dell'Interno e della Giustizia

FRANCESCO GRIGNETTI

Il discorso del ministro Filippo Patroni Griffi, questa volta, non ha lasciato margini di dubbio ai sindacati. Accompagnandosi con una serie di tabelle, il ministro ha presentato la pubblica amministrazione che sarà dopo la Spending Review, ovvero quella legge che ha disposto un taglio del 20% sui dirigenti pubblici e del 10% sul resto del personale. Ebbene, tabelle organiche alla mano, nelle pubbliche amministrazioni ci sono 4028 esuberanti di personale non dirigenziale e 487 di personale dirigente (nel dettaglio: 48 direttori generali di prima fascia, 439 dirigenti di seconda fascia). Un taglio che non sarà indolore, ma che garantirebbe allo Stato un risparmio di 392 milioni di euro, di cui 342 per il personale non dirigenziale e altri 50 per i dirigenti. «Il governo - spiega - ha evitato e, comunque, ha molto contenuto l'impatto traumatico sul personale. Il nostro obiettivo non è rincorrere coloro che si auguravano licenziamenti di massa nel pubblico impiego e allo stesso tempo non abbiamo inseguito chi che non avrebbe voluto far nulla. Evidentemente c'è scarsità di risorse, bisogna ridimensionare tante cose e anche le amministrazioni pubbliche». Per meglio inquadrare queste cifre, va considerato però che Esteri, Economia, Interno, Giustizia, Presidenza del Consiglio dei ministri, enti parco, agenzie fiscali, e Inps, non sono ancora stati conteggiati. Che la scuola segue regole diverse. Lo stesso dicasi per il mondo militare. E che manca del tutto il sistema degli enti locali, oggetto di una seconda Spending Review, appena licenziata. Queste tabelle riguardano insomma appena 50 enti, i quali dovranno attestarsi su 94.249 dipendenti, 1769 dirigenti di seconda fascia e 209 dirigenti generali. Ma la somma dei dipendenti pubblici in Italia sfiora i 3,3 milioni. Le proteste non mancano. La Cgil è già sulle barricate: «No ad una politica tutta fondata sui vincoli di bilancio e sui sacrifici, senza alcuna certezza sulla garanzia dei servizi ai cittadini, e contro la quale si terrà lo sciopero europeo di domani (oggi, ndr)». Così la Uil: «Proposta irricevibile. Il nostro Paese ha bisogno non di meno pubblico, ma di un pubblico più efficiente». Più possibilista la Cisl: «I soprannumeri non devono trasformarsi in esuberanti, la soluzione deve essere il riassorbimento o il pensionamento con requisiti agevolati». E l'Ugl: «Restando ancora da conoscere le eccedenze in diverse amministrazioni dei ministeri e degli enti pubblici non economici, così come nelle autonomie locali e nella scuola, è necessario conoscere precisamente quale sarà il quadro complessivo che consentirà quindi di avviare la mobilità volontaria e, in questo modo, ridurre al massimo i prepensionamenti». Il ridimensionamento della pubblica amministrazione, per come è stato impostato dalla Spending Review, passerà comunque attraverso un confronto con i sindacati. E Patroni Griffi si preoccupa di raffreddare il clima: «Non si tratta di licenziamenti, ma di circa quattromila eccedenze che saranno gestite attraverso un esame congiunto». Gli strumenti per tagliare sono i soliti: pensionamenti ordinari, prepensionamenti, part time, mobilità volontaria, infine mobilità obbligatoria per due anni con riduzione degli stipendi. «Solo quando si arriverà a questa fase, si potrà parlare di esuberanti veri e propri», conclude il ministro. In verità i numeri sono ancora incerti. Innanzitutto perché mancano all'appello alcune amministrazioni di peso come Interno e Giustizia (anche se già si sa che quest'ultima è in sotto organico e non avrà eccedenze), più l'Inps (e qui invece le eccedenze sono pesanti: si parla di 2000 persone di troppo, a cui sommare i 648 dell'Inail). Il conteggio, poi, è reso complicato dal fatto che molte amministrazioni lamentano buchi di organico e che molti dipendenti pubblici potrebbero approfittare delle regole ancora favorevoli per andare in pensione. Prima di arrivare alla mobilità obbligatoria, dunque, e al possibile licenziamento dopo 24 mesi, ce ne corre. Chi rischia di più, sostengono al dipartimento della Pubblica amministrazione, sono i troppi dirigenti esterni con contratto a tempo determinato, i cosiddetti "incaricati". «Sui dirigenti - spiega Barbara Casagrande, segretario generale Unadis - non abbiamo il numero esatto sulle eccedenze, perché hanno fornito disaggregato il dato tra ruolo e

incaricati, e non è ancora chiaro il dato definitivo. Abbiamo lamentato la scarsa chiarezza dei dati e a invitato il ministro ad illustrare quale sia la visione politica generale di insieme». I dipendenti pubblici PERSONALE NON DIRIGENZIALE Personale in dotazione MINISTERI Difesa 27.751 1.562 5,6% ENTI PUBBLICI DI RICERCA ASI (Agenzia Spaziale Italiana) 108 5 4,6% ENTI PUBBLICI NON ECONOMICO INAIL (Ist. Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) 8.581 661 7,7% 80.094 4.028 5,0% Unioncamere 61 4 6,6% (Agenzia Nazionale Servizi Sanitari Regionali) 61 4 6,6% CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) 2.934 76 2,6% INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) 932 32 3,4% INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) 222 12 5,4% ISS (Istituto Superiore di Sanità) 1.018 1 0,1% Ambiente tutela del territorio e mare 559 2 0,4% Infrastrutture e trasporti 7.525 598 7,9% Lavoro e politiche sociali 7.172 129 1,8% attività culturali 18.947 664 3,5% economico 2.917 152 5,2% % Eccedenze Eccedenze sul personale MINISTE Sviluppo Ambient territ Con Ricer N Istit Fi i TOTALE per i Servi Unioncam AGENAS S I I tit t Isti Geofisic i I ti PUB Istitut Ist C B i t Infrastrut Beni e at Agen PUB Fonte: elaborazione p su dati Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione Centimetri-LA STAMPA

### 10%

*la sforbiciata* La spending review prevede il taglio del 10% dei dipendenti (20% tra i dirigenti)

**milioni** Il numero totale dei dipendenti pubblici attivi oggi in Italia

L'INCONTRO LUNEDÌ PROSSIMO CON ABI, MEDIOBANCA E I 5 MAGGIORI GRUPPI

## Visco convoca i vertici degli istituti Focus sul peggioramento del credito

Il flusso delle nuove sofferenze toccherà il picco nel 2013

TONIA MASTROBUONI TORINO

Lunedì prossimo, 19 novembre, il governatore della Banca d'Italia vedrà le grandi banche per un'analisi della situazione del settore creditizio. Una prassi annuale, ormai consolidata, e per l'occasione Ignazio Visco, il direttorio e alcuni alti dirigenti di via Nazionale incontreranno i vertici di Abi, Mediobanca e dei cinque principali istituti italiani, cioè IntesaSanpaolo, Unicredit, Ubibanca, Mps e Bpm. Il focus riguarderà i riflessi dell'attuale congiuntura economica, dunque della recessione, sulla situazione degli intermediari. E il punto di partenza non potrà che essere il "Rapporto sulla stabilità" diffuso lunedì scorso. Le valutazioni del mercato sulle banche italiane «sono in miglioramento» secondo il testo redatto dagli uomini di Visco. «I timori di insolvenze si sono ridimensionati e i corsi delle azioni bancarie sono in ripresa». Anche gli indicatori di rischio «hanno registrato un progresso». Il problema, tuttavia, è che il rapporto tra valore di mercato e valore di bilancio delle banche «continua a risentire degli elevati premi per il rischio e della bassa crescita degli utili, in presenza di un deterioramento della qualità del credito». Un tema centrale del summit voluto da via Nazionale sarà proprio il peggioramento della qualità del credito: il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti «è tornato sui livelli toccati nel 2009», secondo il rapporto. Ed è un aumento integralmente ascrivibile ai prestiti

LE MISURE

**Arriva il fondo per ridurre l'Irap a professionisti e commercianti**

Per la famiglia-tipo niente Irpef sotto i 16.000 euro di reddito Esodati, in pensione con le vecchie regole altri 10.130 lavoratori

Luca Cifoni

ROMA Un aiuto, sotto forma di sgravio fiscale alle famiglie e alle imprese, comprese quelle individuali. E un incremento dei fondi destinati a sostenere la produttività. Con il deposito da parte dei relatori degli ultimi emendamenti prende la sua forma quasi definitiva la legge di stabilità, che ora la commissione Bilancio dovrà approvare entro la serata di oggi, prima del passaggio in aula che poi culminerà la settimana successiva in tre separati voti di fiducia. «Una manovra migliore» l'ha definita Pier Paolo Baretta, uno dei due relatori. Ieri, prima che arrivasse il testo finale delle modifiche sul fisco, la commissione aveva votato l'emendamento che assicura la salvaguardia per altri 10.130 lavoratori o ex lavoratori coinvolti nella riforma previdenziale approvata ormai quasi un anno fa. In particolare verranno tutelati tra gli altri coloro che hanno versato contributi volontari oppure hanno lasciato il lavoro entro il 30 giugno 2012 e hanno percepito piccoli redditi (non più di 7.500 euro lordi l'anno). A queste persone, e a quelle collocate in mobilità che hanno interrotto il rapporto lavorativo entro il 30 settembre di quest'anno, si richiede comunque di maturare i requisiti precedenti alla riforma entro tre anni e comunque non oltre il 2014. Questa platea di lavoratori, che dovrà essere effettivamente selezionata dall'Inps, si aggiunge a quella di 120 mila già individuata. **LE NOVITÀ FISCALI** L'emendamento sul fisco è quello che era stato delineato già lunedì sera, con alcune piccole correzioni. La più rilevante riguarda le mini-imprese, commercianti artigiani e professionisti: per loro è costituito un apposito fondo che dovrà servire al tendenziale azzeramento dell'Irap, con una dotazione di 248 milioni nel 2014 e 292 l'anno dal 2015 in poi. I dettagli saranno però precisati da un successivo decreto del ministero dell'Economia. Per le imprese più grandi è confermato l'incremento della deduzione forfettaria, sempre dall'Irap, in caso di assunzioni a tempo indeterminato. L'importo sale da 4.600 a 7.500 euro, che passano a 13.500 se l'assunzione riguarda una donna o un giovane sotto i 35 anni. Gli importi sono ulteriormente aumentati al Sud. Per le famiglie è confermato l'incremento della detrazione per ogni figlio a carico che passa da 800 a 980 euro e da 900 a 1.080 se il figlio ha meno di tre anni. L'operazione vale un miliardo l'anno. L'importo effettivo dello sconto sarà maggiore in base al numero dei figli e si ridurrà invece in base al reddito. Per il nucleo tipo con coniuge a carico e due figli sale a 15.800 euro di reddito (da lavoro dipendente) la soglia sotto la quale non è dovuta Irpef. Il governo ha poi incrementato le risorse destinate a sostenere la produttività: sostanzialmente vengono aggiunti 800 milioni che permetteranno di applicare la detassazione anche nel 2014: il governo stabilirà in ogni caso le modalità con una propria iniziativa legislativa.

Foto: STATALI Una recente manifestazione di dipendenti pubblici

## IL PERCORSO

**Dai prepensionamenti alla mobilità, così i tagli**TRA GLI STRUMENTI MESSI IN CAMPO ANCHE PART TIME E CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ  
Michele Di Branco

ROMA Sei strumenti in campo per ridurre il personale. Ma al ministero della Funzione pubblica spiegano che non saranno azionati in maniera indifferenziata. Bensì seguendo una strategia. Si partirà esaminando la situazione degli statali che sono alle porte della pensione. E dunque, ovviamente, lasceranno il posto i dipendenti che nel 2013 avranno 66 anni e 40 di contributi. Pensionamenti ordinari con le regole introdotte dalla riforma Fornero. Sarà poi la volta dei pensionamenti anticipati. E qui i collaboratori del ministro Patroni Griffi chiariscono che la questione riguarderà un'area ristretta di lavoratori. E cioè quelli che, nel corso del prossimo anno, avranno 65 anni e almeno 35 di contributi. Evitando in questo modo gli esodi di massa che, nei decenni passati, hanno riguardato statali ancora giovani. Insomma, nessuno strappo violento rispetto alla riforma previdenziale del 2011. C'è poi la strada del contratto di solidarietà (stipendi ridotti a parità di orario di lavoro) e quello della mobilità volontaria, disciplinata da una legge del 2001. Si tratta di un sistema che permette ad una amministrazione di «cedere» un proprio dipendente ad un'altra. Un meccanismo che serve a ricollocare altrove una risorsa in esubero. Di regola, il lavoratore, cambiando posto di lavoro, mantiene qualifica e stipendio. Ma in qualche caso avanza di carriera. Esaurita la carta della mobilità, scatta quella obbligatoria. Dal 1 luglio, se la Pubblica amministrazione non è riuscita a raggiungere l'obiettivo numerico degli esuberanti, applica le norme sul «collocamento in disponibilità», in vigore dal 2001 ma mai applicate. Lo statale raggiunto dal provvedimento viene messo in mobilità forzata e messo a riposo con la riduzione della retribuzione all'80% dello stipendio e la perdita delle indennità per due anni. Questo arco temporale può essere raddoppiato se nel frattempo l'interessato matura i requisiti per la pensione. Per lui, in questa fase, c'è la possibilità di ricollocarsi chiedendo di passare in uno dei posti vacanti nello Stato: in questo caso, l'amministrazione è obbligata ad accogliere la domanda. Il licenziamento arriva solo al termine di questo processo e dei 24 mesi di mobilità. Quanto al part-time (si trova già in questo stato il 5% degli statali), le regole hanno subito molte modifiche negli ultimi anni. In particolare per opera dell'ex ministro Brunetta. Se in passato il part-time era stato un diritto del dipendente, che poteva essere posticipato per sei mesi in caso di ripercussioni negative sull'organizzazione degli uffici, da due anni a le regole sono diverse e il pubblico è più vicino al settore privato. L'amministrazione, senza dover dimostrare il grave pregiudizio, può respingere la richiesta se la riduzione d'orario complica l'organizzazione del lavoro.

L'INTERVISTA

**Clini: «Fogne e bacini più ampi, ecco il piano anti-catastrofi»**

«LO PRESENTERÒ AL CIPE NEI PROSSIMI GIORNI È LA RISPOSTA A CIÒ CHE CHIEDE LA UE»  
«BRUXELLES DOVRÀ FARE PRESTO AD AUTORIZZARE LA DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ»

Carlo Mercuri

ROMA Esiste un piano il cui nome, pronunciato per esteso, fa venire il fiato grosso ma serve per capire. Si chiama «Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la messa in sicurezza del territorio». In base a questo piano il nostro Paese prevede e pianifica l'ampliamento delle fognature, la costruzione di nuove dighe o bacini, addirittura lo spostamento di case o industrie se si trovano in zone a rischio. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, non lo dice così brutalmente ma è ugualmente chiaro. D'altronde, sotto il piano c'è la sua firma. Ministro, può spiegarci in che consiste il suo piano? «In Europa siamo esposti al rischio di eventi climatici estremi e la Ue ha chiesto agli Stati membri di dotarsi entro il 2012 di un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici». Da quanto tempo è che in Europa siamo esposti a simili rischi? Si diceva che l'area del Mediterraneo fosse protetta... «Da circa 20 anni eventi climatici come quello di questi giorni hanno avuto un aumento della frequenza. Praticamente ce n'è uno all'anno». E l'Italia, dunque, sta mettendo in pratica il suo piano anti-catastrofi. E' così? «Sì, nei prossimi giorni presenterò al Cipe il piano». Può rivelarci due o tre elementi significativi del suo progetto? «Il piano contempla la revisione degli usi del territorio. Vuol dire che, a fronte di una situazione climatica modificata dobbiamo prevedere che non vengano più autorizzati insediamenti abitativi o produttivi in zone vulnerabili». E se questi insediamenti già esistono? «Dovremo allora approntare misure per la loro protezione o per la loro delocalizzazione». Altre misure? «Occorrerà adeguare le infrastrutture per la gestione delle acque». Quali sono? «Le fognature e i sistemi di raccolta dell'acqua piovana. Le nostre fognature e i nostri invasi sono tarati su un regime di piogge che è quello della seconda metà del secolo scorso, molto diverso da quello attuale». Sta parlando di ampliare le fogne? «Ampliare o creare dei sistemi di laminazione della piena, si chiamano così, per ridurre l'impatto delle grandi piogge. Poi bisognerà fare canali scolmatori più ampi e creare invasi». Intende costruire più dighe? «Non necessariamente più dighe. Si può trattare di creare dei bacini o di allargare bacini già esistenti». Per trovare i fondi necessari occorre però una deroga al vincolo del patto di stabilità. Come pensa di sbloccare il vincolo, ministro? E che cosa dice Bruxelles? «Lo sblocco del patto di stabilità riguarda solo quelle amministrazioni che hanno i conti in ordine. La deroga al patto rientra nelle potestà nazionali però c'è una questione di carattere politico più generale che è stata sollevata dall'Italia e dalla Francia e che riguarda la possibilità che per alcune tipologie di interventi si possa operare a prescindere dal vincolo del patto di stabilità». Quali interventi? «Interventi finalizzati alla crescita economica. Per l'Italia la manutenzione e la gestione del territorio sono pezzi importanti della strategia per la crescita, prima di tutto perché la prevenzione riduce il costo dei danni e poi perché la manutenzione attiva risorse aggiuntive in termini di occupazione. E' ragionevole che gli investimenti per la manutenzione e la gestione in sicurezza del territorio possano essere svincolati dal patto di stabilità. La Commissione europea dovrà darci al più presto una risposta. Con il via libera di Bruxelles potremmo cominciare ad applicare la gestione della deroga al vincolo del patto di stabilità per i Comuni più virtuosi». Recentemente lei ha affermato che il nostro Paese avrebbe bisogno di 40 miliardi nei prossimi 15 anni per mettere un po' le cose a posto nella gestione del territorio. «Sì, è una stima puntuale che nasce da un rapporto del Ministero dell'Ambiente di due anni fa sulla base dei piani per l'assetto idrogeologico».

Foto: L'AMBIENTE Il ministro Corrado Clini sta per varare un piano per la messa in sicurezza del territorio

I REGALI DI MONTI

**UN ANNO DI TASSE**

Imu, accise, Iva. E poi stangate su nautica, lavoro e imprese. Tutto inutile: il debito aumenta Il 10-11 febbraio si vota in Lazio, Lombardia e Molise

Nicola Porro

Il pareggio di bilancio è un falso mito. Lo si può raggiungere rincorrendo la spesa con maggiori tasse. Oppure lo si può conseguire riducendo le uscite. Nel primo caso la bestia statuaria si rafforza, nel secondo tracolla. Tre quarti delle manovre del governo Monti sono fatte da maggiori e nuove imposte. Un quarto da tagli di spesa, avvenuti grazie alla riduzione dei trasferimenti a enti locali, dotati di capacità segue a pagina 5 Seri e Verlicchi alle pagine 4-5 impositiva. E che dunque aumenteranno il prelievo locale. Insomma, il pareggio di bilancio che si spera di ottenere è quello della peggiore specie. È un saldo negativo per i contribuenti. Il governo Monti ha continuato nella strada, sbagliata, tracciata nell'ultima parte del governo Berlusconi. E cioè rincorrere il galoppare della spesa pubblica, con l'aumento delle imposte. È una ricetta del tutto inutile. Lo è per la crescita del debito pubblico. In nove mesi esso è salito di 90 miliardi. A ottobre del 2011 (fine governo Berlusconi) il fabbisogno dello Stato era di 1,9 miliardi. A ottobre di un anno dopo è stato superiore di circa sei volte. Lo è per la crescita dell'economia. In un periodo di contrazione dell'economia, picchiare sulle tasse aumenta il disagio. Un esempio per tutti. Solo grazie all'aumento delle accise sulla benzina il Tesoro ha incassato in questi mesi circa 3,4 miliardi di euro in più. Ma nel contempo è diminuita la domanda da parte dei consumatori: che appunto consumano di meno, ma spendono di più, per colpa delle imposte. Il saldo apparentemente positivo per il Tesoro, è decisamente negativo per l'economia grazie al fatto che i consumi (e le tasse su di essi) declinano. È di tutta evidenza che l'esecutivo dei tecnici paghi anche per colpe non sue. E che alcune riforme, come quella delle pensioni, incideranno favorevolmente sulla spesa previdenziale dei prossimi anni. Ma resta una questione di fondo. Un paradigma che neanche i tecnici sono riusciti a capovolgere. Il problema non sono i cittadini, i contribuenti, e financo gli evasori (che ci sono e debbono essere combattuti). Il problema è lo Stato. Un governo che voglia davvero essere rivoluzionario e adottare una politica economica degna, deve capovolgere il modo di ragionare. È pur vero che una falsità detta per molto tempo, diventa verità. Ma questo è il momento per smascherarla. Compito principale di un governo riformista e impopolare è ridurre il peso e il costo dello Stato, non trovare nuove forme per alimentarlo. Oggi spendiamo circa 810 miliardi di euro, a cui sottrarre 85 miliardi di interessi sul debito. Con le entrate, il Tesoro incassa 780 miliardi. Ballano trenta miliardi che sono il nostro deficit (sono dati del 2012, contenuti nel Def). Ebbene, lo sforzo di un governo serio non è quello di recuperare trenta miliardi dai contribuenti, ma tagliarli dalle spese. Come? Con la stessa brutalità e leggerezza con cui si chiedono alle famiglie italiane inasprimenti fiscali. Per quale motivo gli aumenti fiscali possono essere lineari e patrimoniali e i tagli alla bestia statale debbono essere rispettosi? Che sogno un governo che abbia il coraggio di restituire un euro ai cittadini per tagliarne uno dalle sue spese. Nicola Porro

**90** È l'ammontare, in miliardi, dell'aumento del debito pubblico italiano nei primi nove mesi del 2012 a cura di Laura Verlicchi

**1,9** Il fabbisogno, in miliardi, a ottobre 2011. A ottobre di quest'anno è stato superiore di circa 6 volte  
*IMMOBILI*

**Imu, mazzata da 20 miliardi Colpite le seconde case**

La tassa per eccellenza imposta dal governo Monti è quella sulla casa, la «patrimoniale silenziosa». Il primo passo del nuovo governo, col decreto Salva Italia del dicembre 2011, è stato quello di riportare la tassa sulla prima abitazione, introducendo l'Imu al posto dell'Ici. Con risultati ben più gravosi per i contribuenti, anche perché la metà del gettito va allo Stato, quindi la maggior parte dei Comuni ha deciso di innalzare al massimo le aliquote, per non rimanere a mani vuote. Particolarmente colpite le seconde case, non solo quelle di vacanza, ma anche quelle affittate: gli aumenti sono stati mediamente del 200%, con punte perfino del

2.000% per chi affitta a canone concordato, cioè quello destinato ai non abbienti, che in passato era invece incentivato con aliquote più basse o addirittura azzerate. Incasso previsto, 20 miliardi, il doppio della vecchia Ici.

#### **CARBURANTI**

##### **Benzina e gasolio alle stelle Al Tesoro altri 3,4 miliardi**

Anche la leva numero due utilizzata dal governo Monti rientra nei «classici» della pressione fiscale: la stangata sui carburanti. E qui il Professore non ha colpito una volta sola. Già con il decreto Salva Italia, infatti, sono stati decisi i primi aumenti delle accise di circa 12 centesimi al litro al netto dell'Iva. A queste cifre, già significative, si sono poi aggiunti, nel maggio di quest'anno, altri due centesimi al litro decretati dal Consiglio dei ministri per far fronte all'emergenza provocata dal terremoto in Emilia. Ma l'ennesimo aumento si è rivelato un vero boomerang: il continuo aggravio dei prezzi dei carburanti alla pompa, infatti, ha provocato un sensibile calo dei consumi. Il 9,3% in meno, secondo il Centro Studi Promotor: mentre nelle casse dell'Erario sono finiti 3,4 miliardi di euro in più da gennaio ad agosto.

#### **ADDIZIONALI IRPEF**

##### **Buste paga sempre più leggere Lo Stato incamera 2,2 miliardi**

Federalismo sì, ma solo quando fa comodo. Uno dei primi atti del governo Monti - sempre nel famoso decreto Salva Italia dello scorso dicembre - è stato infatti ritoccare all'insù le addizionali regionali all'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche: dallo 0,9% all'1,23%, con un incremento in valore assoluto dello 0,33%. L'imposta è destinata al funzionamento del sistema sanitario nazionale, per compensare un analogo taglio degli stanziamenti statali alla sanità e, secondo le stime dell'esecutivo, assicurerà alle Regioni un incasso di 2,2 miliardi di euro. L'effetto i contribuenti lo avvertono già dallo scorso marzo: sulla maggior parte delle buste paga e dei cedolini pensione, infatti, sono aumentate le trattenute. Salvaguardati solo i redditi più bassi, quelli compresi nella cosiddetta «no tax area».

#### **IVA**

##### **Dall'1 luglio 2013 in vigore l'aumento al 22 per cento**

«Graziati», ma solo per quest'anno: dal primo luglio 2013 l'aumento dell'Iva aspetta al varco i contribuenti italiani. A crescere di un punto sarà l'aliquota ordinaria, dal 21 al 22%: quella, cioè, che riguarda la grande maggioranza di beni e servizi, con i prevedibili effetti negativi sul già desolato panorama dei consumi. L'aumento è contenuto nella legge di stabilità, la cui versione originale era ancor più improntata al motto «lacrime e sangue»: l'aumento, infatti, avrebbe dovuto scattare già da ottobre 2012 e doveva essere di due punti percentuali. Era previsto anche un incremento dell'aliquota del 10%; ossia, l'Iva che grava su molti prodotti alimentari, come carni e pesci, e sui servizi turistici. Quest'ultimo rincaro è stato però cancellato, come risulta anche dall'emendamento sul fisco dei relatori alla Legge di stabilità, depositato proprio ieri alla Camera.

#### **RISPARMIO**

##### **Conti e fondi nel mirino Il «grande fratello» in banca**

Dal bollo sui conti correnti al «grande fratello» fiscale: il risparmio è nel mirino del governo Monti fin dall'inizio. Già da un anno, il decreto Salva Italia ha introdotto un prelievo dello 0,1% su conti correnti, conti di deposito, deposito titoli e fondi comuni di investimento: una mini-patrimoniale, che esclude solo i conti correnti con saldo inferiore a cinquemila euro. Attualmente, sono previsti dei limiti: non meno di 34,2 euro e non più di 1.200 euro all'anno. Dall'anno prossimo, invece, la tassa salirà allo 0,15% e saranno aboliti i tetti massimi. Ma si prepara anche una svolta inquietante per tutti i risparmiatori: dal 2013, banche, Poste, finanziarie e Sim saranno obbligate a trasmettere all'Agenzia delle entrate i saldi e le movimentazioni dei nostri conti correnti, che ci siano o meno indagini fiscali in corso. Ovviamente, la giustificazione è la lotta all'evasione.

#### **BARCHE**

##### **La gabella da 155 milioni ha affossato la nautica**

La tassa sul lusso, ribattezzata «tassa barca» dagli esasperati addetti ai lavori del settore nautica, ha messo nel mirino le imbarcazioni: voleva essere un simbolo dell'equità e della sobrietà del nuovo governo, ha dato invece risultati fallimentari. Prima con la tassa di stazionamento nelle acque pubbliche, che ha provocato la fuga dai porti turistici italiani, a vantaggio delle confinanti Francia, Spagna, Grecia e Croazia. Poi, la correzione in corsa: da maggio 2012 si paga invece una tassa di possesso su tutte le imbarcazioni di lunghezza superiore a dieci metri. Ma, come ha dovuto ammettere lo stesso governo a settembre, su 155 milioni previsti ne sono entrati in cassa appena 24. In compenso, la fuga dai porti italiani ha comportato una perdita di fatturato di 200 milioni, e ciò che è peggio di oltre diecimila posti di lavoro.

**BOLLO**

### **Supercar, crollano le vendite Un boomerang per l'Erario**

E veniamo all'altro grande «bancomat» dell'Erario: l'auto. Colpite in particolare dal governo Monti quelle di grossa cilindrata, considerate di lusso, e quindi da punire, sempre in nome della sobrietà. Così, è stato imposto il superbollo: 20 euro per ogni kW superiore a quota 185. La previsione del ministero delle Finanze era di veder affluire 168 milioni nelle casse dello Stato. Ma ancora una volta, la scure si è trasformata in un boomerang. Secondo una stima dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere in Italia, lo Stato in realtà porterà in cassa sì e no 65 milioni, quindi oltre cento in meno rispetto alle previsioni. Colpa delle minori vendite di veicoli di grossa cilindrata e dei trasferimenti all'estero, dove molti automobilisti esasperati hanno preferito collocare le proprie vetture.

**MADE IN ITALY**

### **Per le imprese il salasso aumenta di 5,5 miliardi**

Il Fisco targato Mario Monti soffoca anche le imprese, soprattutto quelle più piccole. Prima di tutto, naturalmente, c'è l'Imu: rispetto all'Ici, il prelievo medio per i negozi e i laboratori risulta mediamente raddoppiato, mentre per i capannoni si registrano incrementi di imposta che superano il 60%. E sono aumentate dell'1,3% anche le aliquote contributive Inps a carico degli artigiani e dei commercianti. Prelievi destinati ad aumentare nel 2013, quando le imprese faranno anche i conti con la riduzione della deducibilità dei costi per le auto aziendali, non più del 40% ma solo del 27,5%. Sono circa 7 milioni gli automezzi interessati. Aumenta anche la tassa sui rifiuti, per effetto della maggiorazione di 0,3 euro al metro quadro. La Cgia di Mestre ha stimato che, per tutte queste misure, nel triennio 2012-2014 le imprese pagheranno oltre 5,5 miliardi di euro in più.

Foto: BILANCIO Il premier Mario Monti. Compleanno per il suo governo venerdì prossimo, giorno solitamente dedicato al Consiglio dei ministri. Era infatti il 16 novembre del 2011, quando il premier decise di sciogliere la riserva e giurò al Quirinale insieme ai suoi ministri [Ansa]

## Quel fondo taglia tasse che può fare solo danni

Alimentato con i proventi della lotta all'evasione, in realtà darà origine a un nuovo conflitto di classe tra contribuenti

Manuel Seri\*

Con un ennesimo emendamento al testo della Legge di stabilità si anticiperebbe al 2013 l'attivazione del «Fondo taglia tasse» a favore di famiglie e imprese, da alimentare con gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione. L'idea sarebbe buona e costituirebbe anche un segnale importante per dare un senso ai tanti sacrifici imposti ai cittadini nell'ultimo anno. Purtroppo non è così. Chiunque si occupi di materia tributaria sa bene che il Fisco dispone di strumenti accertativi basati su intollerabili presunzioni legali a suo favore, che si fondano su dati statistici variamente elaborati (studi di settore e «redditometro») o su una capacità di spesa completamente sganciata sia da quella di risparmio, sia dai redditi dichiarati negli anni («spesometro») o, ancora, su movimenti bancari (perfino i «prelevamenti») che vengono considerati tassabili se non adeguatamente giustificati. Per potersi difendere, il malcapitato contribuente deve dimostrare «documentalmente» di essere stato virtuoso, altrimenti è costretto a pagare, obtorto collo, importi anche ingenti per presunti maggiori tributi su redditi mai prodotti, oltre a sanzioni in misura pari all'evasione attribuitagli. Con tale sistema, a dir poco medievale, i contribuenti interessati vengono considerati evasori fino a prova contraria, subendo accertamenti anche ingiusti. E lo Stato, da parte sua, propaganda livelli di evasione rilevantissimi raccogliendo il consenso dell'ignara opinione pubblica sulle misure adottate. Allo stesso tempo l'Erario incassa ciò che non gli spetterebbe se avesse dovuto assolvere all'onere della prova concreta, mentre gli uffici dell'Agenzia delle entrate raggiungono il budget annualmente assegnato loro dalla Direzione centrale e gli operatori degli uffici finanziari maturano il diritto ai trattamenti incentivanti. Così le casse pubbliche si riempiono di danaro da continuare a sciupare. In questo contesto, il «Fondo taglia tasse» servirà per generare una nuova lotta di classe tra i contribuenti più disgraziati - che finiranno sotto la prepotenza del Fisco accertatore, alimenteranno il Fondo stesso e potranno essere additati come parassiti della collettività - e i contribuenti più fortunati che verranno, per pura sorte, risparmiati dal Fisco (almeno fino a quel momento) assumendo il ruolo di lapidatori e, magari, anche di delatori. Sarà l'evoluzione moderna dell'eterno conflitto sociale che serve per esercitare il potere sovrano. \*Presidente Movimento difesa lavoratori autonomi

BANCHE Rally delle azioni in Borsa

## Unicredit e Intesa cambiano marcia

Trimestrali superiori alle attese. Utili a 1,44 miliardi per Piazza Cordusio e a 1,68 per Ca' de Sass GHIZZONI «Distribuiremo la cedola come previsto dal piano. Non cambieremo idea» CUCCHIANI «Il dividendo sarà uguale o superiore a quello distribuito quest'anno»

Gian Maria De Francesco

Intesa Sanpaolo e Unicredit ieri hanno trascinato Piazza Affari. Grazie a conti trimestrali migliori delle attese le due s u p e r b a n c h e hanno segnato un rally rispettivamente del 5,2 e del 4,4% trascinando il FtseMib (+1,4%). Si tratta di un fenomeno che ha sorpreso analisti e investitori, soprattutto considerando la c o n g i u n t u r a negativa che ha messo a dura prova la capacità degli istituti di credito di fare utili. E invece le squadre capitanate da Enrico Tomaso Cucchiani e da Federico Ghizzoni sono riuscite nell'impresa. L'utile netto trimestrale di Unicredit si è attestato a 335 milioni (99 milioni il consensus degli analisti) portando il dato dei 9 mesi a 1,4 miliardi (-9,3 miliardi nel 2011 per la svalutazione dell'avviamento). Anche in questo caso il riacquisto dei titoli ibridi ha inciso per 517 milioni a fronte di un moderato incremento dei ricavi a 19,5 miliardi (+2% annuo) e un taglio dei costi del 2,9% a 11,4 miliardi per effetto di una riduzione del personale di 3.400 unità. Il Core Tier 1 di Piazza Cordusio è ok: a fine settembre si è attestato al 10,7% (10,4% a giugno). Stesso discorso per Intesa che ha chiuso il terzo trimestre con un utile di 414 m i l i o n i (-11,9% su base annua per effetto di un maggior carico fiscale). Ma a stupire gli analisti è stato il risultato operativo di 2,27 miliardi (+45%) grazie a un ottimo andamento delle attività di trading (623 milioni, compresa una plusvalenza di 327 milioni dovuta al buy-back dei propri titoli subordinati), delle assicurazioni (195 milioni) e soprattutto grazie a un taglio dei costi scesi a 2,16 miliardi (-3%) in virtù di una riduzione del 2% alle spese per il personale e del 5,5% per quelle amministrative. Ecco perché, nei primi 9 mesi del 2012, Intesa è riuscita a raggiungere un utile 1,68 miliardi (-12,5%) e un risultato operativo di 6,77 miliardi (+17,8%), miglior performance dal 2009, a fronte di ricavi per 13,8 miliardi (+7%). A fine settembre la banca aveva un Core Tier 1 all'11,1% (10,1%) e un coefficiente Eba salito dal 10,1 al 10,3% e già in linea con Basilea III. Questi i dati hanno portato i top banker a dare notizie positive agli azionisti. Cucchiani ha confermato un dividendo «almeno di pari entità» a quello distribuito nel 2012, mentre Ghizzoni ha ribadito che «nel nostro piano era previsto il dividendo, non ci sono ragioni per cambiare oggi». La politica di Piazza Cordusio è quella di un accantonamento pari alla media triennale delle cedole (0,97 euro). Insomma, la liquidità derivante dalle aste della Bce ha consentito a entrambi gli istituti di ottimizzare il proprio patrimonio ricomprando i titoli ibridi (sostituendoli con altri tradizionali) e ottenendo anche plusvalenze notevoli. Dall'altro lato, la decisa azione di taglio dei costi ha ridotto per entrambe gli oneri operativi: anche se sul fronte del contenimento del personale e della chiusura di sportelli (soprattutto in Italia) entrambe dovranno lavorare. La Banca dei Territori di Intesa nell'ultimo trimestre ha difeso i profitti a quota 190 milioni, mentre Unicredit nel nostro Paese ha praticamente azzerato le perdite. La crisi continua a mordere: Piazza Cordusio ha segnato 5,1 miliardi di accantonamenti e Ca' de Sass 3,5 miliardi. Non per nulla Unicredit ha annunciato la fusione delle controllate ceca e slovacca per giovare dell'onda lunga della crescita nell'Est. Al «supermatrimonio» antiscalate, però, nessuno pensa più. «È un'ipotesi che non c'è», ha tagliato corto Ghizzoni. Lui e Cucchiani guardano già oltre.

**19,5** Nei primi nove mesi del 2012 Unicredit ha registrato ricavi per 19,5 miliardi (+2% annuo)

**13,4** I proventi operativi netti di Intesa Sanpaolo sono aumentati del 6,9% annuo, a 13,4 miliardi

Foto: DETERMINATO Il capo azienda di Unicredit, Federico Ghizzoni [Ansa]

Foto: OTTIMISTA L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiani [LaPresse]

IMPOSTA SUGLI IMMOBILI Se venisse accolto nella sua sostanza, il parere dei giudici reso noto ieri sera avrebbe conseguenze gravissime per tutto il Terzo settore e per il welfare in Italia

## Non profit colpito alla schiena

Imu: il Consiglio di Stato boccia il testo del governo, sposando le tesi più radicali della Ue «Per chiarire la distinzione tra attività economiche e non economiche, la giurisprudenza ha costantemente affermato che qualsiasi attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato è attività economica»

UMBERTO FOLENA

DI F Una fucilata alla schiena del mondo del non profit. Un'esecuzione tale da non lasciargli scampo. Un colpo capace di annichilire una porzione ragguardevole del welfare italiano. Questo sarebbe, nella sua cruda sostanza, il parere del Consiglio di Stato - Sezione consultiva per gli atti normativi - della riunione dell'8 novembre scorso, reso noto ieri sera, se venisse accolto così com'è dal governo. Sfrondato dai ghirigori del burocrate, il parere dice: tutti paghino l'Imu, se svolgono una qualche attività economica. Quindi, volendo tirare tutte le conseguenze fino all'assurdo, potrebbe finire per pagare pure la mensa Caritas, che non ha finalità di lucro, ma svolge comunque «attività economica», anche se non si capisce a chi potrebbe fare «concorrenza sleale». Perché questo era il dubbio sollevato fin dal 2006 dalla Ue: le esenzioni Ici (oggi Imu) agli enti non commerciali che svolgono anche attività commerciale è forse concorrenza sleale a chi svolge le identiche attività e invece paga l'Ici (Imu)? Venendo incontro alle precedenti eccezioni mosse dalla Consulta, di genere essenzialmente tecnico, il governo aveva provveduto a varare una norma che riscriveva quanto prima contenuto, «indebitamente» secondo il Consiglio di Stato, in un semplice regolamento. E stavolta, anziché dirsi soddisfatta, l'apposita Sezione ha letteralmente fatto a pezzi il testo governativo, che pure tentava di raggiungere un compromesso tra le richieste Ue - con i suoi timori che il non profit italiano ricevesse indebiti «aiuti di Stato» - e le esigenze degli enti, decisivi per garantire assistenza, educazione, cura a milioni di italiani. Per i giudici della Consulta, occorre inserire nel testo «il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario». A loro parere, «per chiarire la distinzione tra attività economiche e non economiche, la giurisprudenza ha costantemente affermato che qualsiasi attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato costituisce attività economica». Quindi, soggetti «in apparenza "non commerciali"», che svolgano attività assistenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale, ricreativa e sportiva, «possono, in taluni casi, trovarsi a svolgere attività economiche in concorrenza con analoghi servizi offerti da altri operatori economici». In tal caso, gli immobili non sono esenti Imu. Nessuno sembra salvarsi. Ad esempio: un'attività è svolta a titolo gratuito o dietro versamento di una retta di importo simbolico, che non copra nemmeno le spese? Non ha alcuna importanza: «Tale criterio non sembra essere compatibile con il carattere non economico dell'attività». Quindi l'Imu va pagata. Il parere è complesso e lungo, una dozzina di pagine fitte. Ma la sostanza è chiara. Lo scollamento tra la posizione del Governo e quella della Consulta è evidente e singolare. La Consulta sembra far proprie le tesi più radicali degli ambienti della Ue ignorando le peculiarità italiane, del nostro welfare, del terzo settore, un "unicum". Con le loro «attività economiche» (sic) che non si sa a chi facciano «concorrenza sleale». Terzo settore che, non potendo più garantire i suoi servizi, costringerebbe lo Stato a intervenire al suo posto con ulteriori insostenibili aggravii sui conti pubblici.

**il caso** Platealmente sconfessato il tentativo di mediazione di Monti, volto ad allentare la tenaglia del diritto comunitario La consulta invita a estendere il concetto di «attività economica» a prescindere dalla finalità di lucro o dalle «rette simboliche»: così tutti dovrebbero pagare l'imposta LE ATTIVITÀ La discriminante: gli utili ai soci Un'attività è non profit quando non distribuisce utili ai soci. Non vuol dire che non vi possa essere un profitto, ma che questo, se c'è, è reinvestito nell'attività. Sono enti non profit la associazioni sociali, le organizzazioni di volontariato, le fondazioni, le cooperative sociali, le Organizzazioni non governative. Le Onlus sono imprese di questo tipo che hanno scelto di aderire a una speciale forma giuridica nata nel 1997 con la legge 460, e che operano, tra gli altri, in settori come l'assistenza, l'istruzione, la beneficenza, la cultura. IL FENOMENO 400mila realtà, 750mila addetti L'Italia è uno dei Paesi al mondo con la presenza più ricca e vivace di realtà non profit, cioè soggetti senza scopo di lucro. Fanno parte del Terzo settore, cioè di un

ambito che si colloca tra lo Stato e il mercato, oltre 400mila organizzazioni di vari tipo, che occupano circa 750mila persone, e nelle quali sono attivi circa 5 milioni di volontari. Il non profit genera più del 5% del Pil nazionale. Un settore di nicchia? Solo a parole: fruitori dei servizi del non profit sono almeno 50 milioni di italiani, praticamente la stragrande maggioranza. LE ESENZIONI ICI Un riconoscimento per il sociale L'Ici era stata istituita nel 1992. A essere esenti erano gli edifici appartenenti a Stato, Comuni, Province, Regioni, Asl, ospedali, scuole, Camere di commercio, Stati esteri, organizzazioni internazionali, biblioteche o musei. Oltre a questi, i fabbricati destinati all'esercizio del culto. Poi la legge esentava gli immobili di enti non commerciali nei quali erano svolte in maniera esclusiva otto attività meritevoli: assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. La legge non ha mai previsto un'esenzione ad hoc per la Chiesa cattolica. LA RIFORMA DELL'IMU Ricorso a Bruxelles contro il sociale Non c'è un'esenzione specifica per la Chiesa cattolica nella legge istitutiva dell'Ici, e nemmeno nelle norme che prevedono il pagamento dell'Imu. Il tentativo di ridefinire il tributo si deve a un ricordo alla Commissione europea per verificare se le agevolazioni concesse "alla Chiesa", ma in realtà si dovrebbe parlare di "enti non profit", sono da considerare o no aiuti di Stato lesivi della concorrenza. È per questo che, nel tentativo di rispondere alle richieste di Bruxelles, il governo sta ridefinendo le norme. Il problema, è come farlo senza colpire l'economia sociale.

## Enel, Sud America e Russia danno una spinta ai conti

Il business extra Ue contrasta Robin Tax e tariffe spagnole. Ricavi su a 61,8 mld (+7,7%), ma salgono i costi e l'utile cala a 2,8 mld. «Confermati i target 2012»

SOFIA FRASCHINI

Il business extra Ue aiuta ancora i conti di Enel, appesantita in Europa dalla Robin Tax e dal deficit tariffario spagnolo. A brillare sono stati in particolare i ricavi che sono cresciuti a 61,89 miliardi (+7,7%), mentre l'ebitda è scesa a 12,7 miliardi (da 13,2 miliardi) e l'ebit a 8,2 miliardi (da 9,01 miliardi). In calo il risultato netto del gruppo che è sceso a 2,8 miliardi (da 3,49 miliardi) e l'utile netto ordinario che si è attestato a 2,62 miliardi (-18,8%). A pesare è inoltre un aumento dei costi per 4,9 miliardi, in rialzo dell'11 per cento. Quanto all'indebitamento finanziario netto al 30 Settembre si è attestato a 46,45 miliardi (+4,1%) a causa del pagamento dei dividendi, delle imposte correnti, inclusive della Robin Tax, e degli oneri finanziari connessi al debito e alle attività di investimento del periodo, i cui effetti sono solo parzialmente compensati dai flussi generati dalla gestione operativa corrente. Al 30 settembre 2012, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo, il cosiddetto rapporto debt to equity, si è attestata dunque a 0,83 a fronte dello 0,82 di fine 2011. A livello di energia elettrica venduta, nei primi nove mesi del 2012 si è attestata a 238,6 Twh, in aumento del 2,7%; la produzione netta complessiva è pari a 225,1 Twh (+2,6%), di cui 57,4 Twh in Italia e 167,7 Twh all'estero; l'energia elettrica distribuita si è attestata a 312,7 Twh, di cui 180,1 Twh in Italia e 132,6 Twh all'estero. Nel dettaglio l'azienda segnala poi che «il margine operativo lordo della divisione Mercato si attesta a 494 milioni (+10,8%), quello della divisione Generazione ed Energy Management a 1,028 miliardi (-38%), quello della divisione Infrastrutture e Reti a 3,335 miliardi (+6,6%), quello della divisione Iberia e America Latina a 5,589 miliardi (+0,5%), quello della divisione Internazionale a 1,104 miliardi (-8%) e quello della divisione Energie Rinnovabili a 1,124 miliardi (-5%)». «I primi nove mesi dell'anno in corso sono stati caratterizzati dal buon andamento delle economie dell'America Latina e dell'Est Europa, che hanno sostanzialmente neutralizzato il persistente ciclo economico negativo nell'area Euro, in particolare in Italia e Spagna - ha detto l'amministratore delegato e direttore generale di Enel Fulvio Conti -. In tale contesto, i risultati conseguiti al 30 settembre 2012 ci consentono di confermare gli obiettivi economico-finanziari di fine anno già comunicati al mercato». «Enel chiuderà infatti il 2012 con un ebitda (margine operativo lordo) di almeno 16,5 miliardi di euro» ha spiegato il chief financial officer, Luigi Ferraris, nel corso della conference call con gli analisti sui risultati dei nove mesi, spiegando che la cifra «rappresenta un valore minimo». Ferraris ha quindi ricordato che, dopo la cessione di Endesa Ireland e del 5% di Terna, per il rientro del debito Enel prevede ulteriori cessioni per 1 miliardo di euro (per un totale quindi di 1,8 miliardi in due anni). Intanto per fine anni Enel conferma l'obiettivo di un indebitamento finanziario netto pari a 43 miliardi. In Borsa ieri il titolo Enel ha chiuso la seduta a Piazza Affari in leggero calo lasciando sul terreno lo 0,22% a 2,76 euro.

Povera scuola

**Per non far lavorare di più i professori tagliano la ricerca**

MARIO GIORDANO

I professori sono salvi: non lavoreranno più di 18 ore ogni settimana. I sindacati si sono ribellati, la sinistra s'è impuntata e il ministro ha fatto prontamente retromarcia: 24 ore? Ma stiamo scherzando? In cattedra non si può stare tanto così: in fonderia sì, anche di più. In miniera pure. Ma in cattedra no. In cattedra più di 18 ore non si possono fare altrimenti gli insegnanti non ce la fanno, si stancano l'ugola, si spremono le meningi. Che volete da loro? Devono pure prepararsi, magari persino leggere qualche libro. E poi già sono costretti a concentrare le ferie d'estate in soli tre mesi... Ma a questo punto si apre il problema: dove andare a prendere quei soldi? Il governo ci faceva conto: pare che l'innalzamento dell'orario avrebbe fruttato un miliardo di euro, in qualche modo bisogna recuperarli, no? E allora il ministro Profumo ha avuto un'idea geniale: tagliare la ricerca. Eliminare i soldi per l'innovazione. Proprio così: non vi sembra perfetto? Questo è il modello di scuola che ha in mente il governo tecnico, è così che si punta sulla formazione dei giovani: garantendo la pennichella dei prof. E di conseguenza la pace sociale. L'unica ricerca che conta, è evidente, è quella del consenso sindacale. TRA TAGLI E BOIATE Sia chiaro: alcune delle voci tagliate più che innovazione erano uno spreco. È un bene se spariscono. Per esempio i corsi Mof, quelli che prevedono l'introduzione dei nuovi insegnamenti come educazione ambientale, stradale o alla legalità, è una fortuna se vengono aboliti, anche perché su quella strada si è davvero esagerato (siamo arrivati ad inserire in aula lezioni di yoga, filatelia, taichichuan, corsi per raggiungere il quoziente di felicità e promuovere la paura consapevole, e perfino l'insegnamento del «come perder tempo», quasi che i ragazzi ne avessero davvero bisogno). Così come credo che non lasceranno grandi vuoti i programmi Smart City per rendere le città più vivibili grazie alle tecnologie scolastiche (ricordo alcuni dei progetti tecnologici avanzati dagli istituti scolastici negli ultimi anni: il riciclatto, speciale giocattolo costruito con materiale di discarica, il bipiatto antifatica, il bicchiere da taschino, la panchina autopulente e, imperdibile, la pattumiera parlante). Con tutto il rispetto per queste iniziative, sono sempre stato convinto che per i ragazzi è meglio maneggiare il «gran rifiuto» di Dante che il rifiuto solido urbano, che è meglio studiare Leopardi che il bipiatto antifatica e che la ricerca scolastica sulla pattumiera, per quanto parlante, in ogni caso puzza. Però ci sono altre voci, a cominciare dai fondi Prin e First, che invece sono di grande importanza per la competitività del Paese, come ha sottolineato anche il presidente del Cnr Luigi Nicolais. «L'Italia dovrebbe capire che si possono far tagli su tutto ma non sulla ricerca. - ha dichiarato alla Stampa - Abbiamo perso di vista l'obiettivo primario, la crescita che non si ottiene senza investimento in innovazione e formazione». E l'as surdo è proprio questo: nei convegni ufficiali tutti si riempiono la bocca con innovazione e formazione, poi nei fatti sono le prime a saltare. E per che cosa? Per garantire ai professori di continuare con le 18 ore settimanali. Ma vi pare? Riposino in pace, e così sia. RIPOSO ETERNO Ma il riposo rischia di essere eterno. Il problema della scuola, infatti, è noto da tempo: i professori sono troppi, lavorano troppo poco e sono pagati ancor meno. La media Ocse è di un insegnante ogni 16 studenti nelle primarie e uno ogni 13,5 studenti nelle secondarie, in Italia è di un insegnante ogni 10,7 studenti nelle primarie e uno ogni 11 nelle secondarie. Cioè: ci sono più insegnanti da noi che negli altri Paesi. Però li paghiamo assai peggio. La soluzione è semplice e ben conosciuta: bisognerebbe aumentare la produttività degli insegnanti e, di conseguenza, il loro stipendio, per fare in modo che la professione torni ad essere attraente e socialmente considerata. Chiaro, no? Eppure non ci si riesce. Non ci si è mai riusciti. Ogni tentativo di riforma in questo senso, infatti, viene bloccato perché vincono i sindacati con il loro modello di scuola del posto fisso, degli stipendi da distribuire, un modello che svilisce l'insegnamento a una specie di sinecura, un ammortizzatore sociale, una specie di LpuLsu, lavoro socialmente utile, dove quello che conta non è la qualità della formazione ma solo l'occupazione del maggior numero di posti possibili. È la scuola che mette le cattedre davanti ai banchi, i sicuri di oggi contro gli insicuri di domani. È la scuola che non si preoccupa di preparare un futuro certo ai ragazzi ma solo un presente (seppur incerto) ai docenti. Dunque,

perché stupirsi? La scelta di rinunciare all'in novazione per salvare le 18 ore dei prof risponde perfettamente a questa logica, quella che sta rovinando ormai da decenni la scuola e di conseguenza il Paese. L'unico dubbio che ci resta è come si possa pensare di uscire dalla crisi economica così, lavorando meno e tagliando la ricerca. Difficile saperlo. A meno che la risposta non ce la dia la pattumiera parlante. Studenti universitari in aula LaPresse

RICONGIUNGIMENTI TRAPPOLA

**PENSIONI, LA GRANDE TRUFFA**

Ben 650 mila italiani devono pagare decine di migliaia di euro per poter incassare un assegno per il quale hanno già versato i contributi. Un pasticcio intollerabile che va risolto al più presto

MAURIZIO BELPIETRO

Ieri, a Napoli, un pensionato ha minacciato di tagliarsi le vene di fronte al ministro del Lavoro se non fosse stato trovato un impiego al figlio disoccupato. La notizia probabilmente verrà oggi riportata tra le brevi di cronaca, a margine delle grandi questioni di politica economica nazionale e internazionale. E probabilmente è giusto così, perché si tratta del gesto di un disperato, il caso isolato di un signore che voleva attirare l'attenzione su di sé, sulla sua famiglia e sui suoi guai. La stampa deve evitare di dare troppa rilevanza alle proteste estreme, perché altrimenti c'è il rischio che scatti un fenomeno di imitazione e altri minaccino gesti eclatanti come quello di ieri. E però di casi come quello di Napoli, di persone che non sanno più a che santo votarsi per trovare il modo di campare, ce ne sono tanti e non solo nel Mezzogiorno. Gente che ha perso il lavoro e non ha ancora trovato la pensione, signori e signore che si erano fatti i loro conti e credevano di essere in salvo e invece si ritrovano ricacciati nel mare in tempesta di una crisi che non offre alcun appiglio. Finora per queste decine di migliaia di lavoratori o ex lavoratori, di pensionati o aspiranti tali, nonostante le rassicurazioni del governo e i periodici annunci tranquillizzanti, non è stata trovata alcuna soluzione. Il caso degli esodati è noto: si tratta di duecento, forse trecentomila persone che erano state invitate a dimettersi e rinunciare al proprio posto di lavoro in cambio di una buonuscita che copriva il periodo necessario al conseguimento della pensione. La riforma previdenziale di Elsa Fornero ha spazzato via tutto, soprattutto le loro sicurezze e da prepensionati certi si sono ritrovati disoccupati incerti. Ad oggi i soldi per garantire loro il vitalizio non sono stati ancora individuati: forse si provvederà a rendere un po' più leggero l'assegno di quiescenza dei più fortunati, ma è una guerra fra poveri e non è detto che i fondi bastino per tutti. Se la legge entrata in vigore nel dicembre dello scorso anno per molte decine di migliaia di persone ha il sapore di una fregatura, c'è una norma che riguarda altre maestranze in attesa di pensione che ha invece le caratteristiche di un'autentica truffa. Si tratta del caso dei cosiddetti ricongiungimenti, ovvero dell'unificazione di contributi a enti diversi o presso gestioni separate. Un tempo mettere insieme i versamenti fatti all'Inps, all'Inpdap o ad altri istituti era assai semplice e per nulla o quasi oneroso. La cosa importante era che alla fine si raggiungesse la quota per poter accedere al trattamento previdenziale, cioè i famosi 35 anni che sommati all'età davano un certo valore. Che le «marchette», così le chiamavano i nostri nonni ma anche molti papà, fossero state corrisposte all'Inps o ad altri poco contava. E invece eccoci qua, con le nuove norme, volute non dal governo tecnico e dai professori ma da chi li ha preceduti e in particolare dal ministro Maurizio Sacconi, persona per bene e competente. Il quale, costretto dalla Unione europea ad uniformare l'anno di andata in pensione delle donne del pubblico impiego con quello degli uomini, per impedire che le signore svicolassero e giocassero sui diversi sistemi previdenziali, decise di metterci una pezza affinché la via d'uscita non diventasse una voragine. Purtroppo il meccanismo si è rivelato perverso e ne sanno qualcosa i molti lettori che in questi giorni ci hanno scritto, raccogliendo il nostro invito a raccontarci le loro peripezie previdenziali. All'interno troverete le loro storie. C'è chi ha lavorato per 33 anni al ministero del Lavoro e negli ultimi tre, pur non avendo cambiato scrivania, ha mutato mansione, corrispondendo i contributi all'Inpdap piuttosto che all'Inps, con il risultato che per ritirarsi e avere l'ambito assegno deve prima sganciare 70 mila euro. C'è chi, dopo 40 anni di lavoro, sedici dei quali trascorsi con il regime Inps e altri ventuno sotto l'Inpdap, per potersi godere la pensione deve versare 202 mila euro in un'unica soluzione o 300 mila in comode rate. C'è chi dopo 25,5 anni di Inps e 15,5 di Inpdap, a 67 si sente richiedere 100 mila euro per lasciare il posto. Certo, adottando il metro di misura del pensionato che minaccia un gesto inconsulto, potremmo dire che si tratta di casi estremi, di persone sfortunate che sono incappate nel rigore della legge o, meglio, in una legge che impone il rigore senza guardare in faccia a nessuno, in particolar modo alla povera gente e ai poveri cristi

che hanno sempre faticato. Sta di fatto che i casi estremi come quelli che raccontiamo potrebbero essere 650 mila, ai quali ovviamente si aggiungono i 350 mila esodati che ancora attendono di conoscere quale sarà il loro futuro. Come è noto, noi siamo da sempre stati favorevoli a una riforma previdenziale che aumentasse l'età pensionabile, perché ritenevamo non più sostenibile che persone in salute andassero ai giardinetti a poco più di cinquant'anni. Ma la riforma non la volevamo a tutti i costi, soprattutto non a questo prezzo, non in cambio della sofferenza di gente che ha lavorato sperando di garantirsi un riposo e il futuro ora ne è privata da una norma sbagliata. Qualche giorno fa Elsa Fornero ha detto che il suo compito non era distribuire caramelle. Aveva ragione: un ministro del Lavoro non va in giro a fare regali ma provvede a risolvere ciò che è giusto risolvere. E nel caso dei ricongiungimenti onerosi è evidente che una soluzione va trovata e il responsabile del Welfare non si può in alcun modo sottrarre all'obbligo. Noi non abbiamo il potere di un ministro, ma per quanto ci riguarda continueremo a occuparci delle migliaia di persone che devono pagare il riscatto allo Stato per ottenere la propria pensione. Come ogni sequestro è un affare che non merita di essere lasciato impunito. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Tra numeri e padroni

## Mr. Istat spiega perché Monti può convertire i sindacati sulla crescita

Non ci salverà l'export. Ora tocca alle parti sociali accordarsi sulla produttività e sbloccare l'occupazione. F.to  
Giovannini Statistiche e spiriti animali

Marco Valerio Lo Prete

Roma. Quando e come arriverà la ripresa dell'economia italiana? Sarebbe naïf attendersi che il frutto cada maturo nelle nostre mani da un albero della cuccagna chiamato "export". Aumentare la produttività, dunque? Sì, ma le parti sociali dovranno ammettere che non è un decreto di Palazzo Chigi a poterlo fare, e agli italiani si dovrà consentire di "fare impresa" con meno impedimenti di quanti ne esistano oggi. Aziende più competitive, dimostrano le statistiche, creano più occupazione nei periodi di boom e ne distruggono meno nei momenti di crisi: e di questo dovrebbero tenere conto i sindacati nella trattativa auspicata dal governo sulla produttività. Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, non nega dunque l'importanza dell'accordo in fieri tra le parti sociali sulla competitività, ma spiega che per valutarlo occorrerà poi studiarne i dettagli. Mario Monti ieri è tornato a evocare il dossier nell'incontro con il premier inglese David Cameron. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha citato l'urgenza di "un accordo davvero nuovo". Giovannini aggiunge: "Trovare un'intesa, di per sé, può voler dire tutto e nulla", il punto è che "più la contrattazione di secondo livello prenderà piede rispetto a quella nazionale, più la quota di salario effettivamente legato ai risultati aziendali peserà rispetto al salario fisso, migliore sarà l'intesa". Giovannini abbozza una definizione meno accademica di competitività, comunemente intesa come la quantità di lavoro necessario per produrre un'unità di un certo bene o servizio: "Si tratta della capacità di mettere da parte qualcosa che in un secondo momento possa essere ridistribuito. Questo surplus può arricchire i profitti e alimentare gli investimenti, oppure aumentare i salari. Se non si riesce a generare questo surplus, non si esce dalla recessione di oggi e dalla stagnazione di domani". Il presidente dell'Istat, infatti, che con i dati del suo istituto certifica periodicamente la resistenza delle nostre imprese esportatrici, diffida da certi entusiasmi mediatici: "L'export costituisce una quota limitata del nostro prodotto interno lordo. E poi, per esportare, dobbiamo pur sempre importare. E' quindi impossibile affidarci, noi italiani e a maggior ragione tutti noi europei contemporaneamente, a un modello di sviluppo 'export-led', cioè guidato dalle esportazioni". La strada dell'aumento della produttività è dunque quella obbligata per rilanciare reddito e occupazione. Non è impossibile, anche perché altri paesi hanno fatto meglio di noi negli ultimi anni: "La crescita del pil dal 2000 al 2011 è stata complessivamente del 4,2 per cento in Italia, ma del 16,5 per cento nell'Europa a 27. La produttività oraria in Italia nel 2011 era superiore dell'1,6 per cento rispetto al picco del 2000, mentre nell'Ue era salita molto di più nello stesso intervallo di tempo, del 13,9 per cento". A partire dalla seconda metà degli anni 90, osserva l'economista che dal 2001 al 2009 è stato chief statistician dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) di Parigi, l'Italia ha avuto un tasso di cambio stabile grazie all'euro, ma in compenso ha perso "la possibilità di drogare le esportazioni con le svalutazioni". Rispetto agli altri paesi membri, l'Italia ha poi "mancato quasi completamente la rivoluzione digitale". Giovannini ripete, non da oggi, che "abbiamo sostituito le macchine da scrivere con i pc, ma poi abbiamo continuato a produrre e lavorare come prima". E il problema si concentra soprattutto in quei comparti del terziario che sono a produttività bassa o stagnante, guarda caso gli stessi che però hanno garantito più occupazione nell'ultimo decennio: attività immobiliari, servizi alle imprese e lavoro domestico. Inoltre, le dimensioni d'impresa del panorama industriale italiano, ridotte come è noto, non aiutano le innovazioni nel processo produttivo o lasciano poco spazio a miglioramenti nell'organizzazione del lavoro, nelle tecniche manageriali, nell'investimento in formazione sul posto di lavoro. Il controcanto all'austerità Giovannini, dal 2009 alla presidenza dell'Istat, non manca di sottolineare l'importanza di certi investimenti pubblici anche in un periodo di austerità imperante. "Altri paesi europei, pur rigorosi sul fronte delle finanze pubbliche, si pensi alla Germania, non hanno rinunciato agli investimenti pubblici. Soprattutto ai fini dell'innovazione delle reti fisiche

e immateriali, come per esempio la banda larga. Certo non aiuta il fatto che un ammontare di spesa pubblica superiore al 5 per cento del pil sia impegnato ogni anno nel pagamento degli interessi sul debito. Ma questo fronte non va abbandonato". Non si tratta di una svolta keynesiana, piuttosto di pragmatismo, spiega l'economista. Dai numeri che Giovannini va analizzando da qualche mese emerge infatti allo stesso tempo "una correlazione positiva tra il tasso di natalità delle imprese e la dinamica della produttività". Detto altrimenti: più le imprese possono nascere (e morire), più mercato c'è insomma, più si produce in maniera efficiente: "Come sapientemente descritto dall'economista Joseph Schumpeter, quasi sempre le nuove imprese entrano nel mercato rimpiazzando quelle già presenti, cioè soddisfacendo nuovi bisogni che prima non c'erano o rispondendo meglio a esigenze già esistenti". In Italia, però, quella che l'economista austro-americano definiva "distruzione creatrice" non ha praticamente diritto di cittadinanza: "Si pensi, nei servizi, alla diffusione capillare degli ordini professionali con le loro barriere all'ingresso, e in generale alla presenza massiccia di regolamentazioni. Questo fa sì che la pressione competitiva esercitata sugli attori che operano nel mercato sia minima, e quindi debole l'incentivo a innovare o a migliorare la produttività. L'iniziativa del governo per incentivare le start-up è il riconoscimento implicito di quanto siamo indietro come paese su questo fronte". A proposito del governo, i tecnici hanno detto di voler intervenire soltanto indirettamente nella partita delle relazioni industriali, preferendo che siano le parti sociali a trovare un accordo per creare un ambiente più competitivo. Ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha riportato alla ribalta il tema nel suo incontro bilaterale con il premier inglese, David Cameron. A proposito delle trattative in corso sul bilancio 2014-2020 dell'Ue, l'ex presidente della Bocconi ha dimostrato di avere a cuore il tema anche nella sua strategia internazionale: "Le posizioni di Italia e Gran Bretagna sul bilancio comune presentano punti non perfettamente coincidenti ma anche molti punti in comune, ad esempio l'idea che il bilancio dell'Unione sia orientato alla crescita, allo sviluppo e alla competitività dell'economia europea". Per tornare agli sviluppi più domestici, invece, Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha fatto pressioni su datori di lavoro e sindacati, chiedendo "un accordo reale che sia davvero nuovo rispetto a tutto ciò che è stato fatto finora. E c'è anche una questione di tempi: per la verità vorremmo che questo accordo fosse chiuso al più presto". "L'esecutivo ha fatto bene a recuperare risorse e a fornire incentivi affinché sia innanzitutto il fattore lavoro a poter beneficiare degli aumenti di produttività", dice Giovannini riferendosi agli 1,6 miliardi di euro di sgravi fiscali per il salario di produttività promessi da Mario Monti in caso di raggiungimento di un'intesa tra datori di lavoro e sindacati sulla contrattazione aziendale. Per l'Istat più competitività porta più lavoro ieri anche il Parlamento ha offerto il suo contributo: secondo l'emendamento fiscale al ddl stabilità presentato dai relatori in commissione Bilancio della Camera, infatti, aumenta di 800 milioni di euro, da spalmare tra 2014 e 2015, il fondo per la detassazione della produttività. "Ma la produttività non si aumenta a Palazzo Chigi o a Montecitorio, quanto piuttosto attraverso il sapere diffuso che esiste solo nei singoli posti di lavoro". Come dire: ora sta alle parti sociali, sempre prodighe di suggerimenti e critiche all'esecutivo, dimostrare di voler assumersi responsabilità importanti. Giovannini per questo prosegue con un argomento che potrebbe sicuramente tornare utile per convincere quanti temono, soprattutto tra i sindacati, che per "competitività" si voglia contrabbandare un mero contenimento degli stipendi dei lavoratori, come sta avvenendo in altri paesi d'Europa: "La produttività del lavoro è fondamentale per rendere le imprese efficienti. E l'efficienza, che si misura con la produttività totale dei fattori, è la capacità di combinare in modo virtuoso i fattori produttivi che abbiamo. Banalmente, essere efficienti per un'azienda può voler dire, per esempio, avere la capacità di rispondere in tempo reale a oscillazioni degli ordini e conquistare così nuovi clienti". Fin qui la teoria: "Ma è dai numeri che viene la lezione più convincente - conclude Giovannini - Quello che le statistiche dimostrano è che nel corso degli anni 2000, fino alla vigilia della crisi, cioè fino al 2007, l'occupazione in Italia è scesa dell'1,3 per cento nelle imprese meno efficienti, mentre in quelle più efficienti è aumentata dell'11,4 per cento. Non solo, le imprese più efficienti mostrano anche una maggiore tenuta durante la recessione del 2008-2009: meno 2,7 per cento in termini di occupazione contro il meno 14 per cento delle ultime della classe". Più produttività e competitività, insomma, vanno tutt'altro che nel solo interesse di quelli che un tempo sarebbero

stati chiamati "padroni". Twitter @marcovaleriolp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Statali, ce ne sono 4 mila in più. Il ministro assicura: tagli indolori. Escamotage per salvare l'Inps

## Patroni Griffi: non licenzio nessuno

Spunta l'ipotesi di prepensionamenti per assorbire gli esuberi

Come un mantra, ripete che lui non licenzia nessuno. Lo ha detto ai sindacati, lo ribadisce ai giornalisti: «I tagli agli organici dello stato non diventeranno licenziamenti. Anzi non parlate di esuberi, ma di eccedenze», predicava ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, a poche ore dal vertice con i sindacati nel quale aveva annunciato quanti sono i travet di troppo a seguito della Spending review, che ha imposto un taglio del 10%: su 50 amministrazioni scrutinate, tra ministeri, enti di ricerca ed enti pubblici non economici, pari a 94.200 lavoratori in servizio, le «eccedenze» sono 4.028 dipendenti e 487 i dirigenti. Meno del 5%, grazie alle vacanze in organico di alcune amministrazioni che hanno compensato gli eccessi di altre. Saranno circa 390 i milioni di euro di risparmio a regime, «con tagli indolori», precisava Patroni Griffi. La platea degli esuberi è comunque destinata a crescere, visto che nelle 64 pagine di conteggio di Palazzo Vidoni risulta presente la situazione dell'ente Fiume Po (un esuberato) ma non quella dell'Inps, che di esuberi ne ha 4 mila. Così come mancano all'appello gli enti parco e le agenzie fiscali, le Forze armate e l'Interno. Ma si è lontani dagli 11 mila tagli stimati dalla legge di Spending review. Quanti degli esuberi poi saranno trasferiti presso altre amministrazioni e, nel caso in cui questo non dovesse bastare, saranno messi in mobilità per due anni e poi licenziati? Al ministero della funzione pubblica sembrano convinti che il problema esuberi possa essere risolto grazie alla leva dei pensionamenti: la legge consente infatti di scontare le eccedenze con le uscite previdenziali. E visto che la riforma di Elsa Fornero ha irrigidito i requisiti, per le amministrazioni che hanno esuberi si potrà ricorrere al ripristino delle regole prefornero: 40 anni di contributi oppure 65 anni di età e si può andare in pensione. Insomma, una via privilegiata per i prepensionamenti che, una volta aperta, potrebbe essere percorsa da molti più lavoratori di quelli necessari a mettersi in pari con i tagli della Spending review. La Funzione pubblica è alle prese con i conteggi sulla scorta delle classi di età insieme al ministero dell'economia. L'operazione dovrà essere chiusa entro fine dicembre, dal primo gennaio prossimo devono entrare in vigore le nuove piante organiche. E poi c'è l'incognita dell'Inps. Mentre per l'Inail c'è la chiara indicazione di 650 lavoratori da tagliare, l'istituto previdenziale di pubblici e privati è assente. I dati, vista la fusione con l'Inpdap, richiedono un po' più di tempo per essere elaborati, è la spiegazione ufficiale. Al senato il direttore generale dell'istituto previdenziale, Mauro Nori, aveva confermato le voci che volevano che gli esuberi fossero 4 mila, stime poi negate dal presidente dell'ente, Antonio Mastrapasqua, che sta tentando di ottenere dal governo una sorta di deroga nell'ambito del disegno di legge di Stabilità. Operazione non facile, visto che subito protesterebbero gli altri enti che invece i tagli devono farli. L'escamotage per addolcire la pillola però c'è già: far scontare al super Inps, in attesa che completi la riorganizzazione con l'Inpdap, solo un taglio, quello previsto dalla legge del 2011 e non anche quello dovuto con l'ultima Spending review. In questo modo gli esuberi potrebbero dimezzarsi, arrivare a 2 mila. I sindacati sull'intera operazione restano per ora prudenti. Per il segretario confederale della Cgil, Nicola Nicolosi, «l'azione prodotta dal governo è di budget dell'isteria. La pubblica amministrazione va considerata un investimento e non funziona quest'ansia che si è prodotta in giro per il paese». Contesta il metodo seguito la Uil di Luigi Angeletti: «In nessuna parte del mondo accade che il ministro stabilisca quanti, come e perché e poi discute col sindacato su come gestire gli esuberi». La Cisl sollecita l'apertura del tavolo di confronto per delineare i dettagli della gestione degli esuberi, da definire, precisa Giovanni Faverin, segretario Cisl-fp, «prima della presentazione dei decreti attuativi al consiglio dei ministri».

## Un bando della Consip va a coprire 20 mila postazioni che dovrebbero essere servite dalla Sogei **Tesoro, pasticcio posta elettronica**

In ballo un appalto da 118 mln per fornire circa 500 mila caselle

Secondo la versione più tenue, accreditata dai protagonisti della vicenda, si tratta di un disguido. Alcuni ne fanno una questione di scarsa tempestività. Di sicuro non tutto è filato liscio. In ballo c'è la fornitura del servizio di posta elettronica alle pubbliche amministrazioni. La Consip, società del ministero dell'economia che funge da centrale acquisti, ha appena finito di predisporre un bando in cui stima un fabbisogno di 400 mila caselle di posta elettronica (Pel) e di 90.150 caselle di posta elettronica certificata (Pec). Il tutto per un importo massimo di 118 milioni di euro, che comprende anche le attività connesse come l'attivazione e la migrazione delle caselle e dei dati. La partita non è di poco conto ed è in grado di stimolare l'appetito dei più grandi operatori del settore. Basti pensare che il precedente contratto di fornitura dei servizi in questione era stato stipulato con Telecom Italia, Hewlett-Packard e Selex Elsag (gruppo Finmeccanica). Ora, il disguido nasce dal fatto che nella stima del fabbisogno per la pubblica amministrazione di quasi 500 mila caselle di posta elettronica, la Consip ha considerato anche la previsione di quelle che potrebbero servire al ministero dell'economia. Le cui articolazioni, però, sulla base di un decreto legge dello scorso giugno devono entrare nella sfera di competenza informatica della Sogei. Anche quest'ultima è controllata dal ministero dell'economia e all'interno del suo business, tra le tante cose, c'è proprio la fornitura di servizi di posta elettronica. Ma quante sono le caselle che si riferiscono al Mef? Secondo quanto filtra parliamo di circa 20 mila postazioni che fanno capo al Tesoro e che in base alle conseguenze del decreto dovranno essere servite dalla Sogei, guidata dal presidente e ad Cristiano Cannarsa. Il nodo, a ben vedere, sta nella riorganizzazione delle sfere di competenza di Consip e Sogei, ora sotto l'egida del ministro dell'economia Vittorio Grilli. In sintesi il decreto prevede che tutta la parte informatica passi definitivamente alla Sogei e tutto il segmento dell'e-procurement sia affare della Consip. Sono business che erano già al centro dell'azione delle due società, con qualche incrocio. Nel giugno scorso (con il decreto n. 87 del 2012), seguendo una logica comprensibile, il ministero dell'economia ha deciso di rendere molto preciso il perimetro dei due settori. Questo significa, come confermano le società, che tutto ciò che riguarda lo sviluppo, la manutenzione e la gestione dei sistemi informatici del Mef dovrà essere considerato appannaggio della Sogei. Quest'ultima, da società in house di via XX Settembre, certo non potrebbe offrire il servizio a tutta la pubblica amministrazione italiana. Ma lo deve fare per quella parte di amministrazione che si indentifica con il medesimo ministero dell'economia. Il disguido, quindi, se vogliamo nasce dall'ancora imperfetta razionalizzazione dei settori di competenza delle due attività. Un processo che, come ricordano le due società, è ancora in corso di svolgimento. La Consip, guidata dall'ad Domenico Casalino, è una centrale di committenza che per legge è chiamata a occuparsi del sistema pubblico di connettività, senza possibilità di deroga. Per questo, spiegano dalla società, la predisposizione del bando era inevitabile, tanto più che il precedente contratto è già scaduto da qualche mese. Anche la Sogei si rende conto di questo stato di cose, anche se dalla società filtra che probabilmente il bando non rappresenta il massimo della tempestività. Anche perché in Sogei sono sicuri di poter fornire i servizi di posta elettronica a prezzi già ora più competitivi da quelli che si possono desumere dal bando Consip. Ad ogni modo il bando, che si riferisce a un servizio di durata quadriennale, è stato predisposto e pubblicato. Si tratta, tra le altre cose, di un'iniziativa che si inserisce nel contesto di interventi dell'Agenda Digitale Italiana, per la quale finora il governo si è speso molto in termini di annuncio. L'altro giorno è stato anche individuato il direttore della nuovissima Agenzia Digitale, ovvero l'ex responsabile innovazione di Poste Agostino Ragosa. Ma è chiaro che nei futuri sviluppi dell'Agenda un ruolo importante potrà essere giocato anche da Consip e Sogei.

LEGGE DI STABILITÀ/ Prosegue l'esame alla camera. Slittano le imposte sui beni all'estero

## Salta l'Irap per i micro-autonomi

Esente chi non ha dipendenti e impiega beni fino a 10 mila

Salta l'Irap per i micro-imprenditori. L'imposta regionale sulle attività produttive non sarà dovuta dalle persone fisiche esercenti attività commerciali, arti o professioni che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati, che impiegano, anche mediante locazione, beni strumentali, esclusi gli immobili, per un valore non superiore a 10 mila euro e che non sostengono costi per acquisizioni di servizi superiori a 5 mila euro. Slittano al 2012 le imposte sui beni e sulle attività finanziarie estere dovute solo dal 2012 : i pagamenti di quest'anno sono dunque da considerarsi come versamenti di acconto e, nel 2013, di fatto si pagherà poco o nulla. Inoltre, in attesa di una possibile abrogazione, riduzione dell'Irap con effetto dal periodo di imposta 2013. Sono queste in sintesi le novità principali dell'emendamento fiscale al ddl di stabilità 2013 presentato ieri dai relatori in commissione bilancio della camera. Imposte sui beni all'estero. Dopo essere stato il tormentone dell'estate, in termini di adempimenti fiscali, l'emendamento interviene in modo radicale sulle disposizioni dell'articolo 19 del dl 201 del 2011 prevedendo: - lo slittamento dell'entrata in vigore dei nuovi tributi sui beni e sulle attività finanziarie dal 2011 al 2012. Ciò comporta che i versamenti effettuati nell'estate del 2012 sono da considerare di fatto come pagamenti in acconto e che, nella sostanza, in sede di liquidazione delle imposte relative al 2012 a meno di interventi sulla determinazione della base imponibile, saranno ben pochi i versamenti ancora dovuti. In tal senso, un apposito comma specifica il concetto; - per tutti gli immobili detenuti all'estero e che siano utilizzati come prima abitazione spetta l'aliquota ridotta dello 0,4%. In sé la modifica normativa è semplice ma in concreto si tratterà di comprendere come far funzionare questo concetto con il concetto di residenza in Italia nel momento in cui si parla di abitazione principale all'estero indipendentemente da una attività lavorativa; - per questi immobili e per gli immobili non locati, assoggettati però a Imu estera, non si devono corrispondere le imposte sui redditi. È questa una modifica che riguarda quelle ipotesi in cui, nello stato estero, vi è una tassazione su base catastale come, per esempio, gli immobili in Svizzera anche nel caso in cui non vi sia reddito prodotto dalla locazione; - per tutti i conti correnti e i libretti di risparmio, indipendentemente dal fatto che siano detenuti in paesi della Ue o See o meno, si applica l'imposta fissa di 34,20 euro. È questa una modifica che potrebbe comportare l'ipotesi di contribuente che ha versato in eccesso rispetto a quanto risulterà dovuto al momento del versamento del saldo. Si tratta ora di capire se l'ammorbidente delle disposizioni sulle imposte dovute sui beni all'estero prelude a un intervento più ampio in termini, per esempio, di imposizione patrimoniale. In ogni caso, il tema dell'imposizione sui beni all'estero detenuti da soggetti residenti in Italia continua a non trovare un assetto definitivo anche a fronte di pagamenti già effettuati. Le nuove disposizioni potrebbero peraltro introdurre delle situazioni nelle quali coloro che hanno corrisposto le imposte che sino alla scorsa dichiarazione dei redditi risultavano dovute evidenzieranno una posizione creditoria in virtù delle nuove disposizioni. Si pensi al caso degli immobili esteri non locati ovvero del pagamento delle imposte sulle attività finanziarie. Irap. L'intervento contenuto nell'emendamento al ddl di stabilità mira a ridurre l'imposizione specifica mediante la tecnica di incremento delle deduzioni dalla base imponibile con effetto dal periodo di imposta 2014. Di fatto gli interventi sono due: - l'incremento delle deduzioni forfetarie per i lavoratori assunti a tempo indeterminato che sono attualmente stabilite nella misura di 4.600 euro e di 9.200 euro nel caso di lavoratori impiegati nelle regioni del Sud. Le deduzioni vengono portate, rispettivamente, a 7.500 e 15 mila euro. Ulteriore incremento è previsto in relazione ai lavoratori con meno di 35 anni; - l'importo delle deduzioni per i soggetti che hanno un valore della produzione non superiore a 181.059,91 euro.

## Ivie e Ivafe, lo slittamento non costa caro all'erario

Ivie e Ivafe slittano di un anno. Dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica, tenuto conto delle somme già affluite all'erario e della percentuale di acconto del 99%, nel 2013 la variazione dell'andamento di cassa dovuto allo sfasamento sarà minimo (800 mila euro). Considerazioni analoghe per l'ivafe, che porterà a un decremento del gettito di circa 200 mila euro per il 2013. Con due aggiunte ai commi 17 e 22 del citato articolo 19 della manovra Monti, poi, viene previsto che Ivie e Ivafe seguiranno le imposte sui redditi non più soltanto per quanto riguarda liquidazione, accertamento, riscossione, sanzione e rimborsi, ma anche per le modalità di versamento. Da un'unica tranche, perciò, si passa ad acconto e saldo. Ivie. L'imposta sull'immobile estero adibito ad abitazione principale viene stabilita indistintamente allo 0,4%. Viene meno, quindi, il riferimento ai soggetti che prestano lavoro all'estero per conto dello Stato o della p.a., oppure presso organismi internazionali. Resta ferma, invece, la detrazione di 200 euro, come pure quella di 50 euro per ogni figlio under 26 a carico, analogamente a quanto avviene per l'Imu nazionale. Naturalmente, come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 28/E del 2 luglio 2012, l'applicazione di tali benefici è ammessa a condizione che il soggetto non usufruisca già dell'agevolazione Imu per un immobile in Italia. La relazione tecnica agli emendamenti quantifica l'effetto finanziario dell'estensione dell'agevolazione prima casa. A fronte di un patrimonio immobiliare detenuto dagli italiani all'estero per 15,8 miliardi di euro, viene ipotizzata una percentuale di case adibite ad abitazione principali del 5%. Applicando un'aliquota implicita dello 0,25% (cioè depurata degli effetti delle detrazioni) e tenendo conto del credito d'imposta sugli oneri tributari già assolti all'estero, nel triennio 2013-2015 la perdita di gettito supera di poco i 10 milioni di euro. Ai quali vanno aggiunte le conseguenze di un'ulteriore modifica normativa: l'articolo 19 del dl n. 201/2011 viene integrato con un nuovo comma, il 15-ter, che prevede come sugli immobili esteri adibiti a prima casa e su quelli non locati già soggetti a Ivie non si applica l'articolo 70, comma 2 del Tuir (redditi fondiari). Poiché dalle dichiarazioni per l'anno 2010 risultano redditi diversi da terreni e fabbricati esteri per circa 100 milioni di euro, i tecnici dell'esecutivo stimano una perdita di gettito Irpef di 20,3 milioni di euro per il 2013 e di 11,3 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015 (si veda tabella in pagina). Ivafe. Le persone fisiche residenti in Italia sono assoggettate all'ivafe se detengono all'estero attività finanziarie a titolo di proprietà o di altro diritto reale. Per il 2012, che diviene il primo anno di applicazione del prelievo, l'aliquota è pari all'1 per mille, mentre dal 2013 in avanti si sale all'1,5 per mille. Non sono previste franchigie minime di esenzione. Tuttavia l'articolo 19, comma 20 del dl n. 201/2011 ha stabilito un'imposta in misura fissa di 34,20 euro per i conti correnti e i libretti di risparmio posseduti in paesi Ue o aderenti al See che garantiscono un adeguato scambio di informazioni. In tali circostanze l'onere fiscale è identico a quello sopportato dai correntisti italiani. Con l'emendamento all'articolo 12 del ddl di stabilità questa differenziazione viene cancellata. Tutti i conti detenuti all'estero sconteranno il prelievo in misura fissa. Quella che potrebbe sembrare un'agevolazione «di massa», tuttavia, è in realtà una modifica quasi a costo zero per l'erario. Come spiega la relazione tecnica, «poiché si stima che oltre il 90% dei conti correnti siano situati nei paesi Ue, considerando la relativa perdita di gettito totale annua stimata a regime (-1,7 milioni di euro), si ritiene che la modifica normativa in oggetto determini effetti di gettito di trascurabile entità».

LEGGE DI STABILITÀ/ La commissione bilancio ha approvato l'emendamento dei relatori

## Esodati, tutele per 10.130 lavoratori

Restano ferme le garanzie per i 120 mila già salvaguardati

Si amplierà di 10.130 lavoratori la platea degli esodati salvaguardati con l'emendamento al ddl stabilità presentato dai relatori e approvato ieri dalla commissione bilancio della camera. Sale così a oltre 130 mila il totale dei lavoratori a cui si applicheranno le regole di accesso alla pensione vigenti prima della riforma Fornero nonostante i requisiti per il collocamento a riposo siano stati maturati dopo il 31 dicembre 2011. Ad alzare il velo sulla consistenza numerica di questo terzo scaglione di esodati (dopo i 65 mila messi al sicuro dal dl Salva Italia e gli ulteriori 55 mila aggiunti dalla spending review) è la relazione tecnica all'emendamento depositata ieri dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Il nuovo plotone di tutelati comprende 2.560 lavoratori cessati dal lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria o in deroga a seguito di accordi stipulati entro il 31/12/2011 (si veda ItaliaOggi di ieri). A cui si aggiungono 5.130 ex dipendenti che hanno risolto il rapporto entro il 30 giugno 2012 e successivamente svolto un'altra attività. Costoro rientreranno nella platea a condizione che l'attività svolta non sia riconducibile a un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e che non abbia generato redditi lordi superiori a 7.500 euro l'anno. Completano il quadro ulteriori 2.440 volontari senza reimpiego a tempo indeterminato e con limite annuo lordo non superiore a 7.500 euro ovvero in mobilità in attesa di effettuare il primo versamento volontario. La relazione quantifica anche i costi massimi dell'operazione che saranno pari a 64 milioni per il 2013, 134 mln per il 2014, 135 mln per il 2015, 107 mln per il 2016, 46 mln per il 2017, 30 mln per il 2018, 28 mln per il 2019 e 10 mln per il 2020. Le nuove tutele per gli esodati non produrranno effetti sui 120 mila lavoratori già salvaguardati. Il chiarimento è arrivato da un subemendamento del Pd approvato dalla commissione nonostante il parere contrario di governo e relatori per i quali si sarebbe trattato di una precisazione superflua visto che «la norma era già chiara». Una posizione non condivisa dalla deputata del Pd Maria Luisa Gneccchi che ha presentato il subemendamento. «Questo emendamento dei relatori», ha spiegato, «inserisce per le tutele anche la mobilità in deroga, che finora è sempre stata esclusa. Volevamo che fosse chiaro che per i 65 mila e gli altri 55 mila esodati fossero valide le stesse regole stabilite». Contro l'emendamento che amplia la platea di lavoratori tutelati si è schierata la Lega secondo cui si tratta «dell'ennesima presa in giro che lascia senza copertura 250 mila persone. Purtroppo, quando si è trattato di votare, la maggioranza ha scelto di salvare il ministro Fornero e di condannare gli esodati», hanno dichiarato in una nota congiunta i deputati del Carroccio, Massimo Bitonci, Massimiliano Fedriga, Roberto Simonetti, Claudio D'Amico e Maurizio Fugatti. Approvato anche un altro sub-emendamento che prevede il blocco della rivalutazione dei vitalizi per le cariche elettive regionali e nazionali per il 2014. In attesa di trovare l'accordo sull'emendamento fiscale, la commissione bilancio ha sospeso i lavori ieri pomeriggio aggiornando la seduta a stamattina. Il via libera in commissione dovrebbe arrivare entro stanotte per consentire al testo di approdare in aula entro domani al massimo. Scontato il ricorso al voto di fiducia che, come già annunciato dal governo, dovrebbe essere triplice. L'obiettivo dell'esecutivo è consentire il varo definitivo del provvedimento e la trasmissione al senato nel pomeriggio di giovedì 22 novembre. Così ha deciso la Conferenza dei capigruppo che ha rinviato a una nuova riunione in programma mercoledì 21 la decisione su orario e modalità del voto finale di giovedì.

LEGGE DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori

## Più sgravi per i figli

Dal 2013, 980 euro di detrazioni

Dal prossimo anno (2013), le detrazioni per i figli a carico passeranno da euro 800 a euro 980 e, in presenza di figli in tenera età (inferiore a 3 anni), da euro 900 a euro 1.080. Questa l'importante novità prevista dall'emendamento fiscale al disegno di legge di stabilità 2013 presentato dai relatori e diretto a compensare la mancata riduzione di due punti percentuali delle aliquote riferibili ai primi due scaglioni Irpef, di cui al comma 1, dell'art. 11, dpr n. 917/1986 (Tuir). Figli a carico. Dalla relazione tecnica riferita all'impatto delle novità in commento, emerge che, per il solo 2013, l'imposta sulle persone fisiche subirà una contrazione di circa 941 milioni di euro, per effetto dell'innalzamento delle detrazioni per figli a carico, con una prospettiva di perdita del gettito pari a circa 1.207 milioni di euro a regime. Le detrazioni attuali sono fissate (lettera c, comma 1, art. 12 del Tuir) nell'ammontare pari a 800 euro per ciascun figlio di età superiore o uguale a 3 anni e a 900 euro per ciascun figlio di età inferiore a 3 anni. Si devono ritenere a carico i figli, anche se naturali riconosciuti, adottivi, affidati o affiliati, che nel corso del periodo d'imposta non abbiano conseguito un reddito superiore a determinate soglie (nel 2011 la soglia era fissata a euro 2.840,51 da rigo RN1, colonna 1 di UNICO PF), non assumendo alcuna rilevanza la convivenza del dichiarante, la mancanza di residenza in Italia, l'età, la dedizione allo studio o lo svolgimento di un tirocinio, nonché lo stato fisico. Il sistema delle detrazioni per figli varia in funzione del reddito del dichiarante, delle caratteristiche del figlio (età inferiore o superiore a 3 anni) e del numero di figli fiscalmente a carico, potendo usufruire anche di ulteriori sgravi in presenza di un numero di figli elevato, di figli diversamente abili (legge n. 104/1992) e in assenza del coniuge. La detrazione deve essere ripartita al 50% tra i genitori, come regola generale ma, con accordo espresso tra le parti, la detrazione può anche essere attribuita al 100% a un solo genitore, purché quest'ultimo sia quello che tra i due presenta un reddito complessivo più elevato. Pensioni di guerra. Il disegno di legge di stabilità ha rimodulato, al comma 17, dell'art. 12, l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra. L'art. 34, dpr n. 601/1973, dispone che «le pensioni di guerra di ogni tipo e denominazione e le relative indennità accessorie, gli assegni connessi alle pensioni privilegiate ordinarie, le pensioni connesse alle decorazioni dell'ordine militare d'Italia e i soprassoldi connessi alle medaglie al valor militare sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche». La versione originaria del ddl stabilità ha limitato l'esenzione titolari di reddito complessivo non superiore a 15 mila euro. La proposta di emendamento dei relatori prevede invece la reintroduzione dell'esenzione totale da Irpef delle pensioni di guerra tabellari, diverse da quelle di reversibilità, a prescindere dal livello del reddito complessivo e dalla tipologia della rendita. Dalla stessa relazione emerge una perdita di gettito, a regime, pari a circa 138 milioni di euro e una perdita di addizionali (regionale e comunale) pari a circa euro 8 milioni di euro (6 e 1,7 mln).

LEGGE DI STABILITÀ/Emendamento del ministro Andrea Riccardi. L'Adepp: operazione sconcertante

## Dismissioni forzate per le Casse

Agli inquilini basterà pagare 150 volte il canone mensile

Lo Stato riprova a fare cassa attingendo alle risorse degli enti previdenziali dei professionisti. Non si sono ancora spente le polemiche sul prelievo forzoso della Spending review (il 5% nel 2012 e il 10% nel 2013 sui consumi intermedi da versare alle finanze pubbliche) che arriva un emendamento alla legge di stabilità proposto dal ministro per la cooperazione internazionale Andrea Riccardi che dà la possibilità agli inquilini degli istituti pensionistici di acquistare le unità abitative pagando 150 volte il canone mensile di locazione. La disposizione determinerebbe maggiori entrate, dirette o indirette, per lo Stato, pari a circa 120 milioni di euro. L'emendamento che da un paio di giorni circola all'interno di diversi comitati di inquilini della Capitale, sarebbe stato presentato ieri in commissione bilancio. Il condizionale è d'obbligo, considerando lo scontro che ha aperto fra le casse di previdenza e il governo per via della violazione dell'autonomia privata delle gestioni previdenziali le quali, se il provvedimento passasse, ne avrebbero un ingente danno. Un'operazione che l'Adepp, l'associazione degli enti privatizzati guidata da Andrea Camporese, ha bollato come «sconcertante» e che dovrà fare i conti con la ferma opposizione di alcuni esponenti del Pdl tra i quali figurano anche Giuseppe Marinello (il vicepresidente della Commissione bilancio della camera) e Marco Marsilio che parlano di campagna elettorale da parte di Riccardi sulla pelle degli inquilini. Il Piano Riccardi. Come per tutti i recenti provvedimenti per la finanza pubblica, ancora una volta è il contestato elenco Istat delle p.a. a tirare dentro gli istituti pensionistici dei professionisti. L'emendamento prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, salvo diverso accordo scritto tra le parti, gli enti e le casse di previdenza e assistenza, degli ordini e dei collegi professionali, provvedono direttamente all'alienazione in favore del conduttore delle unità abitative, anche se conferite a fondi immobiliari chiusi. A patto che gli alloggi siano stati costruiti precedentemente al 1° gennaio 1977 e non classificate di pregio artistico o storico, siano privi delle caratteristiche delle abitazioni di lusso, siano locati in base a contratto a patto libero indicizzato, siano ad uso esclusivo di abitazione del titolare del contratto di locazione. Il prezzo della vendita è determinato in una somma pari a centocinquanta volte il canone mensile indicizzato corrisposto al momento dell'entrata in vigore della presente legge od aggiornato ai sensi del presente comma. Anche ai fini dell'acquisto, ai conduttori, in regime di proroga od in attesa di rinnovo, il canone mensile viene ricalcolato in base all'indice annuo dell'Istat utilizzato in materia di locazioni. L'immobile acquistato non potrà essere alienato, locato o ceduto a qualsiasi titolo, per almeno dieci anni dall'acquisto, a pena di nullità del relativo contratto. Per l'acquirente ultrasettantacinquenne il predetto termine è ridotto a cinque anni. L'imposta di registro non potrà essere inferiore a 3 mila euro.

L'INTERVISTA

**«Il governo non capisce la sofferenza sociale»**

Susanna Camusso Lo sciopero di oggi contiene una grande domanda di cambiamento. «Cosa deve succedere ancora perché il lavoro diventi la priorità?» . . . Un proseguimento della stagione dei tecnici dopo il voto sarebbe una svolta autoritaria

RINALDO GIANOLA MILANO

«Questo è un Paese abbandonato, insicuro, che si frantuma e sacrifica vite umane all'incuria e al disinteresse. Viviamo una fase drammatica: i tre operai toscani morti ieri sono il tributo del lavoro all'emergenza, ma quante crisi, quanti tragedie, quanti lutti possiamo ancora sopportare? I contabili al governo non hanno ancora capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne, ai disoccupati?» Susanna Camusso rientra da un giro in Sicilia, uno dei tanti, disperati punti di crisi di quest'Italia indebolita e ingiusta, per guidare oggi lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla Cgil in coincidenza con la giornata di lotta della Confederazione dei sindacati europei (Ces) contro le politiche di austerità che stanno mettendo in ginocchio il Vecchio Continente. Segretario Camusso, questa iniziativa sindacale europea forse arriva tardi, ma certo cade in un momento drammatico. Perché avete chiamato i lavoratori allo sciopero? «La Cgil aderisce alla protesta europea e rivendica sobriamente qualche merito, visto che la nostra analisi sulla natura e gli effetti della crisi, sui danni dell'austerità cieca e ideologica, ha trovato conferma nei fatti. L'Europa sociale dice oggi che bisogna smetterla con i tagli e basta, non possono pagare sempre e solo i lavoratori e i pensionati, ci vogliono risorse subito da investire per aiutare i redditi bassi, per creare un ciclo di investimenti produttivi, per creare lavoro. Le crisi si moltiplicano, i lavoratori sono buttati sulla strada, c'è un impoverimento generale. La Sardegna, la Sicilia sono una polveriera sociale, ci sono interi poli produttivi e settori industriali che stanno chiudendo. Il nostro sciopero chiede di cambiare strada, lo sciopero è la risposta giusta». Eppure neanche l'appello europeo convince le confederazioni Cgil Cisl e Uil a fare un'iniziativa unitaria. Cosa deve succedere per tornare insieme in uno sciopero? «Neanche stavolta è stato possibile fare qualcosa insieme a Cisl e Uil, anche se ne avremmo tutti uno straordinario bisogno. Dobbiamo riflettere e agire lealmente per cambiare questa situazione perché la divisione ci rende tutti più deboli. C'è un grande bisogno di sindacato, di un sindacato forte capace di contrattare, di proporre un nuovo modello di crescita, di intervenire sull'organizzazione e le condizioni del lavoro, sulla difesa dei diritti. Le forzature, gli strappi come l'esclusione della Fiom dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici non aiutano. E ovviamente ribadisco la mia totale solidarietà a Cisl e Uil per gli attacchi squadristi contro le loro sedi». Quali sono i punti più delicati della crisi italiana in questo momento? «Ho un grosso timore per quello che potrebbe succedere nel 2013, tra pochi mesi. Il presidente del Consiglio Mario Monti ci ha raccontato che le sue riforme faranno ripartire l'economia. Non è vero, non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, il disagio sociale sempre più largo sono tutti fattori che testimoniano la decadenza del Paese. Non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali, per la cassa integrazione in deroga, mentre cresce la domanda da parte di nuovi soggetti ad essere aiutati. Ci sono comuni in default, saltano i servizi minimi, sono stati tagliati i fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola e non c'è un intervento che abbia il segno della redistribuzione e dell'equità. Ogni provvedimento del governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne. Non si può pensare solo ai mercati, così si distrugge il Paese». Ma l'azione dei tecnici trova consensi trasversali, c'è chi li vuole anche dopo il voto. «Il proseguimento di questa stagione tecnocratica sarebbe una svolta autoritaria. È chiaro per chi ha a cuore la nostra Costituzione che il governo dei tecnici, non eletti, privi del riconoscimento democratico dei cittadini, può essere solo un episodio limitato nel tempo, almeno di non voler alterare i fattori fondativi del nostro Stato. Ma forse avremo qualche ministro tecnico impegnato direttamente nella campagna elettorale. Invece di occuparsi della politica industriale, di

restituire un po' di soldi ai lavoratori, di cambiare i vertici di Finmeccanica prima che esploda un altro dramma occupazionale, si stanno preparando le elezioni». I sindacati sono stati accusati di porre ostacoli agli investimenti stranieri... «Propaganda inutile. Hanno cambiato le pensioni, il mercato del lavoro, ne hanno combinate di tutti i colori e siamo ancora in una crisi spaventosa. Gli stranieri non investono perchè la corruzione è devastante, perchè la legalità è a rischio in larga parte del Paese, perchè la politica fiscale con possibili interventi retroattivi fa scappare tutti. Questi sono i fatti». Cosa si aspetta dalla politica? «La campagna elettorale infinita rischia di fare danni. Bisognerebbe usare questi sei mesi che ci portano al voto per decidere provvedimenti capaci di alleviare le sofferenze della gente, di fermare l'impovertimento del Paese. Se ci fosse poi una legge elettorale capace di ridare senso alla partecipazione dei cittadini sarebbe un gran successo». Ha visto in tv i candidati alle primarie dei progressisti? «Sì. È stata una bella prova, un'eccezione in questo scenario politico. Vuol dire che c'è spazio, che ci sono dirigenti politici capaci di parlare dei problemi della gente, di proporre soluzioni, di cercare il consenso attraverso azioni leali e trasparenti. Di questo abbiamo bisogno».

Foto: La segretaria della Cgil Susanna Camusso

## L'INTERVISTA

**«Da soli non ce la facciamo: subito una legge speciale per la Toscana»**

Enrico Rossi L'appello del governatore a Monti: «Allo Stato chiediamo 50 milioni l'anno per dieci anni Solo così potremo mettere in sicurezza il territorio» . . «Per questa emergenza serve il commissariamento e i poteri siano attribuiti al presidente della Regione»

FRANCESCO SANGERMANO FIRENZE

Duecento chilometri di costa. Tanto separa Massa e Grosseto, i due estremi di quel filo ideale che lega le estremità della Toscana devastate dal maltempo. Acqua, fango, interi paesi rimasti isolati e senza elettricità. E ancora, un anno dopo, la natura che presenta un macabro conto di vite umane. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, vive questa nuova emergenza con rabbia e determinazione. La rabbia di chi si trova a rivivere nuovamente un film già visto. E la determinazione di chi vuole far di tutto perché non accada ancora. Di nuovo. «Piano piano l'acqua sta iniziando a defluire - dice - E ora al primo posto c'è la messa in sicurezza delle persone, la rimozione dell'acqua e del fango. Mi auguro che nei prossimi giorni questo tipo di intervento si possa concludere. Ma fin da ora bisogna pensare al dopo». Ecco presidente, cosa accadrà o si augura che accada una volta che sarà stata superata l'emergenza? «Si deve partire da un fatto: nella provincia di Massa-Carrara si sono verificate tre alluvioni negli ultimi tre anni, una dietro l'altra. Per questo dico che stavolta ci dobbiamo guardare dritti in faccia con il governo nazionale e fare un patto programmatico nuovo. La Toscana non è una regione piagnona o assistenzialista e finora si è sempre rimboccata le maniche. Ma stavolta da soli non possiamo farcela. Servono interventi forti da un punto di vista finanziario per mettere a regime la situazione di Massa, Carrara e del grossetano, fare ripristini, intervenire su strade e ponti distrutti così come sugli argini abbattuti e dare rimborsi e sollievo alle attività economiche che hanno subito danni enormi. Però il ripristino puro e semplice non basta. Serve guardare oltre e ragionare in termini di aumento dei livelli generali di sicurezza». Cosa chiedete nello specifico al governo? «Ci interessa una legge specifica che il governo deve approvare come ha fatto in occasione del terremoto per l'Emilia Romagna. Solo così sarà possibile gestire sia l'emergenza sia l'opera di ricostruzione. Ma soprattutto va fatto un patto per la prevenzione. Chiediamo al governo 50 milioni all'anno per 10 anni. Si tratta di una cifra modesta per i conti dello Stato ma costituirebbe un vero e concreto esempio di spending review». In che senso? «Nel senso che con quei soldi io sono in grado di presentare un piano che vada a ridurre notevolmente il rischio idraulico e geologico sul territorio regionale. Significa, insomma, che i soldi che vengono investiti servirebbero a far risparmiare quelli invece necessari a fronteggiare i danni e le emergenze. Tanto per capirsi, come Regione abbiamo già stanziato 5 milioni da destinare alle prime necessità». Quello che chiede, insomma, è una legge speciale che dia non solo soldi ma anche poteri? «Sì. Perché adesso la Toscana ha bisogno di un intervento speciale da parte dello Stato. E, al commissariamento che chiedo sia attribuito al presidente della Regione, devono essere concessi finanziamenti adeguati e poteri speciali per consentire la realizzazione rapida dei lavori e superare gli ostacoli burocratici. Non vogliamo e non possiamo accontentarci delle briciole perché i cittadini non lo capirebbero più». Ha già parlato col governo? «Solo uno scambio di battute. Ma già nella prossima settimana presenteremo al governo un piano preciso. Abbiamo già chiesto un incontro al presidente del Consiglio Monti e vogliamo essere ascoltati dalle commissioni parlamentari, dai segretari di partito e dai parlamentari toscani». Quando accadono queste tragedie da più parti si punta il dito sull'uso spregiudicato del territorio. Pensa sia questa una delle cause principali del ripetersi di questi eventi alluvionali? «Le polemiche su questo tema sono più che legittime. Ma anche su questo si deve dire con chiarezza che non tutti siamo uguali. Dopo l'alluvione che lo scorso anno ha devastato la Lunigiana, infatti, la Regione Toscana ha adottato una legge che impedisce ogni tipo di edificazione nelle aree ad elevato rischio idraulico. Tradotto, significa che abbiamo posto sotto vincolo qualcosa come 1000 chilometri quadrati di territorio, zone anche particolarmente pregiate dal punto di vista edificatorio. È un provvedimento radicale che ha generato polemiche e invettive, ma la nostra linea è precisa: noi vogliamo riservare queste aree ai fiumi se e quando

avranno bisogno di "allargarsi" in certi momenti». È una scelta di campo molto forte... «Ne sono consapevole. Ma proprio per questo credo fermamente che andrebbe adottata su tutto il territorio nazionale. La prospettiva urbanistica non deve per forza essere costruire ma recuperare gli spazi esistenti e invenduti. Ce ne sono talmente tanti che possiamo stare per qualche decina di anni bloccati e non si fa male a nessuno. Anzi. Si fa soltanto bene al nostro paese. E in quest'ottica, anche come partito, dobbiamo ragionare del tipo di sviluppo che vogliamo. Uno sviluppo che, anche alla luce dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo, non può che essere di tipo sostenibile». La parola chiave, quindi, sarà prevenzione a 360 gradi... «Sì. Ed è in questo senso che va la legge sui consorzi idraulici perché il ruolo della manutenzione è fondamentale. Gli studi dimostrano che, se questa fosse stata fatta in maniera maggiore, si sarebbe potuta evitare l'alluvione dello scorso anno ad Aulla e in Lunigiana. Dobbiamo metterci nelle condizioni per non trovarci più in questa situazione umiliante che rischia anche di minare la credibilità delle istituzioni e il loro rapporto coi cittadini che invece, specie qui in Toscana, è sempre stato forte».

DECRETO VIA LIBERA ALLA FIDUCIA SUI COSTI DELLA POLITICA

## **Bilanci sotto controllo e stop ai vitalizi Stretta sugli enti locali, sì della Camera**

ROMA LA RIDUZIONE dei costi della politica, almeno quella «locale», è a un passo dal traguardo. Ieri la Camera ha approvato il decreto legge dell'ottobre scorso sui tagli agli Enti locali e sulle norme a favore delle zone terremotate del maggio 2012. Hanno votato a favore tutti i gruppi, si sono astenuti Lega e Idv. Adesso il dl passa quindi al Senato per il successivo esame. I sì a Montecitorio sono stati 386, 5 i no e 75 astenuti. IL DECRETO, frutto dell'accelerazione impressa dagli scandali delle Regioni, in particolare quello che ha travolto il Lazio e la giunta Polverini, introduce - tra le varie misure - tagli e tetti ai compensi di consiglieri e assessori, lo stop ai vitalizi «facili», la riduzione delle poltrone, controlli sulle attività degli enti da parte della Corte dei Conti (anche con l'utilizzo della Guardia di Finanza), il pareggio di bilancio, la non ricandidabilità di amministratori che abbiano contribuito al dissesto finanziario dell'ente e, infine, controlli sulle attività partecipate. L'iter del decreto non era filato sempre liscio. Il 25 ottobre scorso, la commissione Bicamerale per gli Affari regionali aveva bocciato il testo per i tagli alle Regioni e agli enti locali con un «parere contrario» motivato dal fatto che «comprimevano eccessivamente la sfera di competenza propria delle autonomie regionali». Da questo secco parere negativo della Commissione paradossalmente il potere di controllo della Corte dei Conti era però uscito addirittura rafforzato nella competenza: la norma approvata ieri stabilisce infatti che i magistrati contabili controllino il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo di Regioni ed enti locali, e che possano bloccare un programma di spesa se esso non ha una copertura finanziaria. Alla Corte dei Conti è stata, invece, sottratta la possibilità di un controllo preventivo di legittimità sui singoli atti (normativi, amministrativi e di programmazione) di Regioni ed enti locali, criticato dai giuristi ascoltati durante le audizioni e dagli stessi Governatori, perché avrebbe bloccato l'amministrazione delle Regioni. Il via libera della Camera al decreto legge sui costi della politica è arrivato, comunque «a larghissima maggioranza - ha sottolineato il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea - e questo rappresenta un bel successo». «Sono soddisfatto - ha proseguito - anche perché si tratta di un decreto molto complesso, che tocca temi importanti come i costi della politica, il dissesto dei Comuni, le misure relative al terremoto dell'Emilia». Elena G. Polidori

BANKITALIA: A SETTEMBRE RAGGIUNTI 1.995 MLD DI EURO, IN CRESCITA DI 88,4 MLD SUI NOVE MESI 2011

## Il debito pubblico sfiora 2.000 mld

L'aumento legato anche al fabbisogno (61,9 mld) e all'aumento delle disponibilità del Tesoro alla banca centrale (21,7 mld). Grilli: conti a posto fino al 2014. Le entrate fiscali fanno +2,6%, calano in asta i tassi sui Bot

Gianluca Zapponini

Il debito pubblico segna il record storico e si accinge a sfondare il muro dei 2 mila miliardi. A settembre, secondo il bollettino di finanza pubblica della Banca d'Italia, il debito della Pa ha raggiunto quota 1.995 miliardi, con un incremento di 19,5 miliardi su agosto. Nei nove mesi del 2012, inoltre, il debito è aumentato di 88,4 miliardi rispetto all'anno precedente. Un aumento che, oltre alla spesa sostenuta dallo Stato per il funzionamento della macchina burocratica, riflette l'andamento sia del fabbisogno sia delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro presso lo stesso Istituto centrale. Per quanto riguarda la prima voce, nei nove mesi il fabbisogno si è attestato a 61,9 miliardi (11,6 miliardi a settembre), in aumento di 900 milioni rispetto allo stesso periodo del 2011. Sul dato hanno inciso gli esborsi dell'Italia per i fondi europei di salvataggio, più di 17 miliardi quest'anno, i prestiti alla Grecia (5 miliardi nel 2011) e infine i 9 miliardi consegnati all'Economia da Comuni, Province e Regioni tramite la Tesoreria unica. Al netto di tali erogazioni, sottolinea Via Nazionale, il fabbisogno del 2012 sarebbe in linea con quello del 2011. Poi ci sono anche i 21,7 miliardi che il Tesoro ha accantonato tra gennaio e settembre presso Bankitalia. Soldi che potrebbero tornare utili nel caso la Spagna richiedesse gli aiuti. Nel conto rientra infine anche l'emissione di titoli di Stato sotto la pari per 5,2 miliardi. «I dati di Bankitalia sull'aumento del debito pubblico, che raggiunge il massimo storico di oltre 1.995 miliardi di euro», ha commentato il capogruppo Idv in Commissione finanze al Senato «certificano i risultati disastrosi dopo un anno di governo dei tecnocrati». A tranquillizzare gli animi è intervenuto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli per il quale l'impennata del debito «non è nulla di sorprendente». «Il debito cresce fino a che non si raggiunge un pareggio in termini nominali», ha detto il ministro, precisando però come lo stock vada comunque diminuito. Grilli ha poi ribadito come allo stato attuale non ci sia bisogno di ulteriori manovre correttive: «se parliamo di qui al 2014 riteniamo che oggi i conti siano in ordine in maniera permanente». L'Istituto guidato da Ignazio Visco, ha comunicato anche i dati relativi all'andamento delle entrate tributarie. A settembre queste ultime sono state pari a 22,6 miliardi, sostanzialmente invariate rispetto a quelle dello stesso mese del 2011 ma, contando i nove mesi 2012, le entrate sono cresciute del 2,6% a 280 miliardi rispetto al corrispondente periodo 2011. Intanto ieri, il Tesoro ha collocato tutti i 6,5 miliardi di Bot a un anno offerti. Il tasso medio è sceso all'1,762% dall'1,941% del mese scorso. (riproduzione riservata) 1.995,1

Foto: Vittorio Grilli

## La patrimoniale? Un'evidente buccia di banana

Angelo De Mattia

Un governo che non esprime la propria opinione su diverse ipotesi di revisione di parti dell'ordinamento finanziario (per esempio, l'eventuale rinvio di Basilea 3 o il capitale di Bankitalia), quasi che non vi fosse al Tesoro una delega a seguire la materia, si produce invece spesso in dichiarazioni alle quali seguono poi smentite. L'ultima ha riguardato, con retromarcia, la patrimoniale, immemore, il premier che l'ha resa, del 6 per mille del 1992 e dell'intervento della Banca d'Italia per assicurare il sistema e l'opinione pubblica, avendo l'esecutivo perduto la fiducia dei risparmiatori, che prelevavano i fondi dalle banche il venerdì e li ridepositavano il lunedì per il timore di provvedimenti «espropriativi» nel fine-settimana. Il 6 per mille si è impresso nella mente degli italiani come un male sommamente da evitare. Immemore altresì il premier non solo delle diverse imposte patrimoniali già vigenti, dall'Imu al bollo sugli strumenti finanziari, ma anche dei dibattiti negli anni 80, quando all'emergere dell'idea della patrimoniale - do you remember Visentini? - immediatamente seguivano turbolenze nel mercato. Poi si univa il danno alla beffa: senza imposta e con i guai causati dall'effetto-annuncio nonostante le smentite. Solo riformando profondamente la fiscalità si potrebbe parlare di una tale imposizione evitando le molteplici tassazioni dei medesimi cespiti. Ma perché allora non rispondere alle domande sulla patrimoniale - e non nell'opacità dell'incontro Bilderberg - con idee su dismissionitaglio del debito e sulla razionalizzazione della spesa per favorire gli investimenti? Perché, qui e in Europa, non prendere il toro per le corna della crescita? Perché non parlare di regole della finanza? O si aspetta l'azione di supplenza Bankitalia-Bce? (riproduzione riservata)

IL CONSORZIO EUROLINK HA RESCISSO IL CONTRATTO CON IL GOVERNO ED È PRONTO ALLA GUERRA

## Impregilo batte cassa sul Ponte

Intanto la Procura avvia accertamenti su un presunto concerto tra Salini e altri soci. La Consob scrive ai sindaci. Nei nove mesi il gruppo perde 21 milioni. Ecorodovias stacca la cedola ma al gruppo vanno solo 4 mln

Manuel Follis

Continua a esserci grande movimento intorno a Impregilo, il cui cda ieri ha approvato i conti al 30 settembre, periodo chiuso con un risultato netto di gruppo negativo per 21,6 milioni (era positivo per 58,7 milioni nel 2011). Mentre Eurolink, il consorzio per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina (di cui Impregilo è leader) ha rescisso il contratto con il committente, ovvero il governo. La Procura di Milano avrebbe avviato accertamenti sull'ipotesi di concerto tra Salini e altri azionisti del general contractor. Anche la Consob, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, avrebbe chiesto ulteriori informazioni a Impregilo in merito all'accordo strategico allo studio tra quest'ultima e il gruppo Salini. Come se non bastasse, lunedì 12 Ecorodovias ha deciso di staccare un dividendo di 145 milioni di reais (equivalente a circa 55 milioni di euro). Tanti sviluppi, che hanno diversi risvolti. Per quanto riguarda il Ponte sullo Stretto, la rescissione del contratto è il primo passo formale per chiedere allo Stato il pagamento della penale. Nel comunicato del general contractor si legge però che «qualora il committente manifestasse concretamente la volontà di realizzare il progetto», il consorzio Eurolink sarebbe disponibile «a rivedere la propria posizione». Per ora in ogni caso si profila uno scontro con l'esecutivo. Intanto i pm milanesi avrebbero messo nel mirino una serie di intermediari, partendo dall'ipotesi di accordi non dichiarati fra Salini e alcuni azionisti che hanno votato il piano proposto dal gruppo romano nell'assemblea di Impregilo di luglio. Quello che comunemente viene chiamato concerto. Anche la Consob la scorsa settimana ha scritto al collegio sindacale per chiedere (secondo alcune fonti vicine alla società), un parere sull'accordo strategico tra Impregilo e Salini. Ieri intanto il cda ha approvato i conti dei nove mesi chiusi con ricavi in crescita del 26% a 1,91 miliardi e raccolta ordini salita da 957 milioni a 1,55 miliardi, ebit passato da 122 a 70 milioni e un indebitamento netto sceso da 527 milioni del 31 dicembre a 449 milioni. Il comunicato ricorda anche come in ottobre Impregilo abbia trovato l'accordo per la cessione del 22,74% dell'autostrada brasiliana Ecorodovias (il 19% alla Primav degli Almeida e il restante 3,74% al Banco Pactual). Una cessione che comprendeva anche il dividendo, staccato da Ecorodovias proprio pochi giorni dopo la firma dell'intesa, lo scorso 12 novembre. Se l'accordo andrà in porto, la cedola corrispondente alla quota del 19% (circa 10 milioni) sarà incassata da Impregilo ma poi retrocessa agli Almeida, mentre i circa 2 milioni corrispondenti al 3,74% saranno incassati subito dalla banca brasiliana. I tempi dello stacco del dividendo potrebbero offrire il fianco a ulteriori critiche da parte del gruppo Gavio (azionista al 29,9% di Impregilo) all'attuale management (espressione di Pietro Salini), che avrebbe «perso» circa 12 dei 16 milioni di dividendi che corrispondevano alla quota del 29% di Ecorodovias. Il mancato incasso potrebbe essere compensato dalla distribuzione da parte di Impregilo di un dividendo straordinario, visto che l'operazione di vendita dell'autostrada brasiliana dovrebbe fruttare una plusvalenza netta a livello consolidato di circa 577 milioni. Secondo i principi contabili, tuttavia, per distribuire una cedola straordinaria l'incasso della cessione di Ecorodovias da parte del general contractor dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2012. L'operazione però è subordinata alla valutazione dell'Antitrust brasiliano, che a causa di alcuni ritardi non ha ancora avviato l'iter procedurale. Che ovviamente Impregilo, come si legge nel comunicato, «confida possa completarsi entro la fine del corrente esercizio». (riproduzione riservata)

Foto: Pietro Salini

## OLTRE A BSI E ALLE ATTIVITÀ STATUNITENSI LA COMPAGNIA È PRONTA A VENDERE ALTRI ASSET **Generali, più cessioni per crescere**

Tra le possibili dismissioni figura la joint venture Ppf, ma non Banca Generali. Greco: dobbiamo crescere in Cina e negli altri mercati emergenti. Mediobanca? Un socio come tutti gli altri  
Anna Messia

Le Generali l'anno prossimo cederanno altri asset non strategici, oltre alle già annunciate vendite di Bsi e delle attività riassicurative statunitensi, che stanno ricevendo manifestazioni d'interesse. Tra le dismissioni non ci sarà la società di distribuzione finanziaria Banca Generali, mentre potrebbe esserci Ppf Holding, la joint venture che opera nei mercati dell'Est Europa. A spiegarlo è stato ieri il ceo della compagnia Mario Greco in un'intervista Financial Times. Le vendite, ha dichiarato il numero uno della compagnia, serviranno a liberare fondi per crescere nel core business sui mercati emergenti e gli investimenti saranno mirati più alla crescita organica che alle acquisizioni. «In questo business bisogna essere focalizzati, non si può fare tutto e non si può essere dappertutto. Bisogna fare delle scelte ed è quello che stiamo facendo», ha detto Greco, che ha preferito glissare sul futuro sulle quote detenute da Generali in Mediobanca, Rcs, Pirelli e Telecom. Sotto esame del nuovo amministratore delegato, come detto, c'è anche il 51% in Generali Ppf, oltre alla quota del 49% che il socio Petr Kellner offrirà in prelazione al Leone nel 2014 (per 2,5 milioni), ma che potrebbe essere ceduta ad altri o essere destinata alla quotazione. La questione che si pone è «quanto sia veramente strategica, quanto pensiamo di crescere in Europa orientale rispetto a India, Cina, Brasile», ovvero «quanto sia promettente l'economia di quell'area», ha detto Greco, aggiungendo che le Generali hanno il 70% del proprio business nell'Europa occidentale, cosa che non riflette l'economia mondiale. «L'Europa occidentale non ha il 70% della popolazione mondiale né il 70% della classe media mondiale. Abbiamo bisogno di investire dov'è la classe media e ora si trova nei mercati emergenti, come la Cina, il resto dell'Asia, l'Europa orientale e l'America latina». Quanto poi al ruolo di Mediobanca, il manager, che spiega come ora Generali sia gestita come una public company, ha detto che Piazzetta Cuccia è un socio come tutti gli altri. «Gli azionisti hanno gli stessi diritti, che noi rispettiamo. Il board sapeva che io non sarei stato una buona scelta per questo incarico se l'idea fosse stata quella di avere un azionista a dettare la politica». Ieri intanto sono stati pubblicati i risultati di Generali in Germania, dove il Leone è la seconda compagnia del Paese. L'utile dei primi nove mesi è stato di 340 milioni, in aumento del 12,6% rispetto allo stesso periodo del 2011, e la compagnia conta di chiudere l'anno a quota 410 milioni. (ri produzione riservata)

Foto: Mario Greco

Bocciata la proposta presentata dal Carroccio

## Ma il governo lascia i fondi ai Comuni mafiosi

A. A.

L'operazione che ha sgominato una organizzazione della 'ndrangheta a Como rileva il pernicioso addentellato che questa organizzazione criminale aveva attuato nel Lario». Nelle parole del senatore Armando Valli, componente della commissione Antimafia, c'è tutta la preoccupazione per la presenza sempre più radicata delle cosche in un territorio che fa gola per tanti motivi: per la sua ricchezza, per la mole di investimenti pubblici, per il casino di Campione, per la vicinanza con la Svizzera. «La 'ndrangheta -rileva Val li - era da un po' di tempo che aveva messo gli occhi su varie realtà economiche lariane e su alcuni appalti. E molti erano gli imprenditori e amministratori preoccupati. Ora - e l'auspicio - speriamo si vada fino in fondo ad estirpare questo cancro che distrugge il tessuto economico e sociale». Nel recente passato segnali, anche inquietanti, non sono mancati. Al contrario, sono andati moltiplicandosi. Più volte nel Comasco sono stati arrestati appartenenti a organizzazioni criminali mafiose e sono stati sequestrati o confiscati beni riconducibili alle cosche. Ma il territorio lariano non deve fare i conti solo con la 'ndrangheta: un anno fa vicino al comune di Faggeto Lario la polizia ha sequestrato un immobile del clan camorristico dei Nuvoletta. Mentre in una villa confiscata a Cermenate Roberto Maroni, nella veste di ministro dell'Interno, ha avviato l'istituzione del Centro di Alta formazione contro le mafie. A Como, non a Corleone o nella Locride, qualcuno ha danneggiato la targa in memoria dei giudici Falcone e Borsellino. E uno studio della Camera di commercio di Monza e Brianza ha fatto emergere come il 63,8 per cento degli imprenditori locali ritengono che la mafia offra un più facile credito rispetto agli erogatori istituzionali: in nessun'altra provincia lombarda la percentuale è stata così alta. Sempre più urgenti, dunque, appaiono risposte concrete a questa che in modo silenzioso ma inesorabile sta diventando un'autentica emergenza illegalità per un territorio particolarmente a rischio di contaminazioni mafiose. Eppure l'attuale governo tarda a dare queste risposte. Quando non le dà sbagliate. E di ieri la notizia che l'Esecutivo tecnico ha bocciato un ordine del giorno del vice presidente della Lega Nord alla Camera, Sebastiano Fogliato, al decreto sulle disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli Enti territoriali, odg in cui si prevedeva che dall'accesso al Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria fossero esclusi gli Enti locali che negli ultimi dieci anni sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. «È vergognoso che il governo abbia dato parere contrario al mio odg - sbotta Fogliato -. Una scelta a dir poco imbarazzante, che è stata appoggiata da una maggioranza supina che vota qualunque cosa proposta da questo Esecutivo. Anche, come in questo Fogliato: «scelta

## ESODATI, LA BUFALA DEL SALVATAGGIO

LA RAGIONERIA: LA LEGGE DI STABILITÀ NE SALVA SOLO 10MILA. SLA: MALATI PRONTI A MORIRE  
IN DIRETTA

Marco Palombi

per gli esodati è tutto a posto. Anzi no. La commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento concordato tra governo e maggioranza che tutela altri 10.130 lavoratori che rischiavano di rimanere senza lavoro e senza pensione: il numero complessivo dei "salvaguardati" arriva così a 140 mila circa per un costo di 9,1 miliardi di euro più, se non dovessero bastare, un prelievo dalle pensioni sei volte oltre il minimo Inps. Ma sulla gestione della vicenda molte cose non tornano. Numeri. I soggetti a rischio erano 65mila, poi 120mila, ora 130mila ma tra dieci mesi l'Inps dovrà verificare se qualcuno per caso è rimasto fuori. Se può essere un'indicazione, nella relazione sul ddl Damiano (poi affossato) la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) dà per scontati i calcoli dell'Inps secondo cui la platea è composta in realtà da 315mila lavoratori tra tutte le categorie interessate. Infiltrati. Spiega il sottosegretario Gianfranco Polillo: "Abbiamo dovuto stabilire un numero ipotetico di esodati e su questo confezionare un abito giuridico che si adattasse a quel numero, così abbiamo potuto chiudere la partita: si potevano infiltrare soggetti non previsti, andava messo un confine ben preciso". Conti in tasca. Il costo è uno dei misteri gaudiosi della questione. A luglio Elsa Fornero comunicò alle Camere che i risparmi della sua riforma delle pensioni ammontavano a 22 miliardi fino al 2020 (per poi aumentare esponenzialmente). La Rgs, fonte dei dati del ministro, ha poi calcolato che tutelare tutti i 315mila esodati più o meno per lo stesso periodo costerebbe 19,6 miliardi: oltre 62mila euro a testa, per i curiosi. La domanda è: come è possibile che quasi tutti i risparmi della riforma Fornero derivano dagli esodati? Forse i costi della salvaguardia sono stati gonfiati o le minori uscite sottostimate? Soldi. Il governo ha detto un deciso no al prelievo del 3% sui redditi Irpef superiori ai 150mila euro, ora invece ha appoggiato l'idea di non adeguare all'inflazione le pensioni sei volte oltre il minimo Inps (circa 40mila euro lordi l'anno): secondo le stime, i risparmi per il biennio 2014-15 saranno di 279 milioni di euro. Per un minimo di dignità, ieri è stato aggiunta alla copertura anche la deindicizzazione dei vitalizi per parlamentari e consiglieri regionali. Soldi rifiutati. Il governo per bocca del sottosegretario Polillo e i deputati grazie alla rinata alleanza Pdl, Udc e Lega hanno bocciato ieri un emendamento del Pd che individuava una nuova e più plausibile copertura. L'idea era aumentare dal 20 al 23% (la più bassa tra quelle Irpef) l'aliquota di tassazione sulle rendite finanziarie, eccetto quelle provenienti da titoli di Stato: il gettito stimato era di 1,1 miliardi all'anno, sufficienti non solo per mettere una pezza alla situazione esodati, ma anche per contribuire alla riduzione delle tasse. Niente da fare. L'emendamento inutile. Flash d'agenzia, titoli sui siti Internet: il governo battuto sugli esodati. Cosa dice, però, l'emendamento passato contro il parere dell'esecutivo? Che i soldi già stanziati devono andare proprio agli esodati. Non serve a niente. "Ultroneo", dicono i tecnici. I malati di Sla. E' passato l'emendamento per destinare alla non autosufficienza 200 milioni dal Fondo Letta. "Sono soldi non finalizzati, generici: un'elemosina, un insulto, una vergogna", protesta Salvatore Usala, malato di sclerosi e portavoce del Comitato 16 novembre: se non ci saranno correzioni, annuncia, "il 21 novembre davanti al ministero dell'Economia alcuni malati in carrozzina, con tracheostomia, si presenteranno senza ventilatore polmonare di scorta, dopo 5-6 ore si scaricheranno le batterie e moriranno per soffocamento" davanti alle telecamere. Il Pd, però, sostiene che i soldi ci sono: gli stanziamenti sono in linea col 2012, quando alla Sla andarono 100 milioni. Riscrittura. È arrivato l'emendamento fiscale che riscrive la manovra: niente tetti e franchigie per deduzioni e detrazioni (anzi, aumentano quelle per i figli), aumento dell'Iva solo per l'aliquota del 21%, niente riduzione dell'Irpef. I risparmi andranno alle famiglie nel 2013 (un miliardo in tutto), a famiglie e imprese dal 2014 (viene creato un fondo per ridurre l'Irap a partire dalle Pmi).

**140 MILA**

*GLI ESODATI S A LVAG UA R DAT I*

**315 MILA**

*QUANTI SONO PER LA RAGIONERIA PA R L A M E N TO* I disabili più gravi i n s o d d i s f a t t i del compromesso sui 200 milioni: troppo generica la destinazione dei fondi

SERGIO COFFERATI

**«Bisogna tassare le ricchezze per creare sviluppo e occupazione»**

«Con questa grande mobilitazione riparte il sindacato italiano»

MARIAGRAZIA GERINA m g e r i n a @ p u b b l i c o . e u @ m a r i g

ccc «Dobbiamo imporre all' Europa una inversione di rotta», scandisce Sergio Cofferati, segretario della Cgil nei primi dieci anni del lungo periodo berlusconiano. Da europarlamentare del Pd oggi sarà in piazza a Bruxelles, davanti alla sede del parlamento europeo. È forse la prima volta che si costruisce una mobilitazione europea di questo tipo. Che io ricordi ci sono stati pochissimi precedenti. E certo era molto tempo che i sindacati non decidevano una giornata di mobilitazione così vasta. La ragione è quella che hanno messo alla base dell'iniziativa. In tutti i paesi europei la crisi economica, che in qualche caso come in Italia è diventata addirittura recessione, sta producendo danni rilevanti al tessuto economico e sociale: calo dell'occupazione, ma anche aumento della povertà. Ci sono milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. E c'è una massiccia presenza tra loro di working poors, lavoratori poveri. Di chi è la colpa se i lavoratori si stanno impov e r e n d o ? Nel caso dei cosiddetti " lavoratori poveri " , la responsabilità principale è dei modelli organizzativi che adottano le imprese. Non a caso si tratta soprattutto di donne che fanno lavori a tempo parziale o giovani che restano a lungo precari. In Italia, dove la maggior parte delle aziende pratica la politica dei bassi salari, c'è un problema in più che riguarda i lavoratori dipendenti, che altrove hanno stipendi più alti. Ma " un'altra Europa " è ancora possibile e per quali azioni passa? La maggior parte dei governi europei è di centrodestra e il predominio conservatore ha imposto all' Europa politiche del rigore sostanzialmente improntate al contenimento della spesa, nell'illusione che questo possa determinare spontaneamente dinamiche positive nel mercato. Come si è visto è una sciocchezza. Senza politiche di sviluppo, il contenimento della spesa crea solo depressione, peggiorando la qualità di vita di tante persone. Primo punto, quindi: rovesciare questa tendenza e imporre all'Europa politiche di investimento mirate a promuovere sviluppo e crescita sostenibile. Insieme al rigore a senso unico c'è stato poi anche il tentativo di smantellare il sistema sociale europeo, mettendo in crisi la coesione sociale che ha caratterizzato per moltissimo tempo questa parte del mondo. E questo è il secondo punto: la difesa del welfare. Infine, la cultura del centrodestra ha portato un attacco diffuso anche ai diritti, della persona, del lavoro, dei cittadini. E questo è il terzo fronte. L'avvento di Hollande ha cambiato q u al c o s a ? Ha riaperto la dialettica che con l'asse Merkel-Sarkozy era spenta. Ma se l'anno prossimo in Germania la coalizione rosso-verde avrà il sopravvento, potranno prodursi cambiamenti più rilevanti. Poi se anche l'Italia arriverà ad avere un governo di centrosinistra ancora megl i o . In Italia, lo sciopero generale arriva dopo riforma del lavoro, le pensioni, la spending review: troppo tardi? Io penso che dallo sciopero di domani (oggi ndr ) il sindacato italiano possa ripartire. Mi dispiace sia proclamato da una sola organizzazione e che ci sia da parte delle altre due organizzazioni confederali una sottovalutazione incomprensibile della gravità della situazione italiana e del nesso che esiste tra i nostri problemi e la loro origine anche europea. In Italia, la situazione è anche peggiore che nel resto d'Europa. La Banca d'Italia ha rivisto tre volte al ribasso le ipotesi di decrescita. Il peggio, contrariamente a quanto ha sostenuto qualche mese fa lo stesso presidente del consiglio, non è affatto passato. La caduta dei consumi e della produzione industriale annunciano mesi ancora molto molto difficili. Con quali ripercussioni sociali? Stiamo attraversando un momento di grandi difficoltà e di tensioni sociali, che hanno come minimo comune denominatore il prevalere del sentimento della preoccupazione e della paura. Al di là dello sciopero di domani (oggi ndr ), non vedo grandi reazioni collettive. C'è invece molto timore da parte delle persone e l'atteggiamento è quello della chiusura, della rinuncia anche nella vita sociale a normali forme di p a r t e c i p a z i o n e . C ' è un ritardo nella rappresentazione di questo di s a g i o ? Il ritardo c'è, però da questo sciopero può ripartire una iniziativa per imporre al governo politiche di crescita. Ci vuole un piano di investimenti che ruoti attorno ad alcune priorità: conoscenza da una parte - innovazione, scuola, ricerca - e infrastrutture dall'altra. Per reperire le risorse dobbiamo fare due cose: promuovere una vera lotta all'evasione

e tassare le ricchezze. La parola patrimoniale non piace? Chiamiamola " Gi o v a n n i ". L'importante è che sia rivolta a far pagare un contributo alle ricchezze che ci sono. E che con queste risorse si faccia quel piano di sviluppo di cui ha bisogno il paese. Quello che ha fatto l'esecutivo fin qui si è rivelato del tutto inefficace. Si è sentito un po' isolato nel suo partito a firmare i referendum sul lavoro? Secondo me c'è stata una sottovalutazione pericolosa sia da parte dei sindacati che della politica della posta in gioco, e si deve recuperare. L'articolo 8 della finanziaria del governo Berlusconi, fatto su misura sulla Fiat, può portare alla cancellazione del contratto nazionale del lavoro. L'allarme dovrebbe squillare prima di tutto in casa sindacale. Se poi la politica su questo e sull' articolo 18 pensa che la strada referendaria non sia efficace ponga l'obiettivo di cambiare queste norme nel programma elettorale. Ma non possono non fare né l'una né l'altra cosa. A Pomigliano lo sciopero sarà di 8 ore. Cosa pensano in Europa dell'azione ritorsiva di Marchionne contro la Fiom? Non c'è una discussione. Sono cose che l'Europa lascia volentieri all'Italia. In piazza ci saranno anche gli studenti insieme ai loro prof. Due generazioni, padri e figli, come il 23 marzo 2002. La crisi li ha uniti o li divide? La crisi li penalizza entrambi. Metterli uno contro l'altro è strumentale. Chi ha sostenuto che con la riforma del mercato del lavoro si sarebbe creato uno spazio per i giovani è stato clamorosamente smentito. E poi abbiamo sprecato tante energie a discutere come riorganizzare il lavoro mentre il lavoro spariva. È arrivato il momento di impegnarsi a costruire nuove opportunità di lavoro. Anche per questo domani (oggi ndr ) bisogna essere in piazza.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

MILANO

PARTERRE

**Ingorgo di consulenti sulla Milano Serravalle**

(C.Ch.)

«Questa è la privatizzazione più importante degli ultimi anni: non ci sarà nessuno sconto». Non più tardi di una settimana fa, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e il presidente della Provincia, Guido Podestà, hanno lanciato in grande stile la vendita della Milano Serravalle, ribadendo che essa avverrà a prezzo pieno. Andrà così? Difficile prevederlo oggi. In ogni caso, i politici non hanno lesinato sui consulenti. Stando a documenti ufficiali, Asam, la holding della provincia a cui fa capo il 53% dell'autostrada, ha ingaggiato At Kearney (168mila euro), gli avvocati di Dla Piper (144mila euro) e quelli dello studio Sciarillo (50mila euro), la banca d'affari Rothschild (99mila euro) e i professori Piergaetano Marchetti (35mila euro) e Giuseppe Ferrari (148mila euro). Senza dimenticare l'altra questione "calda": la forzata svalutazione della stessa quota in Serravalle, che nel bilancio Asam era iscritta a valori elevati dopo il famoso acquisto del 15% da Gavio. Per valutare i pacchetti azionari, come riportato da Radiocor, la holding di Podestà ha impiegato altri quattro esperti (il professor Mario Minoja, lo studio Verna, la Arthur D. Little e Barclays) per altri 168mila euro. A conti fatti, nel solo 2012 la Asam ha in essere 40 consulenze per oltre 900mila euro. In questo caso, di sicuro, la Provincia non ha fatto sconti, né li ha ricevuti.

PUGLIA Il caso Taranto/1. In audizione alla Commissione Lavoro del Senato il presidente del gruppo parla di danni economici su tutto il sistema produttivo italiano

## **Ferrante: ricadute gravi se l'Ilva chiude**

Lo snodo nel dissequestro degli impianti - Confermata la richiesta di cassa per duemila addetti LA PRODUTTIVITÀ Il blocco degli altoforni diminuirebbe la capacità con effetti pesanti anche sugli stabilimenti di Genova, Novi e Racconigi LA VERTENZA Oggi incontro in azienda con i sindacati che domandano di gestire la situazione non con la Cig ma ricorrendo alle ferie

Domenico Palmiotti

TARANTO

Cassa integrazione per 2mila dipendenti per fronteggiare la crisi del mercato siderurgico e ricorso ai contratti di solidarietà per gestire l'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale che certamente comporterà una produzione minore nello stabilimento di Taranto. Il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, espone alla commissione Lavoro del Senato lo scenario che attende a breve il più grande impianto siderurgico d'Europa.

L'Aia, rilasciata nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è l'unico strumento per risanare l'Ilva ed abbattere le emissioni inquinanti. Ma intervenire sugli impianti per ammodernarli, significherebbe avere nell'arco di tre anni aree dello stabilimento che dovranno essere fermate. «Questo sicuramente avrà ricadute occupazionali - sottolinea Ferrante - che dovremo affrontare con alcune soluzioni come, per esempio, i contratti di solidarietà o qualcosa del genere». Sempre che la Procura, che ha messo sotto sequestro per disastro ambientale dallo scorso 25 luglio parco minerali, cokerie, altiforni, acciaierie e gestione rottami ferrosi, accetti il percorso prefigurato dall'Aia, ovvero risanamento mantenendo attiva una produzione minima, e non spinga, invece, per una soluzione più drastica: prima lo spegnimento degli impianti per bloccare l'inquinamento e in seguito la loro messa a norma. «Dando seguito alle decisioni dei custodi - rileva il presidente dell'Ilva - sicuramente avremo ripercussioni sul piano dell'occupazione quando, da dicembre, l'altoforno 1, dove lavorano circa mille persone, cesserà di funzionare. Nel momento in cui gli altoforni chiudono, diminuisce la capacità produttiva dell'azienda». Ma ci sono anche effetti che vanno ben oltre Taranto e Ferrante lo sottolinea: «Se chiudessimo Taranto, la ricaduta sugli altri stabilimenti del gruppo, Genova, Novi Ligure e Racconigi, sarebbe gravissima».

Ma è la cassa integrazione il nodo più imminente. L'Ilva l'ha chiesta a partire da lunedì prossimo per un tetto massimo di 2mila persone. Coinvolti tubifici, treni nastri, laminatoio e treno lamiera. «Congiuntura dei mercati e mancanza di ordine per i tubifici»: Ferrante motiva così al Senato il ricorso allo stop. E ieri pomeriggio incontrando a Taranto i sindacati Fim, Fiom e Uilm, l'azienda ha insistito perchè la «cassa» parta dal 19 perchè già da quel giorno ci saranno fermate per i rivestimenti tubi e il treno lamiera, che poi a metà settimana di estenderanno al tubificio 2. Si attende il perfezionamento di due nuovi ordini per i tubifici, ma per il momento il quadro resta critico. I sindacati hanno chiesto un rinvio della discussione di merito proponendo all'Ilva di gestire inizialmente la fermata degli impianti col ricorso alle ferie. «Anteponiamo alla trattativa sulla "cassa" - spiega Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto - il confronto sull'Aia e sul relativo piano di attuazione perchè ne va del futuro del siderurgico». E oggi alle 16 i sindacati incontreranno Ferrante a Taranto proprio per affrontare quest'aspetto. «Non neghiamo la crisi del mercato ma dai dati che l'Ilva ci ha fornito si è tornati ai livelli del 2001, mentre l'anno più critico per la siderurgia resta il 2009, almeno sinora», aggiunge Panarelli. «Chiederemo a Ferrante di ritirare la procedura di cassa integrazione perchè non ci sono i presupposti», sottolinea Donato Stefanelli, segretario Fiom Cgil Taranto. Anche la Fiom attribuisce priorità al piano industriale dell'Aia.

E oggi intanto finisce lo sciopero al Movimento ferroviario dell'Ilva, proclamato lo scorso 30 ottobre a seguito di un incidente mortale sul lavoro, vittima l'operaio 29enne Claudio Marsella, rimasto schiacciato tra due respingenti in fase di manovra di aggancio. La tregua è stata decisa dai lavoratori del Mof - che movimentano con i carri ferroviari coils e lamiera - e dal sindacato di base Usb dopo l'incontro di ieri in Regione. Gli assessori alla Sanità, Ettore Attolini, e all'Attuazione del programma, Nicola Fratoianni, hanno ascoltato prima

i sindacalisti Fim, Fiom e Uilm, poi gli operai del Mof e gli esponenti dell'Usb. In precedenza era stata ascoltata l'Asl. La Regione ha affidato al Nucleo operativo interistituzionale (Inail, Asl, Uffici provinciali del lavoro) «una puntuale verifica della situazione attuale. Le prime attività di esame e verifica potrebbero essere disposte entro i prossimi 15 giorni». Per la Regione, «l'ultimo, gravissimo incidente va trasformato in un momento utile ad alzare ulteriormente la soglia di sicurezza per tutti i lavoratori». Gli addetti al Mof, tornando oggi in fabbrica, chiederanno che in attesa di completare le verifiche tecniche ci siano due operatori, e non uno, per ciascun carro ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte:elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Federacciai L'IMPATTO ECONOMICO DELL'INTERRUZIONE PRODUTTIVA 5,5 MILIARDI Effetti complessivi di sostituzione sulla bilancia commerciale tra 3,7 e 5,5 miliardi di euro per anno 1,5 MILIARDI Extra costi di approvvigionamento per le imprese italiane tra 750 e 1.500 milioni di euro per anno 990 MILIONI Costi per la collettività (cassa integrazione, imposte ed oneri sociali) 990 milioni di euro per anno 250 MILIONI Impatto sulla capacità di spesa su Taranto e Provincia circa 250 milioni di euro per anno

## TRENTO

TRENTINO ALTO ADIGE Innovazione. Venti milioni di fondi per i progetti dei giovani  
**Il Trentino punta sulle start up**

Gianpaolo Pedrotti

## TRENTO

Si chiama 103 Startup, ed è un progetto che punta a creare in Trentino, nei prossimi quattro anni, oltre cento nuove aziende innovative nel settore delle Ict-tecnologie della comunicazione e informazione. Il progetto segna un ulteriore passo avanti nel percorso intrapreso dal Trentino allo scopo di trasformarsi in uno dei primi "smart territory" d'Italia, un territorio che, con la sua Università e i suoi centri di ricerca, investe nell'economia dell'intelligenza e nell'innovazione.

Il progetto prevede la messa a disposizione di un vero e proprio spazio fisico, un hub dove le giovani imprese possano muovere i primi passi. Un'apposita commissione valutatrice composta da soggetti che operano sul mercato valuterà in 4 anni circa 2000 progetti; ai migliori andranno i finanziamenti pubblico-privati e gli altri servizi a supporto dell'idea di impresa, a partire dall'alloggio per i giovani imprenditori provenienti da fuori Trentino. La Provincia, che ha già stanziato 20 milioni di euro (provenienti da finanziamenti europei) per lo sviluppo di imprese giovanili, mette a disposizione per questa specifica iniziativa 7 milioni di euro, già sul budget di Trento Rise, partner operativo dell'iniziativa, più altri 6-7 per la fase successiva. Analoghi fondi saranno messi a disposizione per altre filiere rispetto a questa delle Ict. Al progetto parteciperà anche la Fondazione Haref.

Il progetto 103 Startup è un nuovo, importante passo in tale direzione: esso mira a creare nei prossimi quattro anni oltre cento startup (nuove aziende innovative) attirando giovani talenti da tutta Europa. Un modo per rendere più competitivo il Trentino, generando un fertile ecosistema dell'innovazione - in linea con quanto previsto dal decreto Passera - ma allo stesso tempo anche uno strumento per aprire l'Italia al resto del Continente. Il progetto in questo senso finanzia giovani di talento italiani ed esteri, generando come contropartita una serie di servizi per lo sviluppo imprenditoriale e produttivo del territorio, sul modello di successo di Startup Chile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAGLIARI

**SARDEGNA** La Sardegna in crisi. Firmato ieri l'accordo Governo-Regione per la riprogrammazione dei fondi europei, statali e locali

### **Piano da 451 milioni per il Sulcis**

Gli operai dell'Alcoa hanno contestato duramente i ministri Barca e Passera **GLI INVESTIMENTI** Infrastrutture, alluminio, ricerca, turismo, green-economy e agroalimentare sono i settori interessati dagli interventi

## CARBONIA

In una Sardegna esasperata dalla deindustrializzazione in atto nel Sulcis Iglesiente, arriva il Governo. Che firma il protocollo con cui dovrebbe riprendere fiato una provincia, Carbonia Iglesias, ridotta allo stremo. E che riceve una accoglienza, da parte degli operai della metallurgia e delle miniere, tutt'altro che pacifica.

Dunque, il piano di sviluppo per il Sulcis è al via. È stato firmato, ieri, tra il ministero dello Sviluppo economico, il ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, il ministero per la Coesione territoriale, la Regione Sardegna e la Provincia Carbonia Iglesias, il protocollo d'intesa chiamato «Piano Sulcis», lo strumento che dovrebbe individuare gli obiettivi e i programmi per lo sviluppo del Sulcis.

Una delegazione governativa composta dai ministri Corrado Passera e Fabrizio Barca, e dal sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, ha appunto discusso con gli esponenti delle istituzioni regionali, provinciali e locali, e con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali i (drammatici) problemi industriali e occupazionali - tra cui Alcoa, Eurallumina, Portovesme e Carbosulcis - e le (complesse) prospettive di sviluppo del territorio.

La dotazione finanziaria del piano è di 451 milioni di euro, dei quali 233 a valere su fondi regionali e locali, 128 dal fondo Sviluppo e coesione (sulla base di un accordo tra Regione e Governo), 90 di provenienza del Governo nazionale (fondi del Piano operativo nazionale sviluppo imprenditoriale locale).

La firma del protocollo è stata appunto sancita, anche, dall'arrivo in Sardegna di Barca e di Passera. L'accoglienza per gli esponenti del Governo è stata pessima. Nella miniera di Serbariu, a Carbonia, un gruppo di operai dell'Alcoa ha tentato di sfondare e scavalcare le transenne del cordone di sicurezza che era stato posto a protezione dell'auditorium dove era in programma la riunione ufficiale.

I tafferugli sono stati duri. Centocinquanta operai della fabbrica di Portovesme hanno tentato di accedere all'area dello stabile e, poi, hanno effettuato lanci di pietre e di palloncini riempiti di vernice colorata. Alla fine, sono stati respinti dalla polizia, che però ha dovuto difendere per tutto il giorno l'auditorium.

Non c'è soltanto la disperazione di persone che vivono in una delle parti d'Italia con la disoccupazione più alta. C'è anche lo scetticismo dei sindacati. Il piano Sulcis, infatti, è stato accolto con un certo distacco dalle organizzazioni dei lavoratori, che auspicavano che il Governo portasse in dote una qualche novità rilevante sui dossier Alcoa e Eurallumina. «Come era prevedibile, il risultato dell'incontro con i ministri non ha prodotto grandissime novità», hanno detto all'unisono i segretari sardi di Cgil, Cisl e Uil Enzo Costa, Mario Medde e Francesca Ticca.

«È pur vero che, per l'intero territorio, sono stati annunciati investimenti per oltre 400 milioni, ma non è chiaro se queste risorse siano reali né, eventualmente, dove saranno orientate», hanno continuato i sindacalisti locali.

In realtà, i settori e i tipi di intervento, pur secondo linee generali e secondo un criterio onnicomprensivo, ieri sono stati identificati: infrastrutture, alluminio, ricerca, turismo, green-economy, agroalimentare. Più la realizzazione di un centro per il «carbone pulito». C'è pure il lancio di un concorso internazionale di idee per tradurre le ipotesi territoriali di sviluppo in un progetto concreto.

Al di là del documento, la giornata è proseguita fra tensioni e scontri, con un gruppo di dipendenti dell'Alcoa che, da Portovesme, si è diretto a Cagliari, dove ha provato a bloccare il rientro a Roma dei due ministri Barca e Passera e dal sottosegretario De Vincenti.

P.Br.

## **ALCOA**

*Si spera in un acquirente*

È stata spenta una decina di gioni fa l'ultima cella per la produzione di alluminio all'Alcoa di Portovesme, in Sardegna. Il processo, annunciato dalla multinazionale americana che considera non sostenibili i costi di produzione, era cominciato a fine estate. I 500 addetti diretti speravano, e sperano ancora, che lo spegnimento degli impianti non sia il capitolo finale per l'insediamento produttivo, ma che si possa concretizzare l'interesse di una delle multinazionali con le quali erano nati degli abboccamenti nei mesi scorsi (Glencore, Klesch). Intanto il Mise ha annunciato un piano di sviluppo per il Sulcis, con una dote di 451 milioni di euro

## **CARBOSULCIS**

*Miniera fuori mercato*

Tra i nodi da sciogliere in Sardegna entra di diritto anche la Carbosulcis con i suoi 463 dipendenti diretti e altri 400 addetti ascrivibili all'indotto. Il carbone che si estrae nella parte meridionale dell'isola è, secondo gli addetti ai lavori, troppo ricco di zolfo per trovare ancora un impiego; di fronte alla prospettiva di un futuro incerto e di una probabile chiusura, la scorsa estate alcuni minatori si sono asserragliati in fondo a uno dei pozzi di Nuraxi Figus. Il Governo ha poi deciso la continuità produttiva almeno ancora per un anno, ma servirebbe una produttività di 2 milioni di tonnellate per essere in attivo, mentre la miniera è arrivata a perdere 30 milioni all'anno in media

## **VINYLS**

*In attesa degli stipendi*

La vicenda della Vinyls, è tra i tavoli di crisi di più lunga durata nell'isola, con ricadute anche in altre parti d'Italia, dove il gruppo specializzato nella produzione di cloroderivati aveva altri stabilimenti (Porto Marghera e Ravenna). Tra le questioni dai risvolti drammatici, all'attenzione dell'Esecutivo, il pagamento degli stipendi arretrati per i dipendenti. Nel recente passato alcune trattative per l'acquisizione di uno o più siti ex Vinyls sono finite in nulla: ultima, in estate quella con un gruppo brasiliano che sembrava in dirittura d'arrivo. Tra le vie d'uscita, almeno per una parte degli addetti, la loro riconversione nel polo della chimica verde di Porto Torres

## **LA PAROLA CHIAVE**

Riprogrammazione

La riprogrammazione dei fondi è un'attività finalizzata al cambio di destinazione di risorse stanziare e non utilizzati. In particolare l'attività di riprogrammazione è stata attivata con precise scadenze temporali da parte del Governo (in particolare da quello che oggi si chiama ministero per la Coesione territoriale) al fine di rispettare la tabella di marcia di spesa dei fondi strutturali europei. I fondi destinati alle Regioni non spesi vengono riprogrammati e utilizzati per obiettivi diversi da quelli previsti in origine.

## Eolico e fotovoltaico, Cva investe e diversifica

In capo alla partecipata dalla Regione autonoma 30 centrali idroelettriche e una potenza a 908 mW IL BUSINESS La società valdostana chiuderà il 2012 con utili in linea rispetto al 2011, nonostante gli oneri delle acquisizioni. Riparte il progetto del teleriscaldamento di Aosta, con un nuovo assetto azionario

Nonostante acquisizioni importanti e completi rifacimenti strutturali di centrali (Champagne 2 a Villeneuve nell'Alta Valle d'Aosta) la Compagnia valdostana delle acque (100% Finaosta, finanziaria regionale) mette a segno un 2012 positivo, sia per effetto di una produzione superiore al budget, grazie alle favorevoli condizioni meteo, sia per i prezzi fissati dal mercato che, nel 2012, sono stati superiori alle stime.

«Tali effetti - spiega l'ad e presidente Riccardo Trisoldi, con Paolo Giachino ad di Cva Trading - hanno più che controbilanciato l'aumento dei canoni demaniali stabilito a inizio anno dalla Regione, che con un incremento pari a circa il 30% sono passati, per il gruppo da 20 a circa 26 milioni. Il fatturato consolidato del primo semestre 2012 è stato così pari a circa 559 milioni con un utile ante tasse, semestrale, di 64 milioni». Sull'intero anno, l'utile si attesterà a 108 milioni ante tasse, come nel 2011. La posizione finanziaria netta di gruppo, poi, continua ad essere positiva (oltre 100 milioni) nonostante gli esborsi dovuti alle recenti acquisizioni di Deval, Vallenergie e Piansano Energy.

Nata nel 2000, a seguito dell'operazione di acquisizione, da parte della Regione autonoma, dei 26 impianti idroelettrici di Enel presenti sul territorio valdostano, oggi Cva è proprietaria di 30 centrali idroelettriche, che hanno una potenza nominale complessiva pari a 908 mW e producono mediamente ogni anno circa 2.700 gWh di energia pulita. Da tempo la società ha avviato una attenta strategie di diversificazione. L'ultimo atto di questa road map è l'acquisizione dal Gruppo Hideal Partners del 95% della società Piansano Energy (ex Etruria Energy Srl), titolare di un parco eolico, entrato in esercizio a gennaio 2012, in provincia di Viterbo, caratterizzato da 21 aerogeneratori realizzati dalla Vestas, uno dei principali fornitori di impianti eolici in Europa e nel mondo, con una potenza complessiva di 42 mW e una produzione annua di energia elettrica pari a circa 80 gWh. «Attraverso questa acquisizione - spiega Trisoldi - il Gruppo Cva consolida la sua posizione di produttore di energia da fonti rinnovabili, raggiunta attraverso un piano di investimenti che negli ultimi anni è stato caratterizzato da realizzazioni di impianti non solo idroelettrici, ma anche fotovoltaici e, infine, eolici».

L'iniziativa, infatti, segue la realizzazione dei tre impianti fotovoltaici a terra, a La Tour, Alessandria e Valenza, e si aggiunge alla realizzazione del campo eolico di Saint Denis, in funzione dal mese di giugno. Quanto alla diversificazione, è stato riaperto il dossier sul teleriscaldamento della città di Aosta. Avviato nel 2008, la compagine originaria (Cva, Sea, F.Ili Ronc) si era trovata in forte impasse a causa della difficoltà di reperire sul mercato finanziario i 25 milioni necessari per la prima tranche di lavori (su un totale di circa 90). La situazione si è definitivamente sbloccata in seguito all'ingresso, reso noto nei giorni scorsi, nel progetto con quota maggioritaria di Cofely Italia, del gruppo Cofely GdF Suez. La nuova compagine societaria, dunque, sarà pertanto composta da Cofely (51%), Cva 24%, Sea 12,5% e F.Ili Ronc 12,5 per cento.

F.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali. La decisione del Viminale

## Lazio, Lombardia e Molise, si vota il 10 e 11 febbraio

ATTIVATI I PREFETTI La scelta arriva dopo l'incontro del premier con Napolitano e il pressing di Bersani  
Polverini: venerdì il decreto

Emilia Patta

ROMA

Niente election day per accorpare le regionali e le politiche, in Lombardia Lazio e Molise si voterà il 10 e 11 febbraio. È di ieri sera la notizia che il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ha invitato i prefetti di Milano e Campobasso a convocare i comizi per le elezioni regionali in Lombardia e Molise che si dovranno tenere nelle giornate del 10 e 11 febbraio 2013. Il ministro ha poi informato della decisione la governatrice del Lazio Renata Polverini. A differenza che per la Lombardia e il Molise, per il Lazio è infatti necessario un decreto del presidente della regione per indire le elezioni. E la Polverini ha fatto subito sapere che, d'intesa con il Viminale, entro venerdì promulgherà il decreto per le elezioni regionali nel Lazio per il 10 e 11 febbraio.

Si scioglie dunque in favore di date separate l'enigma election day, che anche nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso aveva visto il premier Mario Monti e molti ministri prendere in considerazione la data del 7 aprile per il possibile accorpamento. Monti ne avrebbe parlato nei giorni scorsi anche con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: oltre al vantaggio del risparmio economico, che di questi tempi è comunque un segnale, in favore dell'accorpamento giocava anche la considerazione che in questo modo si sarebbe arginato almeno in parte il rischio astensionismo (solo a fine ottobre in Sicilia è andato a votare meno della metà dell'elettorato).

Ma a far capire qual è stata la trattativa politica che alla fine ha fatto pendere la bilancia dalla parte di date separate è una dichiarazione del leader del Pd Pier Luigi Bersani, resa nota poco prima del comunicato del Viminale: «Non è il caso di parlare di election day, la Lombardia e il Lazio sono due regioni troppo importanti perché si possano lasciare in queste condizioni fino alla prossima primavera», detta il leader del Pd. «Anche chi sostiene che con l'election day ci sarebbe un risparmio non considera quello che spenderemmo inutilmente nei prossimi mesi in queste regioni. Noi chiediamo che si vada a votare in Lazio e in Lombardia nel più breve tempo possibile e poi si facciano a tempo debito le elezioni politiche».

Insomma il pressing sul governo di Bersani c'è stato, e i contatti erano in corso da parecchi giorni. Non ultimo motivo, questo, per cui il Cdm di venerdì ha deciso di congelare la questione. Poi la "vittoria" di Bersani. «Le elezioni politiche non c'entrano niente», precisano gli uomini del segretario Pd. Ma ma certo non è estranea a questa presa di posizione la considerazione che il voto in Lombardia e Lazio, che Bersani è certo premierà il centrosinistra, possa fare da gran traino per le elezioni politiche che seguirebbero subito dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

LE NOVITÀ

**Rifiuti, da aprile si cambia anche all'Eur e al Portuense**

La rivoluzione della raccolta parte lunedì a Montesacro «ENTRO FINE ANNO VOGLIAMO ARRIVARE AL 30 PER CENTO DI DIFFERENZIATA» presidente Ama Piergiorgio Benvenuti  
Fabio Rossi

Si parte lunedì dal IV Municipio. Ma il traguardo dell'Ama è raggiungere altri 776 mila romani, entro la fine 2013, con il nuovo sistema di raccolta differenziata basato su due soli metodi, al posto dei cinque attualmente in uso: uno porta a porta e uno basato sui cassonetti stradali. «L'obiettivo strategico definito dal Patto per Roma è il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata del 50 per cento a fine 2014 - sottolinea il presidente Piergiorgio Benvenuti - anno in cui contiamo di coinvolgere un milione di cittadini con il porta a porta». IL PROGRAMMA Dopo Montesacro, nel 2013 la raccolta differenziata comincerà a estendersi verso il quadrante sud-occidentale della Capitale: ad aprile il nuovo sistema sarà esteso ai quartieri dei Municipi XII (Eur-Torrino-Spinaceto) e XV (Portuense-Magliana). Poco dopo, in estate, si punterà alla periferia orientale e al Municipio delle Torri, l'ottavo. Entro la fine del 2013 si arriverà a ridosso delle Mura Aureliane, con il coinvolgimento dei Municipi XVII (Prati) e XVIII (Aurelio). «Attualmente sono 176 mila i romani interessati dal porta a porta, a cui andiamo ad aggiungere i 26 mila del IV, arrivando quasi a quota duecentomila - spiega Benvenuti. Con questo passaggio arriveremo, entro il 31 dicembre di quest'anno, al 30 per cento di raccolta differenziata». Un traguardo ancora lontano dagli standard richiesti. «Dobbiamo ricordare che, nel 2008, siamo partiti dal 17 per cento - risponde il presidente di Ama - e che, in una città come Roma, un punto percentuale corrisponde a 18 mila tonnellate di rifiuti l'anno». L'estensione del nuovo sistema, che l'Ama dovrà concordare con l'assessorato capitolino all'ambiente e con la commissione consiliare, entro la fine dell'anno prossimo porterà altri 405 mila romani a usufruire del servizio porta a porta, per un totale di 600 mila, e 371 mila a dividere i rifiuti nei nuovi cassonetti stradali, ai quali si aggiungeranno le campane verdi per la raccolta del vetro. LA CAMPAGNA Per il successo della nova differenziata, ovviamente, l'Ama confida nella collaborazione dei cittadini. «Per questo stiamo puntando molto sulla comunicazione, a partire dalle scuole, attraverso una campagna informativa e incontri pubblici in cui i nostri tecnici illustrano le modalità con cui differenziare correttamente i rifiuti - dice Benvenuti stiamo mandando a tutti i romani i kit per la raccolta: la differenziazione dei rifiuti va fatta nelle case». Il «completo» dell'Ama, già distribuito a 20 mila famiglie, comprende: una bio-pattumiera areata da 10/20 litri con una dotazione di sacchetti biodegradabili per la raccolta degli scarti alimentari e organici; un contenitore da 50 litri per carta, cartone e cartoncino; uno da 40 litri per il vetro; sacchi trasparenti per plastica e metallo. I SISTEMI La raccolta differenziata stradale sarà basata ancora sui cassonetti. Che, però, aumenteranno di numero, diventando cinque: organico, vetro, carta, multimateriale leggero (plastica e metalli), rifiuti non riciclabili. Le novità, quindi, saranno i contenitori per la raccolta separata del vetro (campane verdi) e degli scarti alimentari (cassonetti marroni). Il metodo porta a porta, invece, prevede che nelle case (o nei condomini) vengano sistemati quattro diversi contenitori, rispettivamente per organico, metalli e plastica, carta, materiali non riciclabili. Il vetro, invece, anche in questo caso sarà raccolto nelle campane stradali: nel IV Municipio ne sono già state installate trecento.

TORINO

## A Torino il Pd tiene famiglia Si allarga la parentopoli per appalti e consulenze

Nel cd degli affari «rossi» che ha costretto alle dimissioni la supermanager del Comune spuntano mogli di deputati democrat, compagni, sorelle e figli IL CONTROLLORE Fassino incarica Vaciago di indagare: il manager ha 4 nipoti in Comune  
Paolo Bracalini

Roma Come si dice «tengo famiglia» in torinese? Una lunga lista di affidamenti senza gara, una lunga lista di parentele: mogli, figli, fratelli e sorelle. La parentopoli sotto la Mole, nel Comune guidato da sindaco Piero Fassino, è una grande famiglia dentro la più grande famiglia del partito di governo (da vent'anni ininterrotti) nella città della Fiat. Nel cd con sei anni di commesse comunali (6.672 contratti, un miliardo e 475 milioni di euro pagati sulla fiducia) non ci sono soltanto gli appalti diretti affidati dall'ex superdirigente Anna Martina (indagata per abuso d'ufficio, dimessa) alla «Punto Rec Studios» del figlio Marco. Lo «scandalo Martina» ha aperto gli occhi sulla potenza degli affetti famigliari nel Comune democratico. C'è il caso di Anna Maria Cumino, consorte del deputato del Pd Mimmo Lucà e presidente della Coop Solidarietà, uno dei soggetti che hanno ottenuto incarichi dal Comune. Ma nel cd, acquisito dalla Procura di Torino, compare anche un'altra società cooperativa, la Eta Beta. Chi la presiede? La brillante Donatella Genisio, sorella della consigliera comunale Domenica Genisio, del Pd. Poi c'è Ilda Curti, assessore della giunta Fassino, una delle riconfermate della stagione Chiamparino. Nel 2009 il Comune di Torino organizza una gara europea per affidare (a 419mila euro) «il servizio di supporto metodologico e di ricerca nell'ambito delle politiche di sicurezza integrata». Lo vince (in modo perfettamente trasparente, dopo giudizio di una Commissione di valutazione di esperti) un consorzio di cui fa parte un'associazione, la «Amapola», il cui presidente si chiama Marco Sorrentino. Chi è? Il compagno dell'assessore Curti. La sorella dell'assessore, Nicoletta, esperta in sicurezza, ci aveva lavorato prima di lasciare l'associazione per un altro incarico. Al Comune di Milano, chiamata dalla giunta Pisapia con un contratto a tempo. Un appalto, quello a Torino, vinto per la competenza dell'associazione (un'eccellenza), con una procedura aperta, sicuramente senza condizionamenti di alcun tipo. Forse, però, una questione di opportunità, in una città dove - per usare le parole dell'ex sindaco di centrosinistra nonché presidente del Toroc (Comitato Olimpiadi Torino) Valentino Castellani - «lavorano sempre gli amici degli amici» ma solo perché «la città non è grandissima, l'ambiente è quello che è, diventa persino difficile non rapportarsi sempre agli stessi». Una giustificazione che ha un che di surreale. Poi c'è il consorzio «Turismo Torino», partecipato dal Comune. Il consorzio ha tra i suoi dipendenti Silvia Bertetto Giannone, che poi è la nuora di Anna Martina, la dirigente indagata. La nuora figura come capo ufficio stampa estera, mentre prima era in forza al settore cultura del Comune. Lo stesso dove la Martina era direttore. Dal settore Cultura del Comune di Torino sono passati diversi «figli di», tutti preparatissimi, ma anche col cognome giusto, come racconta il giornale on line torinese Lo Spiffero. Come Barbara Papuzzi, «figlia del noto giornalista, successivamente approdata allo studio Mailander, che ricorre in più occasioni negli affidamenti diretti del Comune di Torino». Una consulenza ha avuto anche il figlio di Corrado Vivanti, professore universitario, colonna portante dell'Einaudi e amico della famiglia Martina-Barberis. E altre connessioni, su cui il sindaco Piero Fassino ha dato mandato di indagare (non volendo una commissione d'inchiesta) al city manager Cesare Vaciago. Peccato che subito dopo si è scoperto che Vaciago ha quattro nipoti che lavorano in o con il Comune di Torino. Ma il lavoro, sempre agli stessi? Che ci volete fare, la città è piccola e i parenti mormorano...

Foto: I SOLITI NOTI Nella foto grande il sindaco Piero Fassino. Da sinistra la dirigente Anna Martina e il deputato Pd Mimmo Lucà coinvolti nell'affaire [Ansa, Lapresse]

ROMA

IL FUTURO DEI PARTITI

**Sciolto il nodo Lazio Alle urne il 10 febbraio**

Polverini: trovata l'intesa con il Viminale Election day con Molise e Lombardia Quote rosa Introdotte con la doppia preferenza per Regioni Comuni e Province  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

n Dopo quasi due mesi di polemiche e una sentenza del Tar ancora fresca di stampa, si scioglie il nodo cruciale del «caso Lazio». In serata la presidente della Regione dimissionaria, Renata Polverini, annuncia di aver trovato un'intesa con il Viminale. La data scelta per le regionali che si svolgeranno nel Lazio, in Lombardia e in Molise è quella del 10 e 11 febbraio, così come confermato da una nota del ministro Annamaria Cancellieri. Due mesi prima delle politiche e delle comunali di Roma. Si spera così di spegnere le luci su una delle pagine più buie della politica laziale incentrata solo sulla data delle elezioni e che ancora ieri, all'indomani della sentenza del Tar che intimava la Polverini a indire la data delle elezioni entro cinque giorni, ha vissuto un altro colpo di scena con l'arresto dell'ex capogruppo dell'IdV, Vincenzo Maruccio per l'inchiesta sulla gestione dei fondi ai gruppi consiliari. L'appello del candidato del Pd, Nicola Zingaretti per il voto subito e le assicurazioni dello stesso che la riduzione dei consiglieri da 70 a 50 «è automatica», fatto in mattinata, aveva risollevato il polverone tra Pdl e Pd. Poi la Polverini stessa che alla trasmissione di Radio2 «Un giorno da Pecora» aveva promesso: «Sicuramente entro venerdì sapremo quando si vota. Intendo indire le elezioni entro questa settimana, d'accordo con il Governo. Come tutti sanno, io ho dato la disponibilità al Governo per provare a far coincidere le elezioni nelle tre Regioni in cui si vota nello stesso giorno». L'election day regionale comporta un risparmio di circa cento milioni di euro. La scelta della data delle elezioni regionali arriva poi poco dopo il via libera definitivo da parte della Camera dei Deputati delle quote rosa nei consigli e nelle giunte regionali e negli enti locali, vale a dire province e comuni. Introdotta anche la doppia preferenza di genere, vale a dire che sarà possibile esprimere due voti, rispettivamente per un consigliere uomo e per una consigliera donna. Una «svolta storica» commenta l'ex ministro Giorgia Meloni, una «legge fortemente voluta dal Pd», incalza il capogruppo a Montecitorio, Dario Franceschini. Via libera dunque, adesso, ai partiti. Nel Lazio si può tornare a parlare di candidati, programmi e primarie. Ovvero di alleanze. A questo punto la corsa elettorale è più aperta che mai. Le primarie del 16 dicembre decideranno a questo punto il candidato per il centrodestra e di tempo per riconquistare il terreno perduto con lo scandalo che ha travolto la Pisana. Timida la reazione del Pd che invece puntava molto, se non tutto, su una campagna elettorale lampo. «Aver stabilito la data mette finalmente un punto fermo su una vicenda assurda - commenta il segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra. A sei settimane dalle dimissioni della presidente ci aspettavamo però una data più ravvicinata e in linea con quanto stabilito dalla sentenza del Tar». Intanto la Polverini, che ha denunciato di aver ricevuto minacce di morte, chiude il suo intervento in radio cantando una strofa dell'«Avvelenata» di Guccini: «Ma s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni...». Il riferimento autobiografico è non solo esplicito ma scontato.

**INFO** Primarie Si attendono quelle del Pdl per la scelta del candidato alla guida del Lazio che si dovrebbero tenere il 16 dicembre

**Contributi e spese dei gruppi politici della Regione Lazio nel 2011**

**TOTALE** Contributi regionali Avanzo anno precedente CASSA Spese per Organi del Gruppo Acquisto attrezzature ufficio Compensi collaboratori Informazione e sondaggi Autovettura Cancelleria Postali telefoniche telefax Libri, giornali, riviste, abbonamenti Riunioni, convegni, conferenze, incontri Diffusione attività gruppo, stampa manifesti Locomozione, diarie Alberghi, ristoranti, bar Varie Prestazioni professionali Interessi passivi commissioni bancarie Imposte tasse tributi vari Avanzo anno precedente CASSA Spese per Organi del Gruppo Acquisto attrezzature ufficio Compensi collaboratori Informazione e sondaggi Autovettura

Cancelleria Postali telefoniche telefax Libri, giornali, riviste, abbonamenti Riunioni, convegni, conferenze, incontri Diffusione attività gruppo, stampa manifesti Locomozione, diarie Alberghi, ristoranti, bar Varie Prestazioni professionali Interessi passivi commissioni bancarie Imposte tasse tributi vari  
Foto: Polemiche Renata Polverini e il candidato del Pd alla guida del Lazio, Nicola Zingaretti La sentenza del Tar aveva rialzato i toni dello scontro politico